DOPO L'INCONTRO CIANO-SCHMIDT
LA SCUOLA ALPINA CONFINARIA DI TOLMEZZO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 39

27 Settembre 1936-XIV

BIBLIOTECA STORIA



IL DUCE HA SOLENNEMENTE INAUGURATO L'AEROPORTO DI FORLÌ, UNO DEI PIÙ POTENTI D'ITALIA - QUANDO EBBE PASSATO IN RIVISTA GLI STORMI DA BOMBARDAMENTO UNA VIBRANTE ENTUSIASTICA ACCLAMAZIONE DEL POPOLO SI CONFUSE CON L'URLO DEI MOTORI SECONDO L'ORDINE DEL DUCE UNA PATTUGLIA DECOLLÒ PER UN SIMBOLICO VOLO AUGURALE SUL CAMPO

Campari Cordial
LIQUOR
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

SELMA LAGERLÖF

SCRITTORI MODERNI

L'ANELLO DEI LÖWENSKÖLD

EDIZIONI TREVES

ROMANZO. Traduzione dallo svedese di SVEN SCHALIN. — In-16° di VIII-184 pagine Lire OTTO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



A Ginevra

— Ma Lei chi rappresenta?
— Oh bella! l'Etiopia.

La riforma della Società delle Nazioni

— La Società verrà riformata per la pace o dichiarata abile per la guerra.

SUPERSAPOL BERTELLI

USARE ANCHE UNA SOL VOLTA QUESTO NUOVO SAPONE INSUPERABILE PER LE SUE PROPRIETÀ EMOLLIENTI, RINFRESCANTI, IGIENICHE, VUOL DIRE NON LASCIARLO PIÙ

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Alla conferenza per il "non intervento"

— Manca il portoghese.
— Eppure anche qui si entra senza pagare l'ingresso né la poltrona.

In Palestina

— E dire, Isacco, che questa è stata chiamata la «terra promessa».

Assolutamente indispensabile
nella estenuante stagione estiva
durante e dopo le cure di
Salsomaggiore, salsoiodiche
di fanghi, marine, montanine,
è l'impiego del portentoso
ricostituente
ALCHEBIOGENO
prescritto dalle più alte
personalità della Medicina.
in tutte le farmacie



Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-192[illegible]

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A Manzoni e C. G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

IPERIDE ALVERNO

M. 9

Un'aeronave italiana durante la grande guerra

In-8° di XII-232 pagine con 30 illustrazioni fuori testo ed elegante copertina a colori Lire QUINDICI

Dopo tante traduzioni, la storia del nostro dirigibile M. 9, che è storia di ardimenti e di prodezze compiute con intrepido cuore, è quanto mai opportuna. Redatta a larghi tratti, in quadri coloriti e vivaci, ci riporta non senza commozione agli epici giorni della grande guerra.

EDIZIONI TREVES

W. M. THACKERAY

LA FIERA DELLA VANITÀ

IL ROMANZO DI BECKY SHARP

Tre volumi in-16°
Lire DODICI

EDIZIONI TREVES

MARIO APOLLONIO

COLLANA BIANCA

INTERMEZZO

EDIZIONI TREVES

ROMANZO. — In-16° di 308 pagine Lire DODICI

5 VALVOLE

3 ONDE

50 LIRE MENSILI

La più grande FABBRICA ITALIANA di apparecchi elettrici, la **Magneti Marelli** che si è acquistata fama ed onori per la fornitura dei suoi prodotti alle navi, agli aeroplani, all'industria motoristica, emancipando l'Italia dall'estero per vari prodotti, è anche la Fabbrica che produce gli apparecchi **Radiomarelli.**

Con la presentazione del nuovo apparecchio Radiomarelli **ALCOR** di grandissima classe, la **Magneti Marelli** conferma ancora una volta il suo primato.



Alcor

Lire 847 in contanti **847 Lire**

A rate: Lire 100 alla consegna e 17 rate mensili da Lire 50 cad.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI. — Controllo automatico di volume - Comando demoltiplicato di sintonia - Cambio gamme d'onda - Regolatore di volume e interruttore - Regolatore di tono - Potenza d'uscita indistorta 2,6 Watt - Controllo automatico di sensibilità - Mobile acusticamente studiato - Alimentazioni in c. a. per tutte le tensioni fra 105 e 200 Volta e 145 e 270 Volta.

NOVITÀ ASSOLUTE (BREVETTI MAGNETI MARELLI):

TELAIO MONOBLOCCO — BLOCCO CORONA — CONDENSATORI D'ALLINEAMENTO "PERMANENTI" — TRASFORMATORI MEDIA FREQUENZA IN "POLIFERRO" — SCALA POLICROMA — CAMBIO TENSIONI RETE

RADIOMARELLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**

Altri Paesi

Anno **L. 240** *Semestre* **L. 125** *Trimestre* **L. 68**

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

17 Settembre - *Forlì*. Giunge in volo S. A. R. il Duca d'Aosta.

Vienna. Un dispaccio da Praga informa che la centrale economica della Piccola Intesa, ideata dal Presidente del Consiglio Hodza, porterà il nome di « Alleanza economica dell'Europa centrale » e avrà la sede principale nella Capitale cecoslovacca e rappresentanze a Belgrado e a Bucarest. Suo primo compito sarà di accertare quali materie prime, di qualità simile a quelle che l'industria cecoslovacca riceveva finora dai Paesi occidentali, sia possibile ottenere dalla Jugoslavia e dalla Romania. Si tratta in primo luogo di ferro, rame, petrolio e solfuro di ferro. La ricostruzione dell'industria jugoslava dovrebbe avvenire con la partecipazione di capitale cecoslovacco. Il Governo di Belgrado ha già da tempo riscattato le quote di partecipazione di enti esteri alle miniere di rame, ed ora costruirà una grande fabbrica. Accordi per forniture di rame sono già stati conclusi fra la Jugoslavia e la Cecoslovacchia.

Bucarest. I giornali hanno da Saint Moritz che Titulescu è gravemente ammalato e che è stato necessario fargli una trasfusione di sangue.
Il suo stato desta gravi preoccupazioni.

Atene. Presso la Banca di Grecia si riunisce una conferenza alla quale partecipano il Ministro dell'Economia Nazionale, il Governatore della Banca ed i delegati che si recheranno a Roma per trattare un accordo commerciale con l'Italia. Sono poste le basi per le discussioni con la Delegazione italiana. I delegati greci partiranno sabato per Roma.

18 Settembre - *Londra*. Il ministro britannico agli Esteri, signor Eden, consegna ai rappresentanti dell'Italia, Germania, Francia e Belgio una nota riguardante la conferenza degli Stati locarnisti. La nota insiste sull'urgenza di scambi d'idee preliminari senza proporre altra data per la convocazione della Conferenza stessa.

Gibilterra. Il Primo Lord dell'Ammiragliato Sir Samuel Hoare terminate le sue visite alle basi navali del Mediterraneo parte per la Gran Bretagna con lo yacht dell'Ammiragliato « Enchantress ».

Parigi. Desta molta curiosità una notizia da Riga secondo cui il deputato Thorez, segretario generale del Partito comunista francese, proveniente da Mosca per via aerea, ha proseguito direttamente per Stoccolma. I circoli comunisti di Parigi, interrogati in proposito, non hanno potuto né smentire né confermare la notizia.
Si deve concludere che il Thorez è stato incaricato dal Governo di Mosca di una missione di fiducia presso Trotzki, che come si sa è rifugiato in Norvegia, ove il Thorez potrà recarsi facilmente.

Londra. Si riunisce al Foreign Office, il Sottocomitato internazionale per il « non intervento » in Spagna.
Sono presenti i rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Italia, della Francia, della Germania, della Russia, della Cecoslovacchia, della Svezia e del Belgio.
Presiede il delegato britannico signor Morrison.
La seduta è segreta ed alla fine non viene pubblicato alcun comunicato.

19 Settembre - *Forlì*. Una nuova tappa viene raggiunta nella potenza aeronautica dell'Italia Fascista: il Duce inaugura il nuovo grandioso aeroporto « Luigi Ridolfi », salutato dagli equipaggi di centinaia d'aeroplani e dall'entusiastico applauso della folla presente.

Ginevra. Il Consiglio della S. d. N. si riunisce in seduta pubblica sotto la presidenza del cileno Trivas Vicuna per approvare il rapporto sull'attività di alcuni Comitati ordinari della S. d. N.
La seduta pubblica è preceduta da una privata nella quale si regolano alcune questioni interne della Lega e fra l'altro è nominato il sen. Balbino Giuliano nel Comitato di cooperazione intellettuale. Inoltre il Ministro polacco Beck chiede che sia dato modo ai Paesi che per ora non ne fanno parte, di partecipare alla Commissione dei mandati.

20 Settembre - *Bari*. Proveniente da Lecce giunge il Segretario del Partito per visitare la Fiera del Levante. Le due città salutano S. E. Starace acclamando al Duce e al Fascismo.

Roma. Giungono 452 giovani hitleriani accompagnati da 18 ufficiali. I Fascisti e la popolazione accolgono con cordiali dimostrazioni i graditi ospiti.

Roma. Ricorrendo la storica data del 20 Settembre il Governatore dell'Urbe si reca a Porta Pia per deporre sulla lapide commemorativa che ricorda l'evento del 1870 una corona d'alloro con questa iscrizione: « Il Governatorato di Roma ai soldati italiani caduti a Porta Pia ».

Addis Abeba. Solenni cerimonie religiose dànno inizio ai grandiosi festeggiamenti annuali del « Mascal ». Alla comunione denominata « Imperiale Mascal » assiste da un palco, assieme all'Abuna, il Vicerè Maresciallo d'Italia Graziani.

21 Settembre - *Berlino*. Alla presenza del Führer e del Ministro della Guerra Blomberg hanno inizio in Assia le grandi manovre autunnali del secondo raggruppamento, alle quali prendono parte due Corpi d'Armata. Oltre ai capi delle Forze armate vi assistono vari Ministri, i Comandanti dei reparti di assalto e delle staffette di difesa, generali e le più alte autorità del partito e dello Stato. Le manovre che si chiuderanno il 25 prossimo venturo sono la più grande manifestazione militare che si sia svolta dopo la guerra e per la prima volta vi prendono parte insieme con l'Esercito anche le forze aeree.

Budapest. La stampa rivolge la sua attenzione al soggiorno a Budapest del barone von Neurath, Ministro degli Esteri. Essa ammette il carattere politico della visita.
L'Ambasciatore di Germania offre in onore del Ministro un ricevimento al quale partecipano numerose personalità dirigenti ungheresi. Altri contatti con gli uomini di Governo ungheresi il barone von Neurath li prenderà a Godollo, dove sarà ospite del Reggente Horthy.

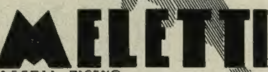
22 Settembre - *Roma*. Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ed il Ministro di Lituania a Roma, sig. Valdemaras Carneckis, firmano un accordo per riprendere e regolare gli scambi commerciali fra i due Paesi e i pagamenti relativi.

Roma. Il capo della « Hitler Jugend », Von Schirach, con alcuni dirigenti la organizzazione giovanile tedesca, si reca a Palazzo Chigi dove viene ricevuto da S. E. Ciano che lo trattiene in cordiale colloquio; quindi Von Schirach si reca al Ministero della Stampa e Propaganda dove viene ricevuto da S. E. Alfieri.

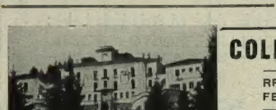
23 Settembre - *Ginevra*. Alla seduta plenaria dell'Assemblea della S. d. N. il relatore della Commissione per la verifica dei poteri, Politis, legge il rapporto della Commissione stessa. Il rapporto ammette che nel pensiero di tutti i membri della Commissione sia sorto un dubbio sulla regolarità dei poteri della pseudo-delegazione etiopica; in conseguenza di ciò si era pensato per un momento di ricorrere ad un giudizio consultivo del Tribunale dell'Aja, ma infine è prevalsa l'opinione che questo ricorso non avrebbe avuto significato pratico e viene deciso « malgrado il dubbio che pesa sulla loro regolarità » di considerare questi poteri sufficienti e di proporre alla Assemblea di accettarli provvisoriamente. Terminata la lettura del rapporto. Il rappresentante dell'Ungheria — appoggiato dai rappresentanti dell'Austria e dell'Albania — chiede che la votazione avvenga per appello nominale.
Il presidente Saavedra Lamas inizia lo scrutinio, durante il quale lo svizzero Motta fa alcune dichiarazioni di voto annunciando di astenersi dato che la situazione si è modificata all'ultimo momento poiché la Commissione per la verifica dei poteri aveva sempre fatto conoscere l'intenzione di ricorrere all'Aja, mentre dal rapporto risulta la sua rinuncia a questa soluzione. Anche il rappresentante del Perù fa una dichiarazione, affermando che il suo voto si riferisce soltanto ad una questione di procedura e non tocca per nulla la questione politica.
Il rapporto della Commissione per la verifica dei poteri è quindi dichiarato approvato a maggioranza con quattro voti contrari (Albania, Austria, Ungheria e Equatore) e sei astensioni.

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Magg. di Novara

Anisetta



MANDARINETTO
Liquore di Lusso **ISOLABELLA**



COLLEGIO CONVITTO CIVICO "E. MACCHI" - VARESE
Moderno Istituto Educativo
RR. GINNASIO - LICEO - ISTITUTO TECNICO - ISTITUTO MAGISTRALE - SCUOLA PROFESSIONALE - SCUOLE ELEMENTARI INTERNE - CORSI PRIVATI ED ACCELERATI.
Musica - Scherma - Tennis - Foot Ball
Rinomato e moderno Istituto Educativo, con grandiosa sede, dotata di tutte le comodità, in posizione saluberrima. — La sana educazione morale e fisica aiuta lo sviluppo completo dei giovani, con vantaggio degli studi, i quali formano l'oggetto della massima attenzione da parte della Direzione. — Speciale assistenza per i ragazzi in età minore. — Programmi e chiarimenti al Direttore Dott. Prof. Arturo Macchi

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 27 settembre al 3 ottobre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 27 SETTEMBRE, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma e MARTEDÌ 29 SETTEMBRE, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *I maestri cantori di Norimberga*, opera in tre atti di Riccardo Wagner. Opera concertata e diretta dal maestro Tullio Serafin. Interpreti: Pia Tassinari, Anna Masetti Bassi, Pietro Friggi, Augusto Beuf, Antonio Righetti, Luigi Cilla, Giuseppe Bravura, Emilio Ghirardini, Nicola Rakowski, Ugo Cantelmo, Armando Giannotti, Adolfo Pacini, Ernesto Dominici, Antonio Melandri, Giuseppe Nessi.

GIOVEDÌ 1° OTTOBRE, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma e SABATO 3 OTTOBRE, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *Maruf (Il ciabattino del Cairo)*, opera comica in tre atti e cinque quadri tratta dalle « Mille e una notte », libretto di Lucien Napoty, traduzione di Carlo Clausetti, musica di Enrico Rabaud. Concertatore e direttore Gino Marinuzzi. Interpreti: Iris Adami Corradetti, Jolanda Magnoni, Adelio Zagonara, Spartaco Morgia, Giulio Tomei, Arturo Pellegrino, Luigi Bernardi, Carlo Platania, Gino Conti, Bruno Sbalchiero.

CONCERTI

DOMENICA 27 SETTEMBRE, ore 20,40: Concerto orchestrale diretto dal maestro Benno Bardi. Musiche di Campioni, Scarlatti, Le Claire, Mendelssohn, Baldi. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE, ore 20,40: Musica da camera: violoncellista Adolfo Fantini, pianista Germano Arnaldi. Musiche di Boccherini, Santoliquido, Schumann. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE, ore 20,40: Concerto della Banda degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Mancinelli, De Angelis, Bach, Cilea, Massenet, Marchesini. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE, ore 22: Concerto di musica da Camera, violinista Enrico Campaiola, pianista Giovanni Bonfiglioli; musiche di Nardini, Block, Nasetti, Zecchi, Saint-Saëns. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE, ore 20,40: Concerto della Banda del Regio Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretto dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Beethoven, Mulé, Blément, Wagner, Rocchi, Marchesini. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE, ore 22,20: Concerto dei Cantori del mare. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 1° OTTOBRE, ore 16: Trasmissione da Rio de Janeiro del Concerto scambio Italo-Brasiliano. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 2° OTTOBRE, ore 20,40: Concerto di musica francescana nella ricorrenza del transito di San Francesco di Assisi; organista Giuseppe Moschetti e soprano Margherita Cossa, musiche di Pacini, Hartmann, Damiano, Nasalli Rocca, e Ravanello. Nell'intervallo, lettura di una conversazione sul poverello d'Assisi del padre Ilario Da Teano. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 2 OTTOBRE, ore 21,25: Musica da camera, concerto del pianista Nino Rossi. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 3 OTTOBRE, ore 21,20: Coro delle Basiliche Romane diretto dal maestro Armando Antonelli (in commemorazione di San Francesco d'Assisi), musiche di Palestrina, Carissimi, Antonelli, Borroni, Stella. Staz. del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 27 SETTEMBRE, ore 21,30: Trasmissione dalla Mostra della Radio di Milano: *L'onda e lo scoglio*, commedia in tre atti di Alfredo Vanni. Protagonista: Dina Galli. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE, ore 21,40: *La lettera*, commedia in un atto di Bernardo Zimmer. Staz. del gruppo Roma.

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE, ore 21,45: *Il gioco delle illusioni*, commedia in un atto di Adriana De Ghislimberti. Stazione di Palermo.

MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE, ore 20,40: *Tre vestiti che ballano*, commedia in tre atti di Rosso di San Secondo. Protagonista Irma Gramatica. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 1° OTTOBRE, ore 20,40: Stazioni del gruppo Torino e SABATO 3 OTTOBRE, ore 20,40: Stazioni del gruppo Roma. *Chi va là?*, radiosintesi in un atto di Eugenio Galvano, classificata a pari merito tra le prime quattro del concorso bandito sotto gli auspici del Ministero Stampa e Propaganda.

OPERETTE

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE, ore 20,40: *Il tango di mezzanotte*, operetta in tre atti di Konyati; direttore maestro Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 2 OTTOBRE, ore 20,40: *Frasquita*, operetta in tre atti di Franz Lehar, diretta dal maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Roma.

VARIE

DOMENICA 27 SETTEMBRE, ore 16,30: Campionato di calcio, divisione nazionale serie A. Trasmissione del secondo tempo di una partita importante. Tutte le stazioni.

GIOVEDÌ 1 OTTOBRE, ore 21,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro La Rosa Parodi, con musiche di Rimski Korsakoff ed Alceo Toni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* La firma di alcuni accordi di carattere commerciale e finanziario tra l'Italia e la Polonia, come i precedenti firmati in questi ultimi tempi colla Francia, la Grecia, la Norvegia, la Cecoslovacchia, la Svezia, sono ispirati alle direttive esposte dal Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano nell'ultimo Consiglio dei Ministri. Con gli accordi recentemente firmati, oltre alla liquidazione di alcune pendenze finanziarie, è stato provveduto alla ripresa normale di traffici commerciali; fra l'altro è assicurata una importante fornitura di carbone. È questa del conte Ciano un'azione diplomatica svolta con criteri pratici e che reca al nostro Paese vantaggi tangibili.

* Col 1° ottobre p. v. il conte de Chambrun, Ambasciatore di Francia a Roma, andrà a riposo per limiti d'età. Secondo le informazioni di alcuni giornali francesi egli sarebbe sostituito dall'attuale Ambasciatore a Varsavia, Noel, al quale succederebbe nella capitale polacca De Saint-Quentin, che attualmente dirige gli Affari dell'Africa e del Levante al Ministero degli Esteri. Si era parlato anche di mutamento all'Ambasciata francese di Berlino, ma viene assicurato che François-Poncet rimarrà al suo posto. Invece Bonnefoy-Sibour, il famoso prefetto di polizia che ha sostituito Chiappe e che attualmente è Ministro a Helsinski, sarebbe nominato in un posto assai importante nell'Europa Centrale. Se queste notizie risultassero vere, il movimento diplomatico in Francia sarebbe il più importante verificatosi da molti anni.

* Una conferenza diplomatica si è aperta presso la Società delle Nazioni tra gli Stati non membri della Lega per discutere un progetto di convenzione internazionale che ha per scopo di regolare l'impiego della radiodiffusione come mezzo di propaganda. Questa iniziativa, promossa dall'Istituto internazionale della cooperazione intellettuale d'accordo coll'Unione internazionale di radiodiffusione, mira a evitare che l'opera di propaganda promossa dai singoli Paesi possa costituire un elemento di perturbamento dei loro reciproci rapporti. Il Governo italiano è rappresentato alla conferenza da una delegazione composta dal primo delegato Ambasciatore sen. De Michelis, dall'ing. Giovanni Gallarati, dal professore Giacinto Bosco e dal dottor Giorgio Page.

* Il corpo diplomatico accreditato in Spagna, il quale — come è noto — risiede a Saint-Jean de Luz, ha tenuto una importante riunione nella quale ha esaminato una comunicazione del Governo di Madrid trasmessa per il tramite del delegato del Governo madrileno, Amerigo Castro, in cui si chiedeva ai rappresentanti dei Paesi esteri di ritornare nel territorio spagnolo, minacciando in caso contrario di non riconoscere loro la qualità di diplomatici. Il corpo diplomatico, considerato che non è intervenuta alcuna modificazione nelle circostanze che hanno determinato il suo trasferimento, ha convenuto all'unanimità, in data 18 settembre, di non dare seguito all'invito del Governo di Madrid perché le Missioni estere tornino alla capitale. Inoltre è stata riconosciuta l'inopportunità di dare una risposta alla comunicazione del Governo di Madrid, mancando essa di un qualsiasi fondamento, anche giuridico.

Si ha da San Sebastiano che i Consolati delle varie Nazioni, che durante l'occupazione di quella città da parte delle milizie governative avevano dovuto rifugiarsi pure a Saint-Jean de Luz, hanno ripreso a funzionare regolarmente nelle proprie sedi.

* Per ordine del Governo olandese l'Incaricato d'Affari temporaneo a Madrid, ha lasciato la Spagna, a motivo

COGNAC J&F MARTELL MAISON FONDÉE EN 1715
Prodotto genuino della distillazione locale dei migliori vini della regione di Cognac
Agente Generale per l'Italia: CARLO SALENGO GENOVA

AGENTI CONCESSIONARI

ABBAZIA	L. Büchler	MONTECATINI	G. Benedetti
ALESSANDRIA	P. Lingua	NAPOLI	M. Balbi
BARI	V. Dellino	NOVARA	Quaglia & Pellegrini
BERGAMO	Levi di C. Sacerdote	PALERMO	V. Albano
BOLOGNA	Alla Nuova Italia	PARMA	C. Chiussi
BRESCIA	L. Caprettini	„	G. Maestri
CREMONA	A. Farina	PERUGIA	F. Verdesi
CORTINA d'Ampezzo	L. Büchler	PIACENZA	E. Pernisa
FERRARA	U. Caroli	PISA	E. Bononi
FIRENZE	G. Magnelli	POTENZA	V. Satriani & F.
GENOVA	R. Foglino	PRATO	M. Meoni
LA SPEZIA	G. Manucci	RAVENNA	C. Bubani
LECCE	D. Lazzaretti	ROMA	A. Giacinti
LIVORNO	A. Corsi	„	R. Giampaoli S. A.
LUCCA	S. Martini	SAVONA	V. Angelotti
MESSINA	G. Anastasi	SIRACUSA	Tranchino & Scalia
MILANO	Succ. Fischetti	TARANTO	S. Scialpi
„	Ditta Innova	TORINO	G. Ruffatti
„	A. Seveso	UDINE	Tessaro & Vidoni
„	E. Soffiantini	VERONA	G. Case S. A.
„	V. Vezzani	VIAREGGIO	S. Martini
MODENA	U. Dallari	VICENZA	G. Zanella

LYNX
l'impermeabile dell'uomo elegante
Chiedete sempre un " **LYNX** " *esigendo l'etichetta originale*
Marchio Registrato N. 51408 Tessuto Registrato N. 4987

delle continue infrazioni all'immunità diplomatica. Le relazioni diplomatiche fra l'Olanda e la Spagna non sono tuttavia state rotte.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Congresso dei decorati dell'Ordine di San Silvestro, tenutosi a Roma nella ricorrenza centenaria del grande Pontefice, e che si è concluso con un discorso del Papa nel quale si ebbe un simpatico accenno al Generale Graziani, ha assunto una particolarissima importanza per la decisione in essa presa di appoggiare la Santa Sede nell'opera che essa si accinge a svolgere per la custodia e la illustrazione delle Catacombe di tutta Italia. Il proposito che l'Ordine si è prefisso è quello di cercare i mezzi perchè possano convenientemente essere custodite e studiate le catacombe sparse per il suolo italiano, le quali appunto in forza del Concordato del 1929, sono riservate in piena disponibilità della Santa Sede con l'onere conseguente della custodia, della manutenzione, della conservazione. La Santa Sede ben poco ha potuto fare finora in questo campo importando un onere finanziario non lieve. L'Ordine Equestre di San Silvestro, con la risoluzione adottata in questo Congresso, si è proposto precisamente lo scopo di fornire i fondi necessari. Ogni decorato nell'atto di essere investito dell'Ordine stesso dovrà dare una contribuzione in varia misura per formare un fondo per le Catacombe Italiane, mentre l'Ordine si riserva di prendere altre iniziative per il nobilissimo scopo.

* Il discorso che Pio XI ha tenuto ai profughi spagnoli ha avuto e continua ad avere larghissima risonanza in tutto il mondo. Si rileva che il carattere del pronunciamento pontificio si è completamente differenziato da tutti gli altri che, per analogia di argomento, potevano con esso essere raffrontati. Il Papa, che segue gli avvenimenti spagnoli con costante trepida commozione, ha parlato come Capo della Chiesa Cattolica, di una istituzione cioè che ha essenzialmente missione di pace e come esponente del potere spirituale che può proclamare la giustizia e predicare la carità e la pace; ma che non può contare per il trionfo del suo programma su la forza materiale. I profughi spagnoli hanno accolto quell'augusta parola come un prezioso conforto nei loro dolori e come un incoraggiamento a bene sperare nell'avvenire.

* Il Papa ha ricevuto un centinaio di soci della « Dante Alighieri » di Parigi condotti dal presidente e dal segretario per l'estero della stessa associazione.

* In occasione delle celebrazioni Campane, l'Istituto di Studi Romani ha stabilito un premio di lire mille per il migliore articolo pubblicato dalla stampa quotidiana italiana sopra San Tommaso d'Aquino per metterne in evidenza la universalità intimamente romana e latina del genio e dell'opera sua.

* Sono a Roma in ferie Mons. Micara Nunzio Apostolico nel Belgio e Mons. Bernardini Nunzio Apostolico in Isvizzera.

* È tornato dalle ferie estive il Governatore della Città del Vaticano marchese Camillo Serafini. Al ritorno da Castel Gandolfo del Papa, che è previsto per la fine di settembre, partirà il Cardinale Segretario di Stato Pacelli che, come ogni anno si reca in Isvizzera in un Convento presso Einsilden.

* Il Card. Francesco Todeschini, ex Nunzio di Spagna, che è abruzzese e precisamente di Antrodoco, si è recato ad Aquila e domenica 21 ha personalmente consacrato al Campo Imperatore sulla vetta del Gran Sasso d'Italia, la nuova chiesa dedicata alla Madonna della Neve. Costruita in poco più di un anno questa è la più alta chiesa di Europa. La sera della stessa domenica, l'accademico mons. Lorenzo Perosi ha tenuto nella monumentale basilica di San Bernardino un concerto presentando per la prima volta una sua composizione dedicata al Gran Sasso d'Italia.



LETTERATURA

* I Fratelli Treves si sono assicurati l'edizione italiana di un volume di memorie della duchessa Vittoria Colonna di Sermoneta, che sarà certo accolto dai lettori con grande interesse.

Una fanciullezza passata alternativamente in un antico palazzo della Roma Papale, carico di atmosfera medioevale, e una vecchia casa Elisabettiana sepolta nelle ombre di Norfolk, fra le gioie della caccia e delle cavalcate: tale fu la duplice esistenza di Vittoria Colonna fino ai vent'anni.

Dopo il suo matrimonio con il principe di Teano, figlio maggiore del Duca di Sermoneta, Ella visse fra Roma e Londra, dove ebbe agio di conoscere molte celebrità del dorato periodo dell'anteguerra. Intima di Eleonora Duse e Marion Crawford, di Pierpont Morgan e Gabriele d'Annunzio, onorata dell'amicizia di Re Edoardo d'Inghilterra, narra di costoro interessanti aneddoti; e, come pronipote di Eugenia, ci racconta piacevolmente delle sue frequenti visite alla ex-imperatrice.

Appartenente di nascita ai Colonna, e sposata a uno dei Caetani, ricorda alcuni interessanti episodi della lotta di feudo fra le due famiglie, prolungatasi per lunghi anni nella storia di Roma medioevale.

Tutto un mondo di arte e mondanità, oggi in gran parte scomparso è illuminato da queste memorie, che non mancheranno di richiamare l'attenzione di tutti i lettori di gusto non volgare.

* I Fratelli Treves hanno in preparazione per le loro Collezione scientifica le seguenti interessanti opere, a carattere divulgativo.

Dall'abbaco all'integrale, di Egmont Colarus, originalissima opera di matematica... romanzata.

Il mistero della vita, di Ugo Glaser, conversazioni biologiche di esemplare chiarezza.

Guerra ai bacilli del Dott. Vanguer.

In questi giorni hanno concluso un contratto con l'Ing. Emilio Cortese, dotto scienziato italiano, per l'edizione di un'opera intitolata « *La terra dalle più remote origini ad oggi* ».

* La *Nuova Antologia*, col suo numero del 16 settembre, inizia la pubblicazione di un romanzo di Grazia Deledda, intitolato *Cosima, quasi Grazia*. È l'ultima opera di largo e pieno respiro alla quale avesse atteso Grazia Deledda i mesi prima di morire. Si tratta di cosa singolarissima, che fa come parte a sè nell'opera della grande artista e costituisce una base di informazione notevolissima per la di lei biografia. Per la prima volta, sotto un assai trasparente velo di finzione, la Deledda ha intrapreso a narrare distesamente la storia della propria fanciullezza e della palpitante fantastica adolescenza in seno alla famiglia, col precoce manifestarsi della sua vocazione di scrittrice e l'avvento della notorietà che improvvisa la raggiunse in quella sua provincia, allora quasi segregata dal mondo. L'opera, intorno alla quale la schiva scrittrice manteneva, secondo il suo solito e questa volta più di sempre, anche di fronte ai suoi familiari, il più grande riserbo, non aveva titolo nè portava la parola « fine » con la quale la Deledda era solita suggellare il manoscritto dei suoi romanzi. La tessitura, romanzesca di questo lavoro è così diafana e precaria che più volte accadde alla scrittrice di obliarsi e parlando per esempio della famiglia e della casa della protagonista Cosima, le viene scritto la « nostra casa », la « nostra famiglia ». Il titolo dato dalla *Nuova Antologia* alla prima puntata del racconto (in seguito figurerà col semplice nome di *Cosima*) vuole perciò richiamare subito l'attenzione del lettore sulla natura quasi esclusivamente autobiografica della composizione. Il manoscritto, trovato dai familiari nella sua prima stesura dentro una coperta di comune carta turchina da involgere, consta di 277 cartelle di corrente e pulita scrittura, con rari e lievi scorsi di penna e pochissimi pentimenti e correzioni. Pagine arditissime vi si alternano a pagine tra le più riposanti che la indimenticabile scrittrice sarda abbia mai scritte. I lunghi inverni paesani passati accanto al fuoco ascoltando le storie fantastiche dei pastori, le estasi solitarie della bella stagione, i giuochi, gli studii e le prime avventure e le prime pene d'amore dei fratelli e delle sorelle e sue, e i primi tentativi di mettere sulla carta quanto le cadeva sotto gli occhi, e quanto le passava nell'animo, ecco la materia intensa e varia che vive in quest'opera singolarissima della più alta maturità spirituale ed artistica della grande Scomparsa.

* Sta per uscire, nella collezione Medusa, un nuovo romanzo di Hans Fallada, l'autore di *E adesso, pover'uomo?* e di *Chi c'è stato una volta...* La nuova opera s'intitola *Avevamo un bimbo* e ritrae, in un clima di concreta realtà che per virtù poetica acquista qualcosa di favoloso, la storia di due giovanetti, un figlio di contadini e la figlia di un nobile, dall'infanzia sognante alle prime esperienze amorose e alla lotta per la vita.

Dopo *Avevamo un bimbo* sarà pubblicato l'ultimo romanzo del popolare scrittore tedesco che s'intitola *Vecchio cuore in cammino*. Sono tutte opere recentissime nelle quali il Fallada riconosce la migliore manifestazione della sua arte.

pubblicità m.



I primi sbalzi di temperatura e le inclemenze della stagione che sta per iniziarsi provocano facilmente raffreddori, nevralgie, reumatismi, lombaggini ecc.

Prevenite e curate tali malanni con poche compresse di **Rodina** (acido acetilsalicilico purissimo).

È il rimedio più efficace e di immediato effetto.

RODINA
montecatini

Aut. Pref. N. 9366 - 25-2-36 XIV

ISTITUTO FACCHETTI - TREVIGLIO (presso Milano)

Scuola speciale per la preparazione alle professioni e alle carriere commerciali.



Campionato di tennis

Studio pratico delle Lingue moderne. Corsi preparatori per i minori. 40 anni di rigogliosa esistenza sempre sotto la stessa Direzione del fondatore.

CONVITTO DI PRIMO ORDINE

TUTTI GLI SPORTS

Referenze in ogni parte d'Italia e all'estero



La piscina coperta dell'istituto

* Mondadori pubblicherà in questi giorni il romanzo di Giovanni Comisso intitolato *I due compagni*. Questo libro del giovane scrittore disorienterà quei critici che hanno ritenuto la sua arte destinata a non oltrepassare i limiti del genere autobiografico e di quello pittorico-impressionista. Narrando la vita di due artisti dalle loro prime illusioni d'arte e d'amore alla tragica esperienza della guerra si rivela un artista capace di obbiettivizzare il suo mondo intimo in personaggi di vigoroso risalto.

* Angelo Gatti sta acquistando nei paesi di lingua tedesca un'invidiabile popolarità. Nonostante una traduzione tedesca di *Ilia e Alberto* sia già comparsa nel 1931 nel giornale « Germania », l'editore Benziger di Zurigo pubblicherà nei primi mesi del 1937 una nuova versione del romanzo, che sarà diffusa specialmente nella Svizzera, in Austria e nella Germania del Sud. Sulla *Neue Schweizer Rundschau*, Fritz Ernst sta pubblicando a puntate la traduzione di *Le massime e i caratteri*. *I racconti di questi tempi* che tradotti da Hildegard Stamm, sono usciti già in giornali, saranno pubblicati in volume dalla Casa Hugendubel di Monaco Infine la poetessa Erica Diechenhoff sta traducendo i *Canti delle quattro stagioni*.

BELLE ARTI

* La Seconda Mostra provinciale d'Arte, ordinata a Ravenna dal locale Sindacato delle Belle Arti, a cura del fiduciario pittore Ettore Bocchini, è riuscita una compiuta rassegna dell'attività artistica ravennate. Vi figurano artisti di fama oramai stabilita, come i pittori Alberto Salietti, Giovanni Guerrini, Guido Ferroni, Giovanni Maioli, Ettore Bocchini; e gli scultori Rambelli e Biancini. Tra i più giovani, vanno ricordati i pittori Cafiero Tuti, Guido De Marchi e Franco Gentilini, il quale espone, tra l'altro un ritratto di tocco assai delicato ed espressivo. Notevoli i mosaici di Musiani e Ricci. Il giovane scultore Guerrini-Tramonti dà prova nella *Ragazza* di qualità non comuni. Buona la sezione del bianco e nero, dominata dalle opere finissime e suggestive di Ugonia.

* È annunciata, per la seconda quindicina di dicembre, una « Mostra degli artisti di Bagutta », che sarà fatta nella Galleria Pesaro di Milano, organizzatori Vergani e Bacchelli, per celebrare il decimo anniversario della fondazione del premio.

* La Galleria del Milione di Milano annuncia, tra l'altro, per la prossima stagione artistica le mostre personali dei pittori Pompeo Borra e Piero Marussig.

* Una mostra che desta grande interesse è quella delle opere del maestro della scuola renana Stefano Lochner, aperta in questi giorni a Colonia sul Reno.

* L'esposizione del pittore Van Gogh, fatta nell'Istituto d'Arte di Chicago, ottiene un successo senza precedenti. Una specie di referendum, promosso tra i visitatori, ha dato la palma al dipinto *Ponte di Arles*.

* Una grande retrospettiva del pittore svizzero Ferdinando Hodler (1853-1918) è stata organizzata a Berna. Vi si vedono in tutto 164 opere, le quali non rappresentano tuttavia che la decima parte della produzione dello Hodler, che fu lavoratore senza pari. La personalità eccezionale dell'artista vi è rappresentata da opere già famose, come *La Notte* (1890), *Euritmia* (1895), *Il giorno* (1900), *Jena* (1909) e *Hannover* (1913).

* A Bruges è stato fondato un Museo Frank Brangwyn, costituito da più di quattrocento opere, tra dipinti, stampe e disegni, donate alla città dal celebre pittore inglese, il quale è nato in effetto a Bruges.

MUSICA

* Si sono chiuse le iscrizioni al concorso di musica per il Premio San Remo 1935 di lire cinquantamila indivisibili da conferirsi ad un poema intitolato ad Augusto per la celebrazione del suo millenario. I concorrenti che hanno fatto pervenire in tempo a San Remo i lavori, che saranno giudicati dai maestri Franco Alfano, Francesco Cilea, Francesco Malipiero, Giuseppe Mulè ed Ildebrando Pizzetti, sono in numero di 29, e cioè: Emilio Alfredo Fania, maestro P. G. 16773, Guido Smareglia, Aldo Cantarini, Dante Alderighi, Alfonso Salerno, Umberto Maria Beretta, Mario Ferdinando Gaudiosi, Vittorio Zardo, Emilio Orlando, Attilio Poleggi, Aldo Finzi, Giuseppe Milanesi, Oreste Marchesi, Scuola di musica di Napoli, Salvino Chieregin, Mario Fighera, Luigi Annessa, Francesco Moccagatta, Edmondo Arati, Ottorino Svampa, Tito Aprea, Luigi Sante Colonna, Ernesto Berio, Lazzaro Rosario, Franco da Venezia, Giuseppe Savagnone, Pietro Montani ed Ennio Or-

(Continua a pag. 535)

LO SQUADRONE BIANCO

Coppa Mussolini

1936 A° XIV

PRODUZIONE ROMA FILM

ESCLUSIVITÀ E.N.I.C.

ACQUA DI COLONIA EGIZIA

preferita per la sua qualità •

E' un vero profumo che lascia una scia di finezza e di distinzione.

"La Ducale"

LA GRANDE MARCA ITALIANA

LA PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA LOCARNISTA

I COLLOQUI DI ROMA FRA IL CONTE CIANO E IL DOTT. SCHMIDT

Ritornano in primo piano le questioni dell'Europa centrale e orientale. Le ha risollevate il cancelliere germanico alla vigilia della riunione di Ginevra, mentre le cancellerie sembrano unicumente preoccupate di guadagnar tempo.

Ancora una volta, l'unico punto fermo è segnato dalla diplomazia italiana. Nell'incertezza, che assume, talvolta, aspetti di disordine, delle relazioni europèe, i colloqui di Roma fra il ministro Ciano e il segretario di Stato per gli affari esteri dell'Austria, dottor Schmidt, assumono un indubbio carattere di ricostruzione positiva. Se ne ha una riprova nell'annuncio della prossima riunione di Vienna fra i ministri degli esteri d'Italia, d'Austria e di Ungheria.

Si ricorderà che anche in questo campo le sciagurate sanzioni tentarono a più riprese di intervenire e di influire. Si cercò, da alcune parti, di addivenire ad un nuovo equilibrio dell'Europa danubiana prescindendo dal fattore italiano. Era una delle tante illusioni di quei giorni, che gli avvenimenti, più forti di ogni cattiva volontà, si incaricarono di dissipare.

La vigile diplomazia non si lasciò cogliere alla sprovvista, nonostante l'assedio economico e le vicende internazionali di quel torbido momento. A tagliar corto con ogni sorta di intrighi e di indugi intervennero le nuove definizioni, meglio, i perfezionamenti dei Protocolli di Roma e l'accordo austro-tedesco. Decisiva l'importanza dei primi. Nell'atto stesso in cui Italia, Austria e Ungheria ribadivano gli accordi di Roma, decidevano di non prendere iniziative e di non assumere impegni di alcun genere nel settore balcanico senza previa reciproca consultazione. Era nella logica delle cose. Ma la novità che diede luogo a interpretazioni estensive nella stampa straniera, che parlò perfino di una resurrezione della vecchia Triplice, era altrove e, precisamente, in quella clausola nella quale si diceva che gli accordi di Roma restavano «aperti» a tutti gli altri Stati animati dalla buona volontà di collaborare, ma uti singuli, non cioè, come aggruppamento, come blocco costituito.

Poco dopo l'accordo austro-germanico, cui recò un così potente contributo il senso dell'equilibrio europeo del Duce, dissipava definitivamente quelle ansie che da vario tempo tenevano in agitazione i popoli e le cancellerie.

È in questa situazione di nuova e maggiore serenità, che si sono svolti i colloqui fra il ministro Ciano e il segretario di Stato Schmidt. Ed è in conseguenza di tali colloqui che si preannuncia la Conferenza di Vienna.

Rassicurata nella sua integrità territoriale e nella sua indipendenza politica, l'Austria potrà riprendere quella funzione di civiltà, che la sua storia, la sua tradizione, la sua stessa posizione geografica le conferiscono, come dimostrò luminosamente il Duce in uno scritto che nessuno ha dimenticato.

C'è stato qualcuno, nella stampa estera, che ha voluto scorgere nel convegno di Roma una replica alla riunione della Piccola Intesa di Bratislava. Per quanto si esamini, non si vedono le ragioni di una simile opposizione di carattere immediato e contingente. Diversità di vedute ed anche opposizioni esistono certamente, ma esse sono di natura generale e permanente, e si riassumono nella revisione dei trattati e nel riassetto economico della penisola balcanica. Si tratta di problemi vecchi, che la diplomazia, specie quella italiana, si è studiata ripetutamente di risolvere con equità, ma, fino ad oggi, senza risultati sostanziali.

È da un altro punto di vista che la riunione di Bratislava assume un'importanza considerevole. Essa ha concretato quel vasto programma di armamento che era stato studiato e preparato nei colloqui preliminari di Bucarest e nelle intese fra gli stati maggiori dei tre stati nel maggio scorso. Oggetto principale delle trattative fra i ministri della Piccola Intesa è stata l'uniformità dei singoli armamenti. Si vuole addivenire, per quanto è possibile, a un tipo unico di armamento, che va dalla benzina per uso militare alle artiglierie, agli aeroplani, ai carri armati, all'acquisto delle materie prime. Per dare un'idea dell'ampiezza del programma di prossima esecuzione, basti ricordare che nello spazio di un anno ciascuno dei tre stati dovrà costruire 350 aeroplani.

Si è parlato anche di un inizio di dislocazione della Piccola Intesa, nel senso che ciascuno dei suoi componenti si prenderebbe una certa libertà di orientamento nei confronti delle grandi Potenze. La Cecoslovacchia, si è detto, continuerebbe a guardare verso Mosca, mentre la Rumenia preferirebbe intendersi con Roma e con Berlino, pur senza disgustare la Russia, mentre la Jugoslavia ferma nella sua opposizione ai Soviety, accentuerebbe le simpatie verso la Germania. Sono cose vecchie, risapute. La Piccola Intesa è una formazione eminentemente negativa, che gli stessi scambi economici non giustificano in misura adeguata; è una formazione tipicamente antiungherese. È l'avversione alla revisione del Trattato del Trianon che ha determinato l'unione e la solidarietà dei tre stati. Ma all'infuori di questa pregiudiziale comune, di cui nessuno disconosce l'entità, nessuna seria ragione giustifica la sua costituzione. Quando si esce dal problema dello statu quo territoriale, quando, in altre parole, si prendono a esaminare le possibili relazioni di questi tre stati con le maggiori potenze con le quali confinano, le divergenze saltano agli occhi. Senonché questo non autorizza nessuna illazione, dato che l'interesse prevalente e permanente di quegli stati resta sempre l'ostilità all'Ungheria, alle spese della quale si sono ingranditi.

Coerente coi suoi precedenti, la Piccola Intesa — si legge nel comunicato ufficiale — seguirà con una particolare attenzione la revisione del Patto di Locarno, fermo restando che «un sistema di sicurezza limitato all'ovest non risolverebbe il problema della sicurezza generale dell'Europa, indispensabile sotto ogni riguardo».

La Conferenza delle potenze dette locarniste potrà riuscire utile ai fini generali dell'equilibrio europeo solo ad una condizione: che sia diligentemente preparata. È la tesi dell'Italia ed è egualmente la tesi della Germania, che nella nota di adesione all'invio rivoltole dalla riunione anglo-franco-belga di Londra, rispose di ritenere necessaria una «preparazione diplomatica meticolosa». Era la tesi dello stesso ministro Eden, che nel discorso del 27 luglio ai Comuni pose per primo questa condizione: «Sarà indispensabile lavorare un poco per le vie diplomatiche prima che la Conferenza possa riunirsi».

Senonché pare che l'Inghilterra sia stata presa da una fretta improvvisa. Il governo di Londra ha diretto, nei giorni scorsi, una nota alle altre quattro potenze locarniste, di cui non è stato pubblicato il testo. Secondo le informazioni generiche della stampa francese e inglese la nota del Foreign Office *non recherebbe sostanziali novità al comunicato londinese del 23 luglio, redatto subito dopo la riunione anglo-franco-belga. Gli obiettivi resterebbero immutati: consolidare la pace mediante un regolamento generale; negoziare un nuovo accordo destinato a sostituire quello di Locarno, regolando, in pari tempo, mediante la collaborazione di tutte le parti interessate, la situazione scaturita dall'iniziativa tedesca del 7 marzo; porre sul tappeto altre questioni riguardanti la pace europea qualora la conferenza addivenga a risultati conclusivi nella soluzione degli altri problemi di sua immediata e particolare competenza.*

*Secondo un'informazione dell'*Echo *la tesi inglese sarebbe questa: il sistema di sicurezza e di pace che potrà uscire dalla Conferenza delle cinque potenze locarniste non diventerà valido se non il giorno in cui sarà perfezionato da un regolamento per l'Europa orientale, interessante, cioè, la Polonia, la Cecoslovacchia e la Russia. Questa proposta, secondo il giornale parigino, dovrebbe rassicurare la Germania, che ha sempre dichiarato di essere disposta a sottoscrivere un nuovo trattato di Locarno a condizione che si tratti di un sistema chiuso. È difficile, per non dire impossibile, pronunziarsi su tale materia in mancanza del testo ufficiale.*

Quello, invece, che è certo è il desiderio espresso dal governo di Londra, di far presto. Il Foreign Office *ritiene di dover insistere su una data che non sia «troppo distante dalla fine di ottobre». Se si pensa che gli scambi di vedute fra le varie cancellerie sono appena appena incominciati, vien fatto di chiedersi come potranno verificarsi quella preparazione e quelle intese preliminari che parevano indispensabili al ministro Eden e tali da richiedere «molto lavoro».*

Come si spiega questo desiderio di bruciare le tappe? È probabile che la spiegazione di questo mutamento si trovi nella natura dei rapporti franco-inglesi. Nessuno ignora che l'Inghilterra si trova, oggi, impegnata verso la Francia con una promessa che somiglia molto ad un'alleanza. All'indomani della denuncia del Trattato di Locarno da parte della Germania, che scorgeva nel patto franco-sovietico una violazione di esso, la Francia domandò ai vari firmatari di Locarno una lettera di garanzia, che ristabilisse gli antichi impegni. Come era naturale, l'Italia non rispose, assediata com'era dalle sanzioni. Non così l'Inghilterra, che, avendo impegnata la Francia nella sua politica contro l'Italia, non poté sottrarsi alle garanzie richieste. Di modo che oggi esiste di fatto un'alleanza franco-britannica isolata dagli impegni collettivi del caduto Trattato di Locarno e proprio in un momento che accumula i problemi, i conflitti potenziali e i rischi. «È interesse dell'Inghilterra — osserva il Gayda *— di scaricarsi di questo peso sulle spalle dell'altro garante che è l'Italia, secondo l'antico schema del Patto 1925». Da questo punto di vista la collaborazione italiana è indubbiamente «desiderabile» come scrivono i giornali di Londra.*

In questo campo la chiarezza non è mai troppa. Il vecchio Trattato di Locarno assicurava alla Francia, alla Germania e al Belgio la garanzia dell'Italia e dell'Inghilterra, le quali, peraltro, non erano in nessun modo garantite dalle altre tre. Per questo il ministro Simon paragonò Locarno ad un edificio in cui Italia e Inghilterra facevano da pilastri non protetti a loro volta.

Ora pare che si mutino idee, tanto a Parigi quanto a Londra. A Parigi si vorrebbe introdurre nella nuova combinazione locarnista un riferimento al Patto franco-sovietico, mentre a Londra si vorrebbe addivenire a un vero e proprio patto regionale aggiungendo alla garanzia data dall'Inghilterra altre garanzie parziali riservate all'Inghilterra medesima. «Secondo lo schema degli accordi aggiunti discussi in passato — scrive il Giornale d'Italia *— l'Inghilterra si riserverebbe soltanto la garanzia della Francia e della Germania escludendo la garanzia dell'Italia alla quale non darebbe, a sua volta, la propria garanzia e dovrebbe, pertanto, essere assicurata soltanto la garanzia della Francia e della Germania. In sostanza l'Inghilterra, pensando al Reno, mostra di pensare anche ai suoi casi nazionali dell'Europa settentrionale per avere mano libera nel Mediterraneo. Vorrebbe intanto crearsi un sistema di alleanze da impiegare eventualmente anche contro l'Italia quando fosse in qualche modo dichiarata aggressore. Qui c'è del nuovo». Evidentemente. Il nuovo non è bello, e il bello non è nuovo.*

SPECTATOR

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

dedicherà il suo prossimo fascicolo del 4 ottobre, nel primo annuale della spedizione affricana, alla

RICOSTRUZIONE DELL' IMPERO ETIOPICO

A questo numero di eccezionale interesse, adorno di stupende fotografie assolutamente inedite e di pagine a colori fuori testo, hanno collaborato scrittori di conclamata autorità. Il fascicolo di circa centoventi pagine, che costituiranno la documentazione più importante ed autorevole della grande opera di ricostruzione che si va svolgendo nell'Impero Affricano, adorno di una mirabile copertina a colori verrà messo in vendita al prezzo di

Lire 10

IL SOMMARIO CONTIENE FRA L'ALTRO:

S. E. PIETRO BADOGLIO, Duca di Addis Abeba - MESSAGGIO
S. E. DINO ALFIERI, Ministro per la Stampa e la Propaganda - STAMPA E PROPAGANDA NEI TERRITORI DELL'IMPERO
S. E. ALESSANDRO LESSONA, Ministro delle Colonie - ORDINAMENTO E SVILUPPO DELL'IMPERO ETIOPICO
S. E. FERRUCCIO LANTINI, Ministro delle Corporazioni - L'AZIONE SOCIALE PER GLI OPERAI IN A. O.
S. E. GIUSEPPE COBOLLI GIGLI, Ministro dei Lavori Pubblici - L'AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA IN AFRICA ORIENTALE
S. E. AUGUSTO DE MARSANICH, Sottosegretario per le Comunicazioni - ORIZZONTI E PROSPETTIVE D'ETIOPIA
S. E. GIUSEPPE BOTTAI - IL PIANO REGOLATORE DI ADDIS ABEBA
SEN. ALBERTO DE STEFANI, LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA NELL'A. O. ITALIANA
SEM BENELLI - L'ARCANGELO NERO
SEN. GIUSEPPE BELLUZZO - I PROBLEMI DELL'INDUSTRIA NELL'AFRICA ORIENTALE
ON. MARIO RACHELI, Pres. Conf. Fascista dei Commercianti - L'AVVENIRE DEL COMMERCIO IN ETIOPIA
UMBERTO GENTILI - L'IMPERO E IL P. N. F.
FABRIZIO SERRA - L'ESERCITO COLONIALE
ON. EGILBERTO MARTIRE - MISSIONI IN ETIOPIA
MARIO MISSIROLI - BREVE STORIA DELLA FERROVIA DI GIBUTI
CORNELIO DI MARZIO - PROFESSIONISTI ED ARTISTI PER L'IMPERO IN A. O.

oltre ad articoli di **SEBASTIANO VISCONTI PRASCA, MARIO APPELIUS, ENRICO DE AGOSTINI**, e la consueta collaborazione dovuta a **GINO ROCCA, M. RAMPERTI**, etc.

LETTORI, PRENOTATEVI!

POLITICA INTERNA ED ESTERA FRANCESE

I PRIMI TRE MESI DI FRONTE POPOLARE

Fare un bilancio dei tre primi mesi di fronte popolare non è facile, ma quello che si può dire senza troppe esitazioni è che la Francia non ha ragione d'essere lieta. Il documento più persuasivo dello stato economico del paese, la statistica della disoccupazione, non è incoraggiante: in un solo mese, dal 13 giugno al 16 luglio, il totale degli operai senza lavoro, press'a poco eguale a quello dell'anno scorso alla medesima data, è salito di circa quarantamila unità. In pari tempo, il costo della vita aumentava. Il prezzo medio delle carni bovine è passato in due settimane da 700 a 750 franchi il quintale. Il grano da 98 franchi è salito a 103. Il vino di 11 gradi, che in febbraio quotava 112 franchi l'ettolitro, ne quota oggi 150. Maggiore, beninteso, l'inasprimento dei prezzi al minuto. L'indice della differenza dai prezzi all'ingrosso, che alla fine di giugno del 1935 era di 78, quest'anno alla stessa epoca era di 86. L'olio è rincarato in pochi giorni di 65 centesimi il litro, il burro di 85 centesimi al chilo, lo zucchero di 45 centesimi, il caffè di 40, il pane di 55. Se passiamo al commercio di esportazione, le cifre non sono più confortanti. Questo vitalissimo organo del ricambio interno, contrattosi fra il 1929 e il 1935 da 50 a 15 miliardi di franchi e nuovamente colpito dall'aggravato o piuttosto quasi raddoppiato dislivello fra i prezzi mondiali e i prezzi nazionali risultante dai recenti aumenti di salari, procede verso la totale atrofia. Il movimento delle Casse di Risparmio conferma a sua volta il crescente disagio dell'economia generale. Mentre sino al 1935 si registrava un'eccedenza dei depositi, quest'anno i prelevamenti prevalgono già per due miliardi e 916 milioni di franchi. Ingente è inoltre la perdita subita dall'insieme dei valori mobili francesi, che i tecnici stimano dell'entità di un centinaio di miliardi, di cui circa 25 pei soli titoli di Stato.

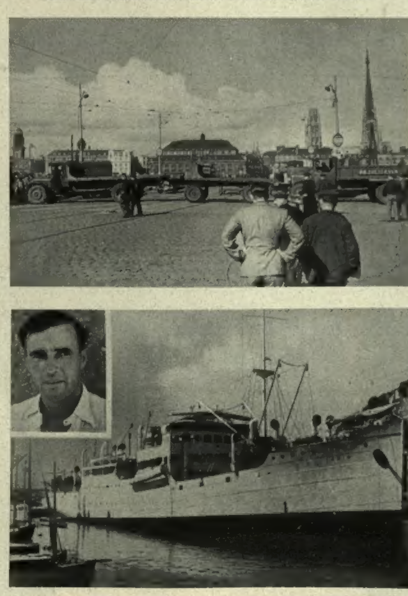
Mercé il nuovo assetto dato alla Banca di Francia e la limitazione dell'autonomia che l'Istituto di emissione aveva goduta sin qui e cui doveva il proprio quasi ineguagliato prestigio all'interno e all'estero, il gabinetto Blum si è indubbiamente assicurata pei prossimi mesi una certa ampiezza di mezzi e di movimento, sulla quale riposa appunto l'edificio delle riforme sociali precipitosamente votate al principio dell'estate dalle Camere per conciliarsi le masse inquiete: ma i competenti assicurano che le spese rappresentate dalle riforme in questione implicheranno, per poco che il credito non venga spontaneamente incontro al governo, la creazione di una trentina di miliardi di franchi di nuovi mezzi di pagamento, inflazione non lieve, quando si pensi che le scorte auree della Banca di Francia, ieri oggetto di meraviglia e di invidia nel mondo intero, sono già diminuite, in poco più di un anno, di oltre trenta miliardi. Il ministro delle Finanze sostiene che pel momento diciassette miliardi di nuove spese gli bastano, e si dichiara fiducioso nell'esito del prestito in corso. Le sottoscrizioni ai nuovi buoni del Tesoro non superano tuttavia, sin qui, i tre miliardi, cifra ben lontana da quello stesso minimo ufficialmente ammesso come indispensabile.

Come stupire se in tali condizioni l'on. Reynaud, apostolo di una svalutazione del franco i cui adepti aumentano di numero di giorno in giorno, va gridando sui tetti che il sagrificio non soltanto è ormai inevitabile ma dovrà superare il 25 per cento del valore attuale della moneta? Di svalutazione, Blum e Auriol non vogliono sentir parlare, e su questo punto non si può dar loro torto. Ma quello che non si capisce è la loro pretesa di mantenere immutato il corso del franco rifuggendo in pari tempo da ogni deflazione, non solo, ma slanciandosi a testa bassa nelle spese a fondo perduto — esempio i nuovi quattro miliardi di spese militari — sino a proclamare, come pare abbia fatto Blum, che «per un paio d'anni la Francia dovrà astrarre da ogni principio di bilancio». L'associazione di due ideali così diversi come quello della stabilità monetaria e quello del disavanzo illimitato fa pensare al matrimonio dell'acqua santa col diavolo. Per qualche mese gli amici del ministero sono andati predicando che Blum avrebbe ripetuto in Francia l'esperimento di Roosevelt. Senonché, a parte il fatto che dei risultati effettivi dell'esperimento di Roosevelt, così contradditorio nel suo processo, poco di sicuro fin qui si può dire, molti cominciano a chiedersi se il presidente del Consiglio francese non stia ripetendo piuttosto l'esperimento del defunto Scheidemann, suo collega di partito e di grado, che, come tutti ricordano, condusse la Germania del 1922 alla volatilizzazione del marco e alla distruzione delle classi medie.

Tirate le somme, i risultati dei tre primi mesi di vita del gabinetto social-radicale, anche senza voler tener conto del malessere creato dalle incessanti agitazioni sociali, non si presentano dunque come troppo soddisfacenti. Le intenzioni erano e rimangono buone, ma il governo ha preteso sciogliere i problemi dell'ora mercé un programma improvvisato e demagogico del quale non si erano ben calcolate le incidenze e le reazioni, e sul quale il lavoro di lima del Parlamento si è dimostrato assolutamente nullo. I progetti di legge sono stati votati da una maggioranza automatica, sensibile soltanto alla disciplina giurata durante le elezioni. Il Senato ha tentato correggerne gli errori più gravi, ma senz'altro effetto fuorché di accrescere la confusione dei testi e delle idee. Fra poche settimane, alla riapertura delle Camere, i nodi verranno al pettine, e la Francia si troverà a un bivio difficile: o tornare indietro verso una politica più cauta, se sarà ancora possibile farlo, o buttarsi allo sbaraglio verso avventure estreme. Quale delle due strade sarà quella prescelta nessuno, pel momento, oserebbe dirlo.



Le agitazioni operaie in Francia. Il signor Blum a Lilla, fra il ministro Salengro e il prefetto del Dipartimento, dopo di aver cercato invano di comporre la vertenza degli operai tessili. - Sotto: Barricate disposte nelle strade di Rouen dagli scioperanti autisti e carrettieri che chiedono il contratto collettivo di lavoro.



Il battello spagnolo da carico «Turia» nel porto di Nizza ha costituito un Soviet a bordo e si è dichiarato nave di guerra per non pagare i debiti. (Nel medaglione è il capitano). Il tribunale di Nizza è stato investito di questo curioso affare.

Né la politica estera si presenta sotto migliori auspici di quella interna. La grande speranza di Blum, giungendo al potere, stava nello sfruttare al cento per cento la carta inglese e la carta russa. Gli avvenimenti del primo semestre dell'anno avevano lasciato credere al nuovo capo del governo che Russia e Inghilterra avessero finito per sempre d'essere termini antitetici e che il patto franco-sovietico accrescerebbe d'ora innanzi agli occhi del Foreign Office il valore dell'amicizia francese. Il trionfo del fronte popolare non era forse merito degli sforzi combinati degli amici di Mosca e di Londra? Alla prova dei fatti, quella speranza non durò una settimana. Il governo britannico, che tanta industria aveva spesa nel portare Blum al potere, non appena ve lo vide insediato parve pentirsene e si rinchiuse in un silenzio restio. Dal giorno della formazione del gabinetto l'ambasciatore Clerk non si è recato al Quai d'Orsay se non per deplorarvi con aggrottato ciglio le imprudenze dei partiti di governo nei riguardi delle vicende spagnuole. Il regalo di nozze che Blum e Delbos si ripromettevano di offrire a Baldwin, la comune ostilità verso l'Italia fascista, non ebbe l'effetto supposto. E del resto lo stesso nuovo ministro degli Esteri francese ha dovuto affrettarsi a comprendere che l'ostilità contro l'Italia non è più un lusso che un governo francese possa permettersi impunemente di fronte alla Germania riarmatissima del 1936. La conferenza di Locarno è sfumata così per aprire l'adito a una conferenza a Cinque dove l'Inghilterra, invece di fungere da socio a vita della Francia e del Belgio, si ripromette di farla da arbitro fra queste potenze e le altre due. Né è sicuro, data la presenza tollerata di Tafari a Ginevra, che questa stessa avrà luogo.

Quasi non bastasse, sul capo di Blum è piovuta sul più bello la tegola spagnuola, il cui primo effetto è stato quello di scavare più profondo il fosso tra l'amico inglese e l'amico moscovita, svelando al primo i pericoli del fornicare col secondo. La neutralità, bene o male, è stata salvata, quando si è visto che i nazionali avrebbero vinto; ma intorno alla politica estera della Francia, sin qui meritevole, se non altro, della fiducia di principio spettante a tutti i difensori dell'ordine costituito, è rimasta, dopo tanti incidenti, una specie di aura di diffidenza. Il viaggio di Smigly a Parigi ha fatto risorgere le speranze nell'alleanza della Polonia, ma il Belgio si tiene in disparte e Hitler a Norimberga fa la voce grossa. Le grandi potenze, e l'Inghilterra in primo luogo, si chiedono fino a che punto il Quai d'Orsay sia ancora il Quai d'Orsay e quale politica estera sia dato fare con un paese il quale, di conservatore qual'era, si rivela ausiliario, volente o no, della bolscevizzazione dell'Occidente.

Anche sul terreno diplomatico, come su quello della politica interna, la Francia, insomma, si trova a un bivio. Ma dal bivio dovrà uscire ad ogni costo, decidendosi per l'una o per l'altra delle due strade che le si aprono innanzi: quella dell'ordine o quella del caos. Se la Conferenza dei Cinque vien solo ritardata non è forse anche perché tale decisione non è ancora in vista?

CONCETTO PETTINATO

Parigi, settembre.

UNA SVOLTA DECISIVA DELLA CIVILTA' EUROPEA

LA VITTORIA DELLA SANTA LEGA CONTRO IL TURCO

Bartolomeo Sereno, l'autore dei *Commentari alla Guerra di cipro e della Santa Lega dei Principi Cristiani contro il Turco*, accingendosi a narrare la grandiosa vicenda che domina incontrastata su tutto un cumulo di secoli di storia navale e religiosa, scrive che «nessun giorno fu mai tanto tremendo, né tanto ricordevole e glorioso, dopo che Dio operò in terra l'umana salute, quanto il 7 ottobre 1571».

Se pensiamo che il Sereno partecipò alla battaglia sulla galea pontificia «La Grifona», e che Lepanto rappresenta una svolta decisiva per la civiltà moderna d'Europa, sentiremo nelle sue parole aleggiare una forza spirituale veramente epica.

E nulla vi è di più poeticamente epico dello spirito cavalleresco che guidò sul Mediterraneo trecentosessantacinque anni fa la potente flotta coalizzata di Papa Pio V, contro la pericolosa invadenza turca. In questo giorno l'armata cristiana, che era partita da Messina il 16 settembre, forzando la voga contro la violenza del vento e delle onde, prueggiava in buona ordinanza rimorchiando le galeazze veneziane verso l'imboccatura del golfo di Patrasso.



Apparizione della vittoria a Papa Pio V: affresco del Francioli nella chiesa di San Simpliciano a Milano.

Col sorgere delle prime vaghe luci dell'alba, qualche galea sottile cristiana che precedeva l'armata, giungeva all'altezza della foce dell'Aspropotamo. Gli uomini che erano di vedetta sugli alberi segnalarono che, dritti, alla punta di Villamarin (detto poi Malcantone), capo scoglioso in prossimità delle Curzolari, quasi di fronte al Porto delle Peschiere, si distinguevano vascelli armati venire a favore di vento.

Fattosi più chiaro, si vide l'armata osmana navigare senza ordine, coi soli trinchetti gonfiati dal vento, in fil di rotta.

Don Giovanni d'Austria, comandante supremo dell'armata cristiana, fermò la sua galea, la Reale, per dare tempo alle altre di avvicinarsi; fece quindi issare sull'albero di trinchetto una bandiera verde quadrata e ordinò di sparare una cannonata. Era il segnale che si doveva dare battaglia.

Dalla parte osmana, Alì Pascià, comandante supremo dell'armata, conosciuta che ebbe la vicinanza dei cristiani, diede ordine di continuare la navigazione e di schierarsi al più presto per il combattimento. Subito dopo, per evitare che qualcuno fra i più audaci si spingesse troppo avanti col pericolo di rimanere isolato, pose pena della vita a chi oltrepassasse la sua galea, ordinando, per i forzati cristiani (schiavi incatenati al remo), che se avessero appena alzata la testa dal banco per vedere l'armata della Santa Lega, fossero subito uccisi.

Intanto anche i cristiani, superata l'imboccatura del golfo, con grande rapidità si misero in armi: i capi di galea studiavano a gara di essere primi ai loro posti, seguendo il rispettivo comandante di squadra. Manovravano in buon ordine, interzando, secondo le disposizioni avute in precedenza, spagnuoli, veneziani e soldati del Papa, allineando le galee vicinissime, quasi a contatto di remi, cioè, palamento contro palamento.

L'armata della Fede e l'armata degli Infedeli stavano finalmente di fronte! Le forze dei cristiani sommavano in tutto: 204 galee e 6 galeazze, sulle quali erano 1800 cannoni, 34.000 soldati, 12.900 marinai e 43.000 rematori; quelle osmane: 221 galee, 30 galeotte, 18 fuste, sulle quali, complessivamente, erano imbarcati: 750 cannoni, 34.000 soldati, 13.000 marinai e 41.000 uomini da remo. I due schieramenti ponevano in linea di fronte tre squadre, le quali avevano una retroguardia, cioè, un certo numero di galee poste dietro la squadra centrale per soccorrere dove vi fosse bisogno.

I cristiani disponevano anche di una avanguardia, composta dalle sei galeazze veneziane, divise in modo che ogni squadra ne avesse due.

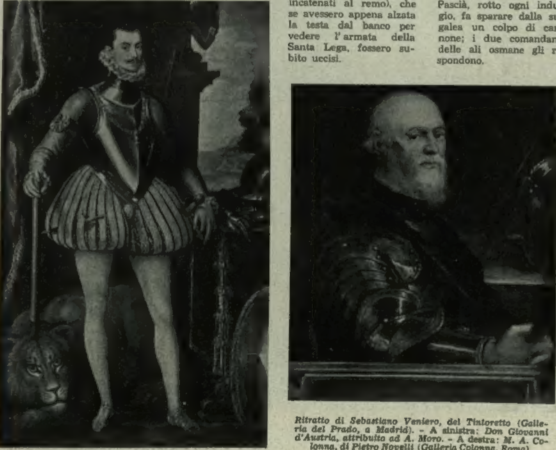
Dalle varie trattazioni venute in luce, si può stabilire che le due armate vennero a battaglia in questa formazione:

Armata Cristiana: *Retroguardia*, al comando di Don Alvaro di Bazan marchese di Santa Croce: 30 galee. *Ala sinistra* (verso terra), comandante Agostino Barbarigo: 55 galee. *Centro* (armata reale), al comando di Don Giovanni d'Austria: 62 galee. *Ala destra*, al comando di Giovanni Andrea Doria: 57 galee. *Avanguardia*, comandante Francesco Duodo: 6 galeazze (due davanti a ciascuna squadra).

Armata turca: *Ala destra*, comandante Mehemet Saulak (Sirocco): 55 galee. *Centro*, al comando di Alì Pascià: 91 galee, 5 galeotte. *Ala sinistra*, comandante Luca Galeni-Occhiali: 67 galee, 27 galeotte. *Retroguardia*, al comando di Amurat-Dragut: 8 galee, 5 galeotte, 18 fuste.

Effettuato lo schieramento, i comandanti turchi, non ostante avessero il sole in faccia e vedessero l'armata cristiana più numerosa di quanto credevano, pensando che il dimostrare ardire potesse essere di vantaggio, venivano avanti con bell'ordine, a lenta voga. Il mare sembrava uno specchio perché il vento si era intanto abbonacciato.

Era circa mezzogiorno quando la loro armata giungeva quasi a tiro di cannone dalle galeazze. Alì Pascià, rotto ogni indugio, fa sparare dalla sua galea un colpo di cannone; i due comandanti delle ali osmane gli rispondono.





Ritratto di Sebastiano Veniero, del Tintoretto (Galleria del Prado, a Madrid). - A sinistra: Don Giovanni d'Austria, attribuito ad A. Moro. - A destra: M. A. Colonna, di Pietro Novelli (Galleria Colonna, Roma).



Della battaglia di Lepanto che rappresentò una svolta decisiva per la civiltà moderna di Europa, magnifici arazzi fanno testimonianza, che si conservano a Roma nella Galleria Doria Questo riprodotto qui sopra, per gentile concessione del Principe Filippo Andrea Doria Pamphili, rappresenta la scena del combattimento, quando la flotta cristiana di don Giovanni d'Austria ebbe la prevalenza su quella turca agli ordini di Alì Pascià.

Don Giovanni comprende essere quello il segnale per investire, ordina dalla sua Reale di sparare un colpo verso la Reale turca. Quindi fa tagliare dai suoi uomini lo sperone della sua galea, in modo da facilitare ai nemici l'abbordaggio. L'armata cristiana stava immobile

Sulle spalle degli schiavi cristiani incatenati al remo scese tremenda la sferza dell'aguzzino; le galee osmane ebbero un sussulto; le genti, levato un vastissimo grido, incitati i rematori e fatta la maggior forza che potevano, con grande furia si fecero innanzi.

In questo preciso momento, il vento, che sino a poco prima aveva soffiato da Levante, in favore dei turchi, dopo essersi abbonacciato, si voltava dalla parte di Ponente, in maestro, a favore dei cristiani.

Mentre i turchi arrancano per giungere a contatto dei cristiani, il maestrale era giunto una volta ancora propizio, a spiegare, a portare alto sul cielo azzurro Mediterraneo, verso l'obliato Oriente, il fremito vivo della seta benedetta dal grande Pontefice Pio V, recante l'immagine del sacrificato sul Golgota! Le galee osmane si trovano subito in grandissimo travaglio, perché, intricandosi le vele, non poterono mettersi in ordine nel breve cammino che rimase loro ancora da percorrere. Accorrono i marinai: la velatura viene subito ammainata. Ma appena lo schieramento osmano giunge a tiro dell'avanguardia, Francesco Duodo, capitano delle galeazze «è il primo a scaricare contro il nemico le colubrine, colle smisurate palle delle quali, colpita una galea nemica, la mette in preda alle fiamme». Un'altra viene incendiata dalla galeazza di Ambrogio Bragadino, e col medesimo impeto Antonio Bragadino scaraventa sulla formazione di battaglia nemica quanto piombo ha pronto nei suoi bronzi. Succede scompiglio; chi si butta a orza, chi a poggia, cercando di sottrarsi ai tiri; Alì Pascià vince l'istante di esitazione ordinando prontamente di forzare ancor più la voga per sorpassare al più presto il raggio d'azione dei cannoni prodieri delle galeazze, e dà il segnale acciocché nessuno si fermasse a combattere contro quei grandi vascelli, ma puntasse direttamente contro lo schieramento cristiano. Le galee riprendono gagliardamente la voga giungendo in breve fra le galeazze, allorché «con maggior impeto di prima si sentirono battere dai fianchi». L'emozione che provarono i turchi aveva fatto si che diverse galee rimanessero inerti, e qualcuna anche si mettesse a sciare.

Alì Pascià rinfranca i suoi uomini spingendosi avanti decisamente. Seguendo il suo esempio, tutta la sua squadra forzò di nuovo la voga, e sotto il grandinare delle cannonate, in breve spazio di tempo oltrepassò le fatali galeazze. I turchi si sforzano quindi di ristabilire la loro linea di battaglia, ma il fuoco dei pezzi collocati sul castello poppiero di questi poderosi vascelli veneziani impedisce il tentativo

L'armata cristiana, in perfetto ordine di battaglia era ancora ferma. Sui ponti delle galee i soldati contemplavano con stupore la baldanzosa ordinanza nemica, ornatissima di stendardi e bandiere, la quale, sorpassata l'avanguardia e resasi completamente visibile davanti al fumo nero e denso delle artiglierie che l'avevano disorientata, mostrava loro uno strano spettacolo di alberi e di antenne danneggiate e rotte.

Qualche galea turca affondava; qualche altra era incendiata; alcune ridotte senza palamento restavano ingallonate, alla deriva.

Un italiano, un frate, Anselmo da Pietramolara, anche senza conoscere l'arte militare, intuisce il vantaggio tattico in cui si trovano in quel momento i cristiani, e alzato il Crocifisso che aveva in mano lanciò alto il grido: fratelli, ades-



L'arazzo fotografato qui sopra riproduce la scena della partenza della flotta della Santa Lega dal Porto di Messina il giorno 16 settembre 1571, rimorchiando le galeazze veneziane verso l'imboccatura del porto di Patrasso. L'altro qui sotto mostra la flotta cristiana vittoriosa che entra nel porto di Corfù trascinandosi dietro cento e trenta triremi prese al turco, dopo che le altre erano state quasi tutte distrutte e sommerse.





Selim Kan II, detto « l'ebbro » (dall'Opera di Berteié)

so è il tempo di combattere per Cristo!

Da migliaia di petti risuona frenetica voce di risposta; mare e cielo sono percorsi da uno spasimo sonoro Viva Cristo! Vittoria! Vittoria!

La linea di battaglia della Santa Lega, dato impeto coi remi alle galee, andò con grandissima furia incontro agli Infedeli, scaricando sullo schieramento nemico tutte le artiglierie di prora. Il fumo denso viene sospinto dal vento sulle tolde delle galee osmane togliendo ai nemici quasi completamente la visibilità. In un disordine indescrivibile, però in condizioni favorevoli pei cristiani, si inizia il combattimento.

Alì Pascià conoscendo che al centro dello schieramento cristiano le galee capitane dei tre comandanti della Santa Lega erano assai meglio attrezzate e fornite di gente che qualsiasi altra galea, prima di andare a investire la Reale di Spagna, disegnò di tagliare dalla lotta la Capitana del Papa e quella di Venezia, altrimenti non avrebbe avuto certo molte probabilità di vittoria su Don Giovanni d'Austria. Perciò la galea sulla quale era Marco Antonio Colonna doveva essere investita da quella di Pertev Pascià, mentre la Capitana di Venezia, dove era Sebastiano Venier, doveva essere immobilizzata con uno stratagemma originalissimo, e assalita da un buon nerbo di galee osmane in modo da impedire al fiero veneziano l'intervento nel duello mortale fra Alì Pascià e Don Giovanni d'Austria; il quale, mentre Alì dava il segnale convenuto a Pertev Pascià e si dirigeva a voga arrancata contro la Reale della Santa Lega, si moveva a sua volta, sforzando la voga per investire la nave del comandante supremo osmano.

Oltremodo violento avveniva il cozzo dalle due Reali tutte le artiglierie prodiere vomitavano i loro colpi. La raffica di cannonate non era ancora passata, e già accorrevano marinai e mozzi con catene, rampini, gomene per tenere le due galee all'arrembaggio.

I giannizzeri balzano prontamente sulla prora della Reale di Spagna, attaccando con estremo furore i soldati di Don Giovanni.

Marco Antonio Colonna accorre col suo legno in difesa di Don Giovanni, poggiando quanto può a sinistra onde evitare la galea di Pertev Pascià che gli si dirige contro per tagliargli la rotta e sventargli il disegno.

La Capitana del Papa, più veloce, arriva a investire quella di Alì Pascià all'altezza del focone, ma gli uomini del Colonna devono pensare anzitutto a difendersi perché Pertev Pascià arriva a tutta voga e investe la galea pontificia al centro, danneggiando il palamento del fianco dritto.

Dall'altra parte il Venier, che aveva veduto spiegarsi il disegno di Alì Pascià, di combattere contro la Reale cristiana, si sforza a far manovrare la sua galea in modo da arrivare a investire quella del comandante osmano. Ma, ecco che sguscia fuori un fragile scafo di galeotta disarmata, che nessuno dalla Capitana di Venezia aveva notata.

Questa galeotta, spinta da pochi schiavi cristiani incatenati al banco, sferzati a sangue da un aguzzino, bassa di bordo com'era e senza alberatura, viene condotta velocemente da un timoniere abilissimo sotto al mascone di prora della Capitana del Venier, e fatta incuneare di striscio lungo tutto il fianco sinistro sotto i banchi dei rematori, impedendo il movimento della vogata ai remi. Aguzzino e timoniere si buttano poi in mare.

Intanto dalla Reale di Alì Pascià, la quale era senza comparazione assai meglio fornita di tutte le cose da combattere, e principalmente per il numero e la qualità degli uomini imbarcati, 400 giannizzeri giovani, scelti fra la migliore milizia dell'armata, cercano di penetrare nella Reale di Spagna. Ma l'italianissima milizia posta alla difesa della prima galea spagnuola, 400 archibugieri sacadol del terzo di Sardegna, balza prontamente decisa al contrattacco; li respinge e riesce a seguirli combattendo, penetrando con loro nella Reale osmana.

I turchi, sgominati, sono sospinti fino all'albero maestro. In questo punto Alì Pascià è avvicinato dalle galee ordinate a portargli soccorsi, e li riceve in tanto numero da poter passare di nuovo all'assalto, costringendo i baldi figli della gloriosa Sardegna a riparare nella loro Reale, sospinti dalla massa turca vociante che invade nuovamente la Reale di Don Giovanni.

Il gigantesco sforzo osmano resta contenuto: i sardi si faranno massacrare, ma i turchi non passeranno!

Alla poppa della Reale di Spagna arriva finalmente la galea del Commendatore Maggiore, il quale fa passare quanta gente può a soccorrere Don Giovanni. I sardi penetrano nuovamente nella galea di Alì Pascià, ma la continuità dei rinforzi che arrivano per poppa alla Reale turca rende ancora nullo il loro sforzo; sono per la seconda volta respinti.

Il turco penetra ancora nella Reale cristiana!

Frattanto, Sebastiano Venier, frementе per l'incidente che toglieva alla sua galea l'immediata possibilità di investire la Reale turca, lasciandola inerte frammezzo a galee che manovravano e combattevano, lavorava a rimuovere l'ostacolo; e infine « calcata col fianco della sua galea e col peso di tutti i suoi uomini la galeotta che se gli era messa sotto il palamento l'aveva sommersa ». Appena libero, mette la prora contro la Reale di Alì Pascià per arrivare ad investirla, ma in quel momento, dal gruppo di vascelli nemici vigilanti alle spalle della loro Reale, si muovono quattro galee per impedirgli il disegno e tagliargli la rotta. Il Venier li vede, fa forzare quanto più è possibile la voga, e passa appena in tempo mentre altre galee si muovono contro di lui.

Dio volle che tutte andassero per poppa.

La Capitana di Venezia arriva ad arrembare quella di Alì Pascià all'albero maestro, ma non ha, si può dire, ancora afferrato la Reale osmana, che una galea da fanale la investe alla prora, dalla banda sinistra.

Il nuovo assalto impedisce al Venier ogni azione contro la Reale turca. Così, mentre la Capitana di Venezia combatteva strenuamente per liberarsi del doppio assalto osmano, dall'altra parte quella pontificia riusciva a ributtare gli uomini di Pertev Pascià, il quale, vedendo giungere altre galee turche contro il Colonna, si disferra per dirigersi a tentare la fortuna contro il Venier. Lo sforzo titanico dei turchi è dove combatte Alì Pascià: essi vedono che la vittoria su Don Giovanni significa battaglia vinta, e non tengono conto dei morti. Le loro galee si alternano a poppa della Reale per porgerle sempre nuovi uomini, nuovi soccorsi. Lo stesso avviene anche dalla parte cristiana: l'avvicendamento delle galee per aiutare la Reale spagnuola non ha sosta.



Alucci Alì (dall'« Iconografia Italiana », ed. Locatelli).

La lotta è divenuta frenetica, furibonda.

Giova ricordare che, subito dopo la Reale di Don Giovanni, il peso maggiore della battaglia è sopportato dalla Capitana del Colonna e dalla Capitana del Venier, che impedivano ai turchi di colpire di fianco il capo supremo della Santa Lega. Così, mentre il Venier domina coi suoi tiri la Reale turca e respinge Pertev Pascià, due galee pontificie che combattevano un poco a dritta della Capitana di Savoia, ove era Andrea Provana di Leynì, con Francesco Savoia Racconigi e il duca d'Urbino, riescono a sbaragliare due galee nemiche che le avevano attaccate. Rimaste libere, vedono la difficoltà in cui si trova il Leynì, investito da due galee nemiche e ferito, ma si portano avanti, verso le due Reali, senza soccorrerlo; se la caverà da sé. Anche Ettore Spinola, che sulla Capitana di Genova aveva combattuto vittoriosamente due galee turche, si accosta alla Reale cristiana per porgere nuovi soccorsi. Le due galee pontificie giungono a investire la Reale turca, sulla quale i rinforzi vengono quasi a mancare perché l'artiglieria, gli archibugi e gli archi del Venier non consentono il passaggio dalla poppa alla prora della galea di Alì Pascià.

Gli uomini di Don Giovanni si riordinano per passare di nuovo all'assalto con nuove forze inviate a tempo giusto dal Santa Croce.

Le galee osmane, che erano lì vicino, compresa la tragica situazione in cui si trovava la loro Reale, accorrono per tentare di salvarla ad ogni costo dall'imminente rovina.

Ma Alì Pascià è chiuso in una tenaglia inesorabile e nessuna galea può giungere al suo fianco per rifornirlo di genti come il momento esige. Nuclei di valorosi che si buttavano a nuoto per poi arrampicarsi a combattere sulla Reale erano falciati dagli archibugi del Venier.

La titanica lotta assume aspetti terribili, inenarrabili: i sardi, con un balzo poderoso assaltano ancora una volta, e i turchi non possono contenere la travolgente azione dei generosi figli di Sardegna, il comandante supremo turco non può opporre sufficiente barriera di genti.

Intorno, come farfalle abbacinate, circolano inutilmente galee osmane, impotenti a soccorrere il loro capo. Il Colonna manda sul fianco della Reale turca buon numero di fanti.

Piemontesi, genovesi, toscani, calabresi, napoletani, siciliani, romani, sardi, dalmati e veneziani sono tutti protesi in uno sforzo solo: ire e furori convergono sempre contro la Reale di Alì. Le genti scelte alla difesa della prima galea osmana sono costrette a retrocedere, pressate da ogni parte dall'attacco furibondo dei cristiani. La Reale turca è quasi tutta invasa.

Con uno sforzo disperato i giannizzeri riescono ad arginare l'azione dei collegati: improvvisano sulla poppa qualche riparo con materassi di raso appoggiati ad un remo, e si fermano qui, difendendosi ancora eroicamente. Ma nel trambusto della lotta un gruppo di cavalieri e soldati sardi giunge a strappare lo stendardo osmano.

Caduto lo stendardo turco, dai petti cristiani che combattevano con superba frenesia si leva un grido immenso che sovrasta i fragori della battaglia: Vittoria! Vittoria!...

Galee su galee volteggiano per poppa di Alì Pascià, ma gli uomini di Don Giovanni incalzano, attaccano ancora i giannizzeri in quest'ultima difesa poppiera della loro Reale. Sono di nuovo respinti dalla disperata resistenza osmana. Filippo Venier, dalla Capitana di Venezia, vedendo che la trincea di materassi approntata dai turchi consentiva loro di tener testa anche a forze soverchianti, fece sparare una petriera piena di scaglie e di catene che fecero intera strage dei turchi. Con nuovo slancio i collegati balzano avanti. La superba Reale osmana che sino a poco prima dominava il mare, temuta da tutti e stimata invincibile, fu preda dei cristiani.

L'imboccatura del golfo di Lepanto dove « fu fatta la gloriosa giornata contro il gran Drago di Cristiani a lode di Gesù Benedetto ».

G. A. QUARTI

L'ITALIA NELLA VITA POLITICA EUROPEA

LA CONFERENZA DI VIENNA

I colloqui romani del dottor Schmidt col Duce e col conte Ciano hanno portato, d'accordo col governo ungherese, il terzo firmatario dei Protocolli che da due anni regolano l'azione dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria, alla convocazione a Vienna d'una conferenza dei ministri degli Esteri dei tre paesi. Questa riunione nella capitale austriaca avrà valore soprattutto simbolico, né si creda che ciò venga detto per attenuare l'importanza del convegno: in politica anche dei gesti possono essere oltremodo significativi, e se parliamo di valore soprattutto simbolico, gli è perché i contatti fra i tre Governi sono così intimi ed assidui, che non è il caso di attendersi sorprese o sensazioni da un incontro che tiene dietro a breve scadenza ai colloqui di Roma e per giunta è preceduto da conversazioni a Ginevra ed a Budapest fra il signor Schmidt ed il ministro degli Esteri ungherese de Kanya.

Conferenze politiche se ne sono tenute, nel dopoguerra, un po' dovunque: Vienna, però, non ne ha ospitate troppe e di quelle ospitate nessuna fu dedicata allo studio delle sue sorti e del suo avvenire. Sorti ed avvenire dell'Austria formarono oggetto di discussione a Ginevra ed all'Aja, a Londra ed a Losanna, e le discussioni si ridussero a contradditori politici infarciti di formule economiche destinate a nascondere gli obiettivi ultimi. Si faceva un tutto unico delle sorti dell'Austria e di quelle del bacino danubiano e si dimostrevano solidarietà d'interessi dalla Selva Nera al Mar Nero e dalla Vistola alla Sava. Per semplificare, si complicava. Gioverà dare uno sguardo all'elenco delle molte iniziative: fra il 1922 ed il 1930 l'ex segretario di Stato ungherese Hantos e l'economista austriaco Hänisch fanno sorgere il primo un Istituto medioeuropeo (che fa propaganda a favore dell'idea della Confederazione danubiana) ed il secondo una Unione economica medioeuropea della quale presto non si sente più parlare. Allorché il problema si rivela acuto, politica e diplomazia se ne impadroniscono con determinati intenti Nel '30 abbiamo un memoriale di Briand che addirittura prospetta una lega di Stati Europei ad uso francese. Il '31 è caratterizzato dall'offensiva pangermanista, scatenata dal ministro degli esteri tedesco Curtius e dal cancelliere austriaco Schober con un progetto di unione doganale che in sostanza avrebbe dovuto costituire il primo passo verso l'unione dell'Austria alla Germania. Nel '32 Piccola Intesa, auspice Benes, e Francia, auspice Tardieu, insistono nell'attacco con progetti e piani miranti a dividere i paesi danubiani dai loro migliori clienti, Germania ed Italia, e ad unire Ungheria, Jugoslavia e Rumenia, paesi agrari i quali, economicamente, invece d'integrarsi a vicenda, si fanno concorrenza.

A questo punto interviene l'Italia, con una solenne manifestazione positiva del Gran Consiglio Fascista, e pure per iniziativa dell'Italia, alla Conferenza di Stresa, del settembre dello stesso anno, sepolto il piano Tardieu, viene accettata una proposta che concilia i sistemi delle preferenze doganali e dei contingenti: tale proposta, ribadita dall'Italia dopo Stresa, col famoso memoriale danubiano presentato a Ginevra, tardando tutti gli Stati interessati a farla propria, forma infine la base, nel '34, dei Protocolli che regolano la collaborazione dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria. Come è noto, ai Protocolli del 1934, firmati da Mussolini, Gömbös e Dollfuss, hanno fatto seguito, ai 23 di marzo di quest'anno, Protocolli aggiuntivi che hanno accentuato il carattere politico dell'accordo, essendosi i Governi di Roma, di Budapest e di Vienna impegnati a non svolgere negoziati politici in merito alla questione danubiana con nessun altro Stato, senza essersi precedentemente consultati a vicenda. Dei Protocolli aggiuntivi, il terzo precisa che l'organo permanente per le consultazioni reciproche sarà composto dei ministri degli Esteri dei tre Stati e si riunirà periodicamente, quando i tre Governi lo riterranno opportuno.

La riunione indetta a Vienna è la prima del genere: le recenti conversazioni romane, infatti, pur rispondendo al principio della necessità dei regolari scambi di vedute, non sono avvenute nella cornice vera e propria d'una riunione dell'organo di consultazione permanente, perché l'Ungheria non era rappresentata e perché il dottor Schmidt, diventato segretario di Stato agli Esteri austriaco appena nello scorso luglio, ha desiderato, diciamo così, fare una visita personale al Capo del Governo italiano ed al ministro degli Esteri. La Conferenza di Vienna sarà tutt'altra cosa, né si dimentichi che per la prima volta il ministro degli Esteri dell'Italia fascista soggiornerà sulle rive del Danubio per affermare, assieme ai colleghi austriaco ed ungherese, la volontà d'insistere in un'opera intesa a raggiungere nel bacino danubiano risultati economici di carattere positivo, al tempo stesso eliminando ogni possibilità di turbamenti di natura politica. È vero che nel gennaio del 1934 il Governo austriaco, presieduto allora dal cancelliere Dollfuss, ricevé a Vienna la visita del sottosegretario di Stato agli Esteri on. Suvich, ma siccome a quell'epoca i Protocolli romani non erano stati ancora sottoscritti, la visita, per quanto significativa, non poté assurgere all'importanza che al prossimo convegno viennese è assicurata.

~

Se la distinzione è possibile, nei Protocolli romani bisogna distinguere parte politica e parte economica. La parte politica può essere così riassunta: tre Stati desiderosi di opporsi a sforzi miranti a creare situazioni di privilegio nocive e all'equilibrio medioeuropeo e all'integrità e all'indipendenza dell'Austria e dell'Ungheria, vogliono dare la prova che in nome dei comuni interessi politici essi sono anche disposti a affrontare sacrifici economici; la parte economica mira a schiudere nella più larga misura possibile i mercati dei vari Stati ai prodotti dei coofirmatari, in modo da facilitare gli scambi dei prodotti agricoli dell'uno contro i prodotti industriali dell'altro, garantendo prezzi e quantitativi, speciali tariffe ferroviarie e portuali, e così ottenendo in maniera indiretta il risultato che i prezzi dei prodotti stessi risentono d'una benefica influenza anche all'interno. Ora il riassetto d'una zona europea nella quale milioni e milioni d'individui hanno vissuto in condizioni anormali per tre lustri non è evidentemente obiettivo raggiungibile dall'oggi all'indomani: ma i risultati finora ottenuti hanno pur valso a rafforzare la convinzione dei firmatari dell'opportunità di continuare a battere la strada scelta e intanto abbiamo assistito al fenomeno che blocchi di Stati per molto tempo cullatisi nella speranza di riuscire ad accaparrarsi il controllo del bacino danubiano hanno sentito la forza di attrazione esercitata dai Protocolli romani e in conseguenza espresso il desiderio di collaborare economicamente, con i loro firmatari, in condizioni in merito alle quali finora non esiste però chiarezza.





Titulescu (a destra) le cui condizioni di salute sono un po' migliorate Ora qualche giornale pubblica che Titulescu sarebbe stato avvelenato. Questa è l'ultima sua fotografia assieme al degno amico Litvinof. - Sotto: Benès, presidente della Repubblica Cecoslovacca, fra il ministro degli Esteri di Jugoslavia Stoyadinowitch, e Protić, ministro di Jugoslavia a Praga, alla Conferenza della Piccola Intesa.

Il blocco al quale in primo luogo ci riferiamo è quello della Piccola Intesa, che esiste sin dal 1921, e per suo conto si è sempre dimostrata incapace di svolgere, nel campo economico, un'azione concorde. Czecoslovacchia, Jugoslavia e Rumenia discutono per sviluppare i loro scambi già dal 1929, cioè a dire da quando la crisi economica è diventata più acuta, eppure i loro divergenti interessi si sono regolarmente rivelati più forti dell'idealismo politico. Chi si ricorda ancora dell'approvazione, avvenuta a Bucarest nel '31, del principio dei dazi preferenziali a favore dei paesi agrari? E chi si ricorda dei piani di unione doganale fra Jugoslavia e Rumenia? Quali realizzazioni pratiche hanno avuto i progetti economici solennemente annunziati, ai 15 di febbraio del '33, da Benes, Jeftic e Titulescu? Non appena Benes ebbe finito di esaltare il nuovo Patto della Piccola Intesa da lui tenuto a battesimo a Ginevra, l'attuale presidente del Consiglio, signor Hodza, che era allora ministro dell'Agricoltura, si affrettò ad avvertire che gli agrari czechi, malgrado tutta la loro simpatia per il nuovo patto, avrebbero tollerato un'importazione di prodotti agricoli «solo entro limiti ristrettissimi». Già nel 1930, del resto, al convegno sui Tatra, quando Rumenia e Jugoslavia chiesero alla Czecoslovacchia d'impegnarsi a ritirare determinati contingenti di prodotti agrari, la Czecoslovacchia dové opporre un rifiuto. I firmatari dei Protocolli romani hanno dato diverso esempio: le loro discussioni, invece di prolungarsi all'infinito, sono state brevissime ed hanno immediatamente portato a conclusioni concrete; e sebbene anche l'Italia e l'Austria, avendo impresso un formidabile sviluppo alla propria agricoltura, si trovassero in una difficile situazione nei confronti dell'Ungheria, paese prettamente agrario, l'appianamento degli ostacoli è avvenuto alla svelta.

Il confronto fra Piccola Intesa e gruppo romano (blocco non vogliamo definirlo, in quanto i blocchi hanno sempre l'aria d'essere diretti contro qualcuno, mentre il gruppo romano non nutre ostilità verso nessuno) illustra a sufficienza la diversità dei concetti che hanno guidato la politica positiva fascista da una parte e la politica ideologico-egemonistica della Piccola Intesa dall'altra. L'Italia e le potenze sue amiche hanno costruito, gli altri hanno discusso, e discutono ancora. Né si può passare sotto silenzio il fatto che i ministri degli Esteri d'Italia, Austria ed Ungheria si riuniranno a Vienna in un'atmosfera di serenità (che nel decorso biennio fu qui e in Europa ansiosamente desiderata) dovuta al ristabilimento di rapporti normali fra Germania ed Austria, grazie all'accordo dell'11 luglio. Certo, fra accordo dell'11 luglio e Protocolli romani un nesso diretto non esiste, ma esiste un'affinità innegabile, la quale si riscontra nella dichiarazione tedesca del riconoscimento della sovranità statale e dell'indipendenza dell'Austria e nella dimostrazione, da parte della Germania, della volontà di evitare rivolgimenti nel bacino danubiano e quindi di facilitarne, nel senso voluto dai Protocolli di Roma, l'auspicato assetto. La portata della Conferenza di Vienna, va giudicata al lume di tali considerazioni.

ITALO ZINGARELLI

Vienna, settembre.

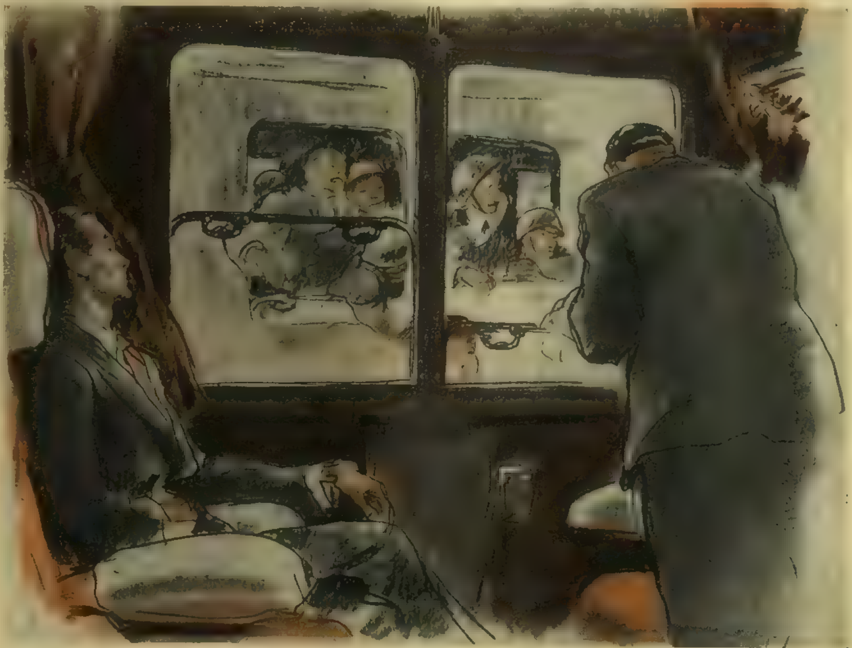
ROMANZA DI UN VIAGGIO

di GINO ROCCA — II — disegni di TABET

— È già lontano, mammina!
— Cammina.
Poi, levò il capo e liberamente parlò.
Vedevo quell'uomo storcere dietro la schiena, quasi tentando di afferrarsi a una speranza invano, le dita della nervosissima mano.
Le labbra della signora si muovevano; ma il suono di certe parole si smarriva dentro il frastuono, lo attraversavano, a tratti, con molta fatica:
— È giusto... che te lo dica. Poi non ne parleremo mai più. Ma, del resto... mi hai autorizzato anche tu. Ho telegrafato, questa mattina, a quella... gentil signorina...
Il signore tentò di ficcare, come don Abbondio, forse per non soffocare, un dito fra il collo e il solino. Levò il ginocchio fin quasi sull'orlo del finestrino. Intesi il suo riso nervoso: — È stato un intelligente... un prudente e gentile pensiero... Davvero!
— È meglio, credi pure, che tu non àbbia più seccature giungendo a Milano.
L'omone, che non aveva più voce, serrava contratta, feroce, la mano dietro la schiena.
— Però .
— Lo so. Ti credo. Hai giurato sulla testa della nostra creatura... E quando si giura...
— Ma, dunque, perché?
— Un telegramma, firmato da te. Semplicemente — non ridere — «tutto finito». Parole sincere... Pensieri... in fondo: quelli di jeri.
— Oh!
— Non molte parole... e già dette da te a me. «Ho sentito il dovere: cercarmi, telefonarmi è inutile...». No? «Anche se veramente mi hai amato, come per convenienza sempre si dice, e sei stata felice, io ho fabbricato una famiglia che non posso né voglio distruggere... E, poi, c'è una piccola figlia. Si fa presto... ci si illude: si chiude. Del resto, così comanda la vita... è una cosa finita... era uno di quei nodi che legano i futili amori, così come si lega un mazzo di fiori. Si scioglie. Mia moglie, ora sa...».
— Forse era meglio non dire...
— Mentire?... la verità: lo sa.
— Ma, in questo modo, tu...
— Non ti spaventare per quello. Fra noi donne non esiste il duello. O pure ne esiste un altro, più sottile, più lungo, più scaltro, meno eroico e più nascosto e feroce. Perché ogni donna aiuta a portare una croce su per un alto, sassoso, ignorato calvario, anche con il cuore distrutto. Tu mi hai giurato... «Dirò che mia moglie sa tutto, che tutto deve considerarsi bandito... finito...». Ti sei illuso: non tradisci che te... non hai tradito che me!...
La collottola di quell'omaccione bambino diventava, sul taglio del solino, sempre più umida e grossa, sempre più turgida e rossa.
Sentivo adesso attraverso il frastuono, più a stento, o attraverso l'ossessionante angoscia del breve momento, più frettoloso e affrettato il vibrare di quello strano commiato.

~

Partivano, sull'altro binario, tanti vagoni vocianti, affollati, pieni di esultanti soldati. Si affacciavano essi con gli elmetti ributtati dietro la nuca, con il soggolo morsicato dai denti, stretti, contenti, sudati, a salutare i parenti. Molti fazzoletti sbandieravano sulla banchina..
La bambina tornò portando il giornale, lo protese senza farsi vedere: il signore lo prese, lo accartocciò di nascosto con dispetto, lo buttò dove era il suo posto senza guardare:
— Grazie! Ma questo — dicevo — lo avevo. Volevo...
— Addio!
Scusa, Ninetta: un momento, perdio! Non avrai mica spedito quel tuo messaggio fiorito... insomma, quel tuo...
Si rigirò, si curvò nell'interno un momento per raccogliere una soffice sciarpa che era caduta per terra, che gli imprigionava una scarpa:
— L'indirizzo, suppongo .
— Oh, non l'espongo a stupidi rischi... o peggio. Del resto tutto il



tuo olezzante carteggio mi ha regalato una buona, una pedante e precisa cultura. Non aver paura. Mi son cavata d'impaccio. Il dispaccio è partito questa mattina per via Fulcorina... La via — perdona se rido — la via dell'ufficio e del nido. E col nome vero quello meno ameno, romantico... Sicuro: si può esser ridicoli e romantici anche oggidì! Quello che costringe le labbra a fare così... «Miami...». Ho indirizzato alla signorina Maria... il nome giuridico del tuo incubo, del tuo terrore, da quando m'hai giurato ch'è finito l'amore...

Ancora gente che viene, che va, ancora valigie di cuoio su e giù per il corridoio. E, poi, i polsi ciondolanti di quell'omaccione sul finestrino del vagone, sudate, annerite, vibranti...

— Ti avverto che stai per stracciare i tuoi poveri guanti... i quali non sono colpevoli affatto...

— Lo so... e neanche se sono distratto...

— Sei un poco nervoso! Quando torni, ti devi concedere un po' di riposo. Andremo a villa... La vita tranquilla. Vedremo il mare lontano, e rifiorire la costa... Nessuno aspetterà con angoscia quando arriva la posta!...

Un uomo con la mazza ferrata, con la faccia imbrattata di carbone, lentissimo, si curvava sotto ogni vagone: lasciava cadere il martello sui mozzi di ogni carrello: Tà!... tà!... tà!.

— Non ho detto nulla a papà. Poveretto... con il suo cuore, costretto a rimaner sempre a letto... Se non fosse stato per lui, ti avrei accompagnato. Sorridi?



— Diffidi

— Va là che sei fortunato!

— Diffidi sempre... con quel tuo modo di guardare così lugubre, ironico e fosco.

— Forse ora ti conosco.

— Perché?

— Ma tu devi, se non erro, avere imparato a conoscere me! Di ferro... Fin da bambina, per ore e ore, rinchiusa in cantina, in solaio... D'acciaio! Milano è una parentesi chiusa.

Sentivo un piagnucolare rabbioso: — Scusa... ma è già stato deciso.

— Ti avviso... Anche se si dispera... Miami, la tua vita ora deve raccogliersi qui.

L'omone ballava, con le scarpe soltanto, la danza della disperazione; e pareva financo esitante di guardare l'ora sul grosso quadrante, che spiccava bianco e nero in disparte. Le sue scarpe giallastre battevano il tallone, torcevan la punta contro le lastre del termosifone: parevano quelle di un prigioniero contro la porta chiusa: urtando di qua e di là, parevano chiedere: — Ma quand'è che si va?

La moglie aveva il mento proteso, acuminato di un inflessibile sgherro.

Pensavo: — Di ferro!

~

Il senatore ricevette tante tristi malate violette. Le carezzava pian piano, senza toccarle, con un moto furtivo della tremula mano:

— Che belle, Cristina! Mi faran compagnia... Le viole!

— Un po' di poesia... ci vuole! E, queste, son caramelle.

Ruzzolò un cartoncino.

— Non sono più e non sono ancora un bambino.

— Qualche volta pare proprio di esserlo, in treno, come dentro una culla! Fumerai meno.

— Ma se non fumo più nulla!

— Le darai alle due monachelle che a Firenze verranno a salutarti. Ti prego di non addormentarti.

— Ho un libro meraviglioso.

— Ma il meriggio è tanto curioso! Magari un brevissimo chilo...

Qualcosa si scosse: qualcuno si mosse.

Un sibilo passò come un filo tagliente attraverso le tempie di tutta la gente: tagliò la pesante e caotica noia di quella barocca tettoia fumosa ed oscura.

— Signori, in vettura!

La signora abbassò la veletta; scappò via in fretta; rimase, per un attimo, schiacciata, fra due sacchi ed una vetriata.

Vidi ancora, fuori, il mento proteso: quel terribile mento immobile, implacabile e forte.

E, poi, vidi scivolar via le porte, passare diritti i pali di tanti ignorati fanali.

L'omone rialzò il finestrino: salutò con un cenno disperato della mano, e piombò sul divano.

Apparvero, nella libera luminosità, gli estremi quartieri fioriti della vasta città. Apparvero i poggi, le strade: sempre più verdi, sempre più rade. Entrò nel vagone il senso del moto: ricollocò le persone, ricompose i pacchi e le valigie sopra le reti, i pastrani e le sciarpe contro le pareti.

Al comando dell'identico ritmo, appesi alle identiche sbarre, raccolti in una scatola sola i più disparati, i più variopinti destini, le teste, che, prima, parevano d'uomini, diventaron teste di burattini, di pupazzi meschini, incerti ed inerti, ciondolanti e protesi di qua e di là, secondo l'ondata del moto, secondo il risucchio del vuoto, che già sprofondava a poco a poco sotto il mio e sotto l'egual tremolio di tanti inerti e defunti polpacci coperti di stracci...

~

Viaggiare!

Viaggiavo: e sentivo la inutilità e l'imbecillità di quel muoversi stando fermi, di quella vita ferrata da inermi, di quella pretenziosa e imbozzolata vita da vermi, che è diventata ancor più falsa, melensa e insensata da quando le scoperte nuove ci hanno insegnato con quale fulminea irruenza nel vuoto la terra si muove.

Non so come, fra tante memorie confuse, fra le ciglia socchiuse per il riverbero polveroso del giorno, mi sia tornato in mente l'incanto di una magica sera, il silenzio improvviso, il vecchiume angusto adorato e lontano della via Brera a Milano, illuminata soltanto dal poco barlume di qualche piccolo lume, popolata soltanto da poche mute insignificantissime larve, quando mi riapparve la luna che avevo, per la prima volta, dianzi, veduto accanto all'astronomo astuto: una luna diversa, coi buchi e i crateri cariati, i misteri svelati dal telescopio convesso... Non più una rorida ma una arida luna di gesso, non più quella luna-ricotta, non più quella luna-paolotta dai sorrisi sornioni e discreti che aveva tradito talvolta i poeti, che aveva ispirato anche il mio romanticismo iracondo, ma una luna che è il teschio di un mondo, che è il primo gelido sogghigno di chi s'avventura accanito contro le impossibili mète dell'Infinito...

Viaggiavo più lesto, più presto del vento, forse a cento chilometri all'ora, su due sbarre parallele d'acciaio, stordito dal rumore di uno strano vespaio, protetto da insulse confuse cautele, fra sei pareti ben chiuse, fra tanta inutile e forse importantissima gente, attraverso la giornata morente, e pensavo alla miseria del tutto, e pensavo alla superbia del niente...

Rivedevo la mia adolescenza svogliata ed infida, la mia travagliata giovinezza suicida: pensavo alle gioie del povero, alle angoscie del ricco, all'importanza di questo chicco di sabbia intorno al quale c'è un velo di cielo, c'è un brivido di fatti e di parole, bruciato nell'incendio del sole, che crea la partenza e il ritorno della notte e del giorno, lo splendor dei deserti, il ristoro degli angoli bui... ed è un chicco che brucia anche lui! Pensavo, dunque, alla terra, al ridicolo caos della guerra, dal quale siamo usciti pur ieri vestiti da prodi guerrieri, con l'anima tutta stracciata, con tanta fierezza beffata, comprendendo che i veri caduti eran solo tanti milioni di sopravvissuti.

Non ero certo l'allegra comparsa nella scena d'una lepida farsa!

(Continua)

GINO ROCCA



Veduta di Toledo con l'Alcazar nel fondo, quadrata costruzione sul punto più elevato della città, a ridosso del Tago. A sinistra, si vede la Cattedrale. Nell'Alcazar si sono asserragliati e si difendono eroicamente i Cadetti, resistendo all'assedio da più di due mesi e falciando con le mitragliatrici i rossi assalitori.

RACCONTO DI UN TESTIMONE

IL BUON COMPAGNO E LA FUGA DA ALICANTE

Che aria pacifica hanno i campi che scorrono ai due lati del convoglio, e i vigneti, i giardini con gli immancabili alberi di melograno, i ciuffi di palme e di banani dalle larghe foglie! Il treno fila attraverso alla Nuova Castiglia, ma non ha ancora percorso una metà del tragitto da Madrid a Linares.

— Guardate... là! Non sono uniformi di legionari, quelle?

Effettivamente, sulla strada, affiancata in quel punto ai binari della ferrovia, avanzano lentamente alcune colonne del «tercio» e varie compagnie di altre truppe marocchine, coi loro copricapi rossi e grigi e i loro burnus gialli, color della sabbia del deserto. Camminano imperturbabili, guardano passare il treno stracarico di *guardias de asalto* e di militi rossi, e non accennano nemmeno a fermarsi, evitando persino di togliersi di spalla il fucile, proprio come se le truppe che sono lì, a dieci metri da loro, sul rapido treno fuggente, fossero amiche e non appartenenti al partito avversario... Non se ne capisce proprio nulla: ma, del resto, molte altre cose rimangono incomprensibili per lo straniero, in questa terra spagnuola desolata da una delle più abominevoli guerre civili che la storia ricordi.

Sul treno, invece, nasce un'ondata di panico, tanto che solo mezz'ora più tardi, quando le truppe nazionali sono da tempo passate e si trovano ormai lontane, il convoglio rallenta e si ferma ad una piccola stazioncina.

Tutti scendono, chiedono informazioni. Si viene così a sapere che, effettivamente, sono passate da poco le soldatesche del «tercio», quelle truppe marocchine che costituiscono il terrore dei rivoluzionari sia per il loro coraggio che per la loro inesorabilità, in quanto si attengono scrupolosamente al principio di non far mai prigioniero il nemico, ma di finirlo sul campo. Furono appunto queste truppe che repressero la rivolta delle Asturie e della Catalogna, nell'ottobre del 1934. Adesso esse sono dirette, a quanto pare, verso Toledo, ancora nelle mani dei rossi, per salvare l'Alcazar, entro le cui mura da oltre un mese 1600 cadetti si difendono eroicamente da un implacabile assedio.

Si apprende anche che la via verso Linares è tagliata, e perciò il treno è avviato per un'altra linea verso Albacete ed Alicante.

La cosa più interessante da constatare è, indubbiamente, il comportamento degli abitanti della piccola cittadina ove il convoglio si è fermato. Essi avevano appena accolto i bianchi, e, per loro stessa confessione, avevano venduto loro provviste di ogni genere, ed ecco che, adesso, accoglievano con egual cordialità ed entusiasmo i rossi, offrendo, a prezzi normali, tutto ciò che rimaneva in fatto di alimenti.

— Che? È mai possibile pagare così poco, coi tempi che corrono, i viveri?! — grida, gesticolando a più non posso uno dei «compagni» quello che, a quanto pare, riveste la carica di «commissario capo» del convoglio. Poi si infuria:

— Maledetti borghesi, sfruttatori del popolo... Sicché, i bianchi vi hanno pagato questi prezzi da miserabili?... Ebbene, ora vi faremo veder noi, come si tratta la gente! Portate qui tutto quello che avete, e noi ve lo pagheremo trenta volte di più, di quello che vi è stato dato da «loro».

Gli abitanti si guardano l'un l'altro: «Ma che razza di cuccagna è questa?» pensano. Poi, logicamente, i sentimenti dei buoni bottegai cui non par vero di fare un affare d'oro, prorompono:

— Viva la Rivoluzione! — si grida d'ogni parte.

Dopo simili promesse, ben presto tutti i viaggiatori — e più di loro i commissari e i delegati esteri — si vedono servire enormi piatti di riso, cotto assieme alla carne, e condito con dell'eccellente sugo; e bottiglie su bottiglie di un vino non disprezzabile, per quanto ancor giovane.

Ma, dopo il pranzo, il comportamento dei cittadini cambia dal bianco al nero. Il comandante del convoglio paga con dei «buoni» improvvisati lì per lì, che i venditori accettano in silenzio, solo perché sono accompagnati dalla minaccia di fucilazione immediata per tutti coloro cui prendesse l'estro di protestare.

Finalmente, il treno si muove, accompagnato da auguri non del tutto cordiali. E, com'è logico, appena partiti i rossi, tutto il villaggio passa — e questa volta definitivamente — dalla parte dei nazionalisti.

— Questo sì, che si chiama essere fortunati — esclama ironicamente, con accento di sincera disperazione il principe che, in veste di delegato del Comintern (almeno così certificano i suoi falsi documenti), siede sui morbidi cuscini di quel lussuoso scompartimento di prima classe. — E chi ci toglierà adesso dalle grinfie di questi demoni?

— Lasciate fare: con l'aiuto di Dio, ce la caveremo... Del resto, con un po' di buona volontà, si può far amicizia anche con loro: sono persone abbastanza socievoli..

Come per confermare questa mia affermazione, viene a sederglisi accanto il comandante del convoglio, compagno Aldape, noto in tutta la Catalogna per la sua partecipazione all'attentato contro Alfonso XIII, che ebbe luogo alla stazione di Garaf. Siede, estrae di tasca un pacchetto, ancora intatto, di *canarias*, e gliene offre una:

— Fumate, vi prego. Ne abbiamo una grande riserva: viaggia con noi nel bagagliaio. Mi fa piacere vedere i compagni che fumano.

Il principe ringrazia, accende e tira qualche boccata. L'altro lo osserva attentamente durante quasi un minuto, poi domanda: — E così, come sono? — e, dicendo questo, prende egli stesso a fumare. — Ero sicuro — osserva tra una boccata e l'altra — che la voce secondo la quale tutto il tabacco proveniente dalle Canarie era stato avvelenato dai bianchi, non rispondeva affatto a verità... Con lo zucchero, invece, è un altro affare: la settimana scorsa, per poco, non morirono tutti i degenti all'ospedale di Valenza a causa di una partita di zucchero avvelenata... Ci avevano mescolato l'arsenico, quei porci — e così dicendo, sputa per terra con evidente disprezzo. Poi riprende: — E voi, compagno, vi recate ad Alicante o a Valenza? Se andate a Valenza, tenete presente che a giorni vi giungeranno Joaquin Maurin e Andreas Nin: quest'ultimo è l'ex segretario di Trozki...

— Vado ad Alicante — taglia corto il principe, cui l'affare della sigaretta offerta come assaggio non è andato troppo a genio. E, dentro di sé, si augura che il pericoloso compagno lo lasci in pace.

Ma il loquace Aldape non l'intende così: accavalla le gambe, si appoggia ancor meglio alla spalliera imbottita, e comincia a riferire le ultime notizie, apprese or ora dai suoi informatori, notizie, peraltro, non troppo piacevoli per i rossi. Dal Marocco ogni giorno affluiscono nuove truppe; la guarnigione di Ifni, istigata dal capitano Molero, è passata dalla parte di Franco, ma il comandante di essa, Montero, è riuscito a fuggire in compagnia del capitano Momparol, rifugiandosi a Tiznit.

— Oh, Montero è un genio in fatto di arte militare!... — esclama, riscaldandosi, Aldape. — E di lui sentiremo parlare ancora, quando sarà giunto a Madrid...

Ora che la lingua gli si è sciolta, il compagno non si ferma più. Ci dice in-

UNA SOLENNE CERIMONIA ALLA PRESENZA DEL DUCE E



Nella solenne inaugurazione del nuovo aeroporto di Forlì il Duce ha passato in rivista gli stormi mentre i comandanti ordinavano il saluto al Duce Assieme al Duce era anche S A R il Duca d'Aosta - Sotto I giovani hitleriani alla Capitale







Altri scaglioni di truppe che tornano dalla guerra Il comandante della Divisione « Cosseria », gen Olivetti, sbarcato a Genova reduce dall'Africa Orientale riceve il saluto del Prefetto, S E Albini - Al centro Nel cantiere di Castellammare di Stabia è stata varata il giorno 20 scorso la nave coloniale « Eritrea » che verrà adibita ai servizi del Mar Rosso.



Gli Hitleriani giungono all'aeroporto di Peretola si vede S E Ricci che accompagna questi giovani graditi ospiti. - Sotto *La bandiera del Comune di Vicenza, dopo d'essere stata insignita della speciale medaglia di bronzo in sostituzione di quella d'oro offerta alla Patria, attraversa la Piazza dei Signori, fervidamente acclamata dalla folla*

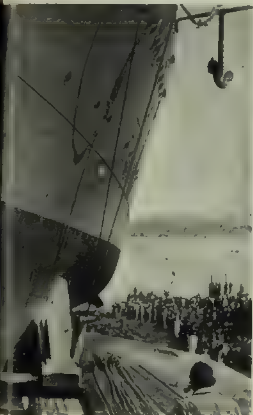




ALTRI AVVENIMENTI MILITARI, PATRIOTTICI E POLITICI



Il saluto alla bandiera nell'aeroporto di Forlì, il giorno dell'inaugurazione. A sinistra del Duce è S. A. R. il Duca d'Aosta, e a destra le LL. EE. Starace e Alfieri. - Sotto: Anche a Padova, i giovani hitleriani sono stati cordialmente acclamati





Una molto gentile scenetta del ritorno della « Cosseria »: Fra Ginepro, il cappellano del Battaglione Mitraglieri, riceve sbarcando a Genova devoti omaggi floreali - Sotto: Le autorità dipartimentali e provinciali, il Prefetto, il Segretario Federale e una numerosa folla hanno assistito nel Cantiere di Castellammare di Stabia al varo della nave « Eritrea »





La cerimonia della consegna della speciale medaglia di bronzo alla bandiera del Comune di Vicenza. Il comandante del Corpo d'Armata S. E. Pugliese mentre compie la patriottica cerimonia. - Sotto: L'inaugurazione della Mostra della Radio a Milano. Il Ministro Benni osserva i nuovi tipi di apparecchi che vi sono esposti





SULLE ORME DEL FASCISMO

UN APOSTOLO DI NUOVA VITA NEL BELGIO

Degrelle? Rex? Il primo nome non avrebbe risvegliato nessun eco nell'europeo di media coltura e Rex gli avrebbe fatto pensare al magnifico transatlantico italiano, se di essi si fosse parlato prima della fine di maggio dell'anno corrente. Ed ecco, di colpo, proprio il giorno della nostra entrata in guerra, uscire dalle urne delle elezioni, in Belgio, ventun deputati e dieci senatori di un movimento che ha ormai creato un sostantivo, *rexisme*, che ha per noi un più esatto significato se lo traduciamo: fascismo. Perché la dottrina che Léon Degrelle predica alle folle operaie di Liegi e a quelle cittadine di Brusselle, ai portuali di Gand o di Anversa, ai valloni come ai fiamminghi, è di pura ispirazione fascista e per noi riecheggia idee, propositi, metodi, realizzazioni che viviamo ormai da diciassette anni. Intorno a un programma che ormai non è più soltanto nostro, perché il fascismo è universale, si sono raggruppate in Belgio masse imponenti che hanno avuto la fortuna di trovare non soltanto una mistica, ma un capo: Léon Degrelle. Trent'anni appena, tre figli, studi seri all'università cattolica di Lovanio, creazione di un gruppo di azione cattolica «Christus Rex», dal quale nascerà il rexismo, ecco quale è stata la breve e prodigiosa esistenza di Degrelle. Egli è arrivato alla politica di un balzo, con istinti di giaguaro, deciso a saltare addosso a tutti, a sopprimere i partiti storici che da cinquanta, sessanta, settant'anni monopolizzavano il cuore e il cervello del popolo belga e nei quali il popolo belga, non può più credere. Partito socialista, partito cattolico, partito liberale, vecchie etichette che non dicono nulla, che servono a nascondere l'incapacità di uomini che pretendono di avere una esperienza politica e che non hanno — come dice Degrelle — che l'esperienza del tradimento.

Contro tutti i partiti Degrelle è partito in quarta, deciso a non appoggiarsi a nessuno, a non scendere a nessun compromesso, a combattere i cattolici che tolleravano le più pesanti ingiustizie sociali, come i socialisti negatori della Patria ed alleati dei Sovieti che ritiene preparino la guerra. Egli ha finora ottenuto una notevole vittoria elettorale, ma non è questa che lo interessa. Rex non è soltanto un movimento contro le classi dirigenti e le crisi sociali. Rex vuole essere un movimento costruttivo che darà al popolo belga le soluzioni necessarie dei problemi che lo angosciano, come angosciano tanti altri popoli d'Europa.

Mentre Degrelle ci parla sull'alto balcone della nostra casa che ha di fronte a tre chilometri di distanza, l'immenso palazzo della Società delle Nazioni, ci vengono alla mente, per curiosa associazione, idee e ricordi. Verrà un giorno da ministro questo giovane lottatore alle riunioni della Lega, per dire quattro verità ai pantofolai del societarismo? Ci sembra di vederlo camminare, un po' timido nei lunghi corridoi felpati di linoleum del palazzone societario, e venirci incontro come tre mesi fa, quando non lo conoscevamo di persona ed ignoravamo che quel ragazzo che, in un punto importante d'Europa, in una sala prossima ad uno di quei luoghi dove si decidono i destini del mondo, quel semplice ragazzo che ci chiedeva di indicargli una strada era l'uomo che domani potrebbe decidere sulle sorti di uno dei più delicati settori del nostro continente. Ed improvvisa ci è sorta la prima domanda di questa che non è stata un'intervista, ma una conversazione fra persone che ormai si conoscono a fondo, ma di cui una è già troppo grande per esser considerata come amico e l'altra troppo tuffata nel suo mestiere per dimenticare di essere giornalista.

— Una volta al potere, e voi sperate che sarà entro l'anno, quale sarà la vostra politica verso la Francia alleata dei Sovieti?

— I Sovieti hanno voluto concludere colla Francia un patto che considero



Léon Degrelle, il giovanissimo uomo politico belga che ha creato al suo paese il «rexismo», movimento politico assomigliante per molti punti al Fascismo, fotografato assieme al corrispondente de «L'Illustrazione Italiana».

come mostruoso, e che se non verrà cancellato in tempo porterà la guerra in Europa occidentale — risponde Degrelle. — Bisogna che i francesi comprendano che è una questione d'onore per la loro patria la denuncia di quegli accordi. Ad ogni modo è bene che sappiano che in una guerra contro la Germania, provocata per il trionfo dei Sovieti, il Belgio non marcerà. Il rexismo al potere concluderà un patto di non aggressione col Reich.

La conversazione si svolge su un tono preciso, tagliente. Siamo in tre: un belga, uno svizzero, un italiano. Ed ecco che Degrelle ci mette improvvisamente le mani sulle spalle e il suo sguardo che era divenuto triste, quasi velato, come ogni volta che gli accade di chinarsi sull'umano penare o sulla cattiveria degli uomini, si fa d'improvviso splendente, lampeggia magnetizzatore. Io ed il mio compagno sentiremo soltanto dopo, che la forza di Degrelle è quasi ipnotica, che egli ci impone le mani sulle spalle affinché, sotto il suo influsso, l'idea che espone ci soggioghi. Allo stesso modo, negli immensi comizi dove parla, Degrelle apre le braccia in un gesto ieratico, quasi ad imporre le mani sui dieci, ventimila uditori. Ed allora tutti sentono che questo ragazzo, che le folle accolgono dicendosi: «dove hai lasciato tuo padre?», non può che vincere, tanto è seducente, semplice ed umano, ma dotato di forze che soltanto posseggono alcuni eletti.

— E poi, quando la pace tornerà sull'Europa, bisognerà rifare l'unità della Lotaringia — egli dice allo svizzero e all'italiano che lo ascoltano.

La Lotaringia? L'idea di Carlomagno, di Napoleone, del regno di mezzo tra i franchi occidentali e i franchi orientali, della Confederazione renana tra la Francia e la Prussia. Degrelle crede forse di essere andato troppo lontano, che si mette a parlare dell'unità economica della Lotaringia? Ma l'idea è ormai là, vive al di fuori di chi l'ha suscitata, travaglia altri due cervelli. E come sono lontani i «pourris», il marciume che il capo del rexismo combatte nel suo Paese, che è venuto a combattere in Svizzera. Ma la ragione giornalistica sa talvolta essere più forte di quella politica, ed ecco che, lentamente, torniamo alla realtà della nostra conversazione: sapere da Degrelle come ha potuto creare un movimento superiore ai partiti. Ed egli ce lo espone così, con parola facile e diretta:

— Noi abbiamo detto allo Stato: non occupatevi di quello che non vi riguarda: le coscienze non sono affar vostro. Occupatevi delle riforme sociali, politiche, economiche, e lasciate le anime tranquille. Ed abbiamo detto alla Chiesa: diffondete la verità e la luce, raggiungete le anime in un'atmosfera sempre più pura. Ed in un Paese dove dirsi cattolici significava appartenere ad un partito, abbiamo chiesto al clero di avvicinarsi alle anime in punta di piedi, tacendo, e non di occuparsi della nomina delle guardie campestri e dei segretari comunali. Abbiamo così realizzato nel nostro movimento, la realizzeremo domani nel Paese, l'unità fra i credenti e i non credenti. Alla Camera, al Senato abbiamo inviato dei parlamentari ai quali non avevamo chiesto se erano cattolici o se non lo erano. Erano dei buoni cittadini che andavano a servire il loro Paese, ed un Paese è un bene comune di quelli che credono e di quelli che non credono. Ed erano in gran parte dei giovani, di cui molti avevano appena i venticinque anni necessari per essere eletti. Perché il nostro movimento, come quelli dei popoli che si sono salvati, è giovanile. Giovinezza!, come cantate voi italiani.

«Si era diviso tutto il Paese in classi: classe contadina, classe operaia, classe media, classe dirigente. Noi rexisti abbiamo mostrato alle classi che erano legate l'una all'altra e non soltanto dall'anima, dagli slanci umani, ma dalle realtà economiche. La classe contadina non può fare a meno degli operai. Ma quando gli operai sono nella miseria chi ne soffre? Anche i contadini che non possono vendere i prodotti della terra agli operai delle officine. E quando i contadini sono in miseria patiscono operai e contadini perché i contadini non comprano i prodotti delle officine che non possono lavorare a pieno rendimento. Nel sistema capitalistico, quando succede che gli sbocchi sui mercati stranieri sono chiusi, tutte le classi ne soffrono, perché sono tutte legate l'una all'altra come gli anelli di una catena. Per questo noi rexisti abbiamo spazzato tutte le lotte di classe e siamo riusciti a far eleggere nello stesso giorno un discendente della più alta nobiltà belga, un nipote di De Merode e di Montalembert insieme ad un operaio metallurgico di Liegi, Knappen, nobile anche lui della più bella nobiltà del mondo: quella del lavoro.

«Ed abbiamo pure superato la lotta delle lingue: francese nel sud, fiammingo nel nord, tedesco nell'est. Si faceva credere ai valloni, ai fiamminghi ed ai tedeschi che per mantenere la loro coltura dovevano restar sulla difensiva, uno contro l'altro. Ed invece noi abbiamo dimostrato, parlando in francese ai fiamminghi ed ottenendo da loro 100.000 voti, che era per noi un beneficio inestimabile essere ad una confluenza di civiltà e poter gittare ponti tra il germanesimo e la latinità.

«Questa concezione della riconciliazione nazionale nella pace religiosa, sociale, linguistica, è la negazione del parlamentarismo, che è invece il culto dell'odio e dell'incompetenza. Perciò noi vogliamo riportare il Parlamento alla sua funzione storica, che era unicamente il controllo ed il voto del bilancio, e vogliamo creare al suo posto gli organismi corporativi che ci mancano. Noi vogliamo ricondurre l'elaborazione delle leggi in limiti normali; vogliamo che le leggi agricole siano fatte dalla corporazione dell'agricoltura, vogliamo un regime speciale, sì, una corporazione per l'agricoltura, una corporazione della metallurgia, una corporazione della pesca, del cuoio; organismi capaci di preparare leggi ben fatte e che lavorino seriamente alla collaborazione fra gli uomini.

«L'aspetto morale ci interessa quanto quello economico e per questo siamo contro il lavoro delle donne nell'officina, per la soppressione del lavoro delle donne sposate, per la politica demografica, per il salario familiare, perché non bisogna dare ad un uomo quanto gli basta per vivere da solo, ma quanto serve per lui, per la moglie, per i bimbi.

Degrelle parla e quando pensa alla mamma all'officina, al bimbo mal curato, all'operaio che esce dal pozzo della miniera, il suo gesto largo di bontà diventa più piccolo, le braccia si stringono, quasi per abbracciare il dolore del mondo.

«È un santo!» dicono le folle, che escono dopo averlo acclamato. «È un Savonarola», commentano i più saputi.

A noi è sembrato un uomo teso verso il potere come un arco, con una volontà assoluta di vincere, di arrivare alla rivoluzione nazionale, fascista. E le ultime parole che ci ha detto venti giorni fa a Brusselle, dieci giorni fa a Ginevra, sono state le stesse che dice a tutti: «Rex vincerà!».

Ginevra, settembre. CARLO CIUCCI

FEDE FASCISTA E FEDE CATTOLICA



Una colossale statua del Duce, opera dello scultore Rubino, è stata inaugurata a Torino alla « Colonia 3 Gennaio ». Il Duce, in piedi, sta nell'atto di parlare alla folla. Qui si vede il momento della inaugurazione. Attorno al monumento sono le autorità, e di fronte i bimbi della Colonia con le insegnanti.



Manifestazioni religiose nel basso Lazio: il Congresso Eucaristico di Ceprano. Sua Eminenza il cardinale Domenico Jorio, ospite dei marchesi Maurizio e Anita Ferrari nata Di Marzo, nella loro villa di Collerapa in Ceprano; e le Loro Eminenze gli arcivescovi Bartolomasi e Giannattasio e i vescovi De Filippi di Veroli, Adinolfi di Anagni, Fontana di Ferentino, Petronelli di Avellino, Pio Navarra di Terracina, De Angelis di Ugento, Facchini di Alatri.

LA XVII ASSEMBLEA DELLA S. d. N.

DEPLORATA MISERIA DI GINEVRA







Personaggi seri e comici del teatro di Ginevra. Ecco Eden, con la faccia smunta del convalescente, che penetra pensieroso nel palazzo della Lega. - A sinistra il signor Rivas Vicuna, il cileno che presiede la ventitreesima sessione del Consiglio. - A destra il signor Delbos ministro degli Esteri di Francia. - Qui sotto l'ameno Tafari giunto in aereo; e suo figlio Maconnen assieme a un fidato abuna





Quando Tafari scese dal gigantesco quadrimotore che lo portava da Londra, i gruppi di giornalisti e di poliziotti, sparsi sull'aerodromo di Cointrin, si erano già riuniti sul limite tra l'erba rasa del campo e il selciato che precede le aviorimesse. A tutti, Tafari apparve ingrassato: il viso più tondo sotto il tubino alla Charlot, l'occhio sfuggente più ipocrita e sicuro, la barba più lunga in confronto di quella che nel giugno era appena ricresciuta, ché per sfuggire ai Galla, Tafari, come si ricorderà, dovette tagliarsi l'onor del mento. Poco prima la presenza di uno solo dei giornalisti che avevano fischiato Tafari aveva messo in agitazione i presenti che forse meditavano un piccolo applauso. Rientrato l'applauso, i fischi non avrebbero avuto ragione di essere e molto più gustoso, d'altronde, era godersi i piccoli episodi dell'arrivo. La stampa americana si preoccupava soprattutto del possibile accidente aviatorio e quando, verso le 16, si apprendeva che l'areoplano non poteva decollare da Lione, la gioia dei colleghi transoceanici fu immensa. Essi chiesero subito se potevano eventualmente avere un'aereo per raggiungere Tafari in *panne*. Ma poco dopo si apprese che il quadrimotore era ripartito e per la stampa americana non rimase che la speranza di un buono quanto improbabile accidente nei quaranta minuti di volo che separano Lione da Ginevra.

Tafari salutò a lungo i presenti come se fossero vecchi amici, complici, stavamo per scrivere. Gli rispose — ci doveva pur essere un fischio! — l'ululato della sirena che annunciava un successivo apparecchio. La figura brutale dell'ex-ras Cassa apparve nel riquadro della porta dell'aeroplano e, subito dietro l'abuna, alto, magro, la testa fasciata da un berretto da notte. Il figlio di Tafari, Maconnen, fu l'ultimo ad uscire, accompagnato dal misterioso Heruy, che fungeva da ministro degli esteri fino allo scorso maggio, e da qualche negrotto in scarpe di copale, giacca nera e pantaloni a righe. Il più dignitoso della combriccola fu Warkenech, detto Martin, che durante la lunga attesa era rimasto seduto su una panca, nell'aviorimessa, a leggere la Bibbia e che adesso, invece di baciare Tafari sulla fronte, sul cuore e sui piedi, all'uso amarico, si limitava ad un vigoroso *shakehand*, all'uso inglese, ché sessant'anni di soggiorno nelle felici Isole Britanniche non passano inutilmente nella vita di un uomo.

Tutti se ne andarono quindi verso il solo albergo di Ginevra che non aveva chiuso le porte in faccia a Tafari ed ai suoi, a bordo di quello stesso lussuoso tassì che aveva servito, tre mesi prima, a passeggiare il falso negus per le vie cittadine.

All'Assemblea della S. d. N., si svolgeva intanto una delle più disgustose scene di umana vigliaccheria. I nove uomini che erano stati chiamati a far parte della commissione dei poteri e che con il signor Avenol si erano impegnati sulla parola ad escludere la delegazione di Tafari erano presi da scrupoli improvvisi alla notizia dell'arrivo di quello che essi continuavano a chiamare «Sa Majesté Hailé Sellasié I». La ripresa della collaborazione dell'Italia colla Lega e soprattutto colle potenze locarniste era per essi condizione indispensabile per la pacificazione dell'Europa che appare sempre più divisa, ma al tempo stesso come rinunciare al piacere segreto dei rinvii e delle formule, che permettono a Ginevra di salvar capra e cavoli? Cattivo calcolo, però, quello degli àuguri societari, ché stavolta la capra potrebbe fuggire sul serio dall'orto ginevrino ed i cavoli rimanere — come si dice a Roma — tutti per l'ortolano!

Questa XVII assemblea societaria si è iniziata così col ritorno a Ginevra di un uomo che offre soltanto un interesse alla varietà giornalistica e con una delle solite manovre procedurali. Povera Lega, come è lontana dalla coscienza dei popoli e dalle realtà della storia che soltanto le Nazioni forti oggi creano.

C. C.

HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

— I —

Disegni di MORELLI

La bimba della portinaia, una gracilina bionda e smorta che sembrava un'albina, arrivò saltellando al mezzanino e suonò all'uscio di destra, poi, quando fu aperto di un palmo, cercò di metter dentro, per curiosare, il visino appuntito dalle palpebre troppo rosa. Ma la donna, bassa di statura e grossa, che sbarrava il passaggio, la respinse con durezza.

— Che cosa vuoi?...

— Volevo... Come sta la signora?...

Ella guardava adesso Daria, venuta silenziosamente alle spalle della donna, e alzando il braccino secco, le mostrava la lettera che teneva in mano.

— Male sta, — disse la donna, arcigna. — Presto, dammi la posta e vattene.

— Non è per la signora, è per la signorina. L'hanno portata adesso. E sempre ballonzolando, riuscì a dar la lettera a Daria che, sorpresa ma pronta, aveva steso la mano.

— Sì, è proprio per me.

L'altra, allungando il collo, poté leggere sulla busta l'indirizzo: *Signorina Daria Tagliaferri Sue gentilissime mani* tracciato a matita, con una scrittura obliqua. Per un attimo il suo grosso corpo parve tendersi tutto verso quella lettera, per impadronirsene, ma la mano di Daria, benché tremasse, la teneva stretta. Allora ella alzò le spalle con una specie di furore e sbatté l'uscio in faccia alla bimba.

— Oh!... — esclamò Daria, scandalizzata. — Troppo forte!... Giusto adesso che mamma si era assopita!...

— Assopita!... — ripeté la donna in tono di amaro sarcasmo. — È più di là che di qua, e lei dice che s'è assopita!...

Camminando pesantemente colle grosse pantofole felpate, ella tornò in cucina, in fondo al corridoio, dove l'infermiera, vedendola, abbassò sul piatto il cucchiaio colmo che stava portandosi alla bocca.

— Seguiti, seguiti pure a mangiare, signora Sofia. Non c'era nessuno, portavano solo una lettera per la signorina.

— Bene, *madame* Rosa, — fece l'infermiera con accento straniero e ingoiò la cucchiaiata rimasta in sospeso. Sempre le serbavano un piatto di minestra che ella mangiava prima di «montare in servizio» come diceva, seduta a tavola, nella luce quieta e verdognola della lampada accesa da un pezzo. E nel rifocillarsi con quella, che spesso era l'unica vivanda calda della sua giornata, la piccola vecchia polacca, capitata in Italia da parecchi anni, diventava tutta eccitata ed espansiva, e i suoi occhi azzurri, infantili, le brillavano straordinariamente, specie quando descriveva le grandi ricchezze di cui la sua famiglia aveva goduto a Varsavia, un tempo.

— Anch'io sono una decaduta, — diceva allora *madame* Rosa che non voleva passar per serva, visto che andava a dormire in casa propria, cioè in una soffitta di cui pagava l'affitto, e che aveva avuto anche un marito, emigrato e morto poi chi sa dove. — Anch'io, una volta, me la passavo bene!...

Le due donne si trattavano con grandi riguardi e cerimonie, e quando l'infermiera accennava ad alzarsi, l'altra, se era in vena, le metteva nel piatto qualcosa di buono, una mela cotta o una frittella dolce avanzata dal desinare.

— La mia malata mi aspetta, — diceva adesso, mollemente, la signora Sofia.

— Oh, in questo momento dorme.

— Il dottore è venuto?...

— Certo che è venuto, alla solita ora... Ma cosa vuol mai che le faccia, adesso, il dottore?...

— E il prete?...

— Anche, anche. Tutto è stato fatto. Viatico. Olio santo. Ora potrebbe morire tranquilla. Tanto non ricorda più nulla e in certi momenti non riconosce più nessuno. Rimaner così è quasi peggio che morire, no?...

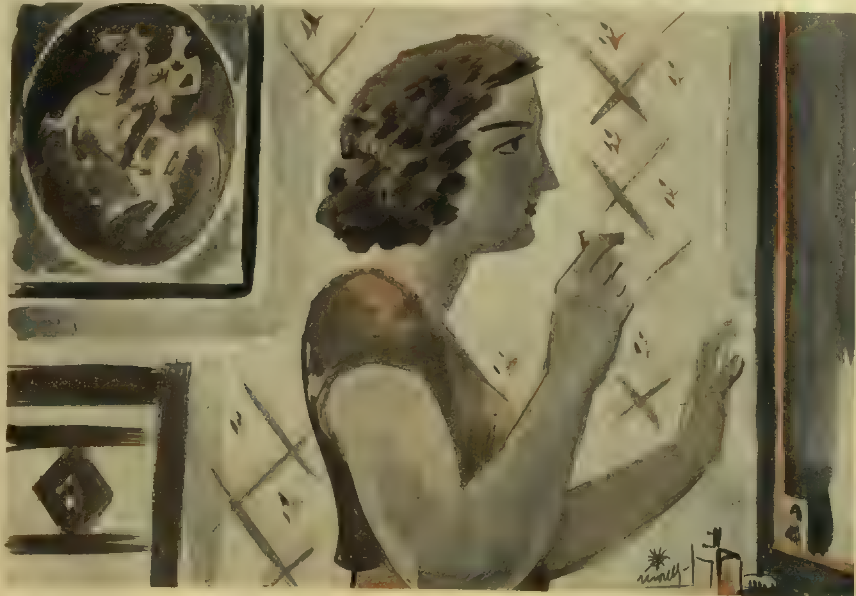
— Eppure, *madame* Rosa, quanti rimangono così per anni e anni!...

— Sì, è vero?...

— Sì. Nella casa della contessa Zacchi...

— Quella del testamento rubato?...

Rosa si era seduta, e colle braccia conserte sulla tavola guardava avidamente il piccolo viso dell'infermiera, fissandone la bocca, per non perdere neppure una delle parole che stava per pronunciare. I racconti della signora Sofia eran divertenti per lei come romanzi d'appendice, pieni di quei misteri che danno i brividi. V'eran, dentro, delle perfide suocere che cercavan d'avvicinarsi alla nuora malata per farle un'iniezione mortale (— Se non era di me, *madame* Rosa, quella poveretta andava dritta dritta all'altro mondo!...), delle nuore malvage che s'aggiravan nel buio come fantasmi alla ricerca dei gioielli della moribonda suocera, dei figli disumani e sacrileghi che an-



davan a frugare fin sotto il materasso del morto per trovarvi il testamento nascosto, o delle mogli infedeli che non si peritavano di ricever l'amante, anche quando il marito stava per morire.

— Dunque in casa della contessa Zacchi, c'era pure sua cognata...

Qui la signora Sofia s'interruppe e guardò la porta: sulla soglia era comparsa Daria.

— Rosa, — disse quest'ultima con voce piana e come strozzata, — volevo soltanto dirle che scendo un momento...

— A far che?... — domandò la donna brutalmente, voltandosi a squadrarla.

Sotto la curiosità pesante di quei quattro occhi: sprezzanti e duri quelli della serva, stupiti e ingenui quelli dell'infermiera, la ragazza ebbe un contorcimento delle spalle come se raccogliesse così le sue forze per difendersi da un attacco improvviso e di cui aveva timore. Solo il suo viso pallido restò immobile in uno sforzo di risolutezza: gli occhi scuri sembrarono, in quel bianco, due macchie nere.

— Devo andare per una commissione. Ma torno subito.

— Torno subito, torno subito...

La donna le rifaceva il verso. Poi s'incollerì, comprendendo oscuramente che nessuna forza al mondo avrebbe impedito a Daria di uscire, e il suo volto piatto e oleoso si coprì di un fosco rossore. Di scatto si alzò in piedi, con le mani sui fianchi.

— Ha un bel tornar subito, ma intanto è molto strano che voglia uscire di sera, di notte, anzi, cosa che non ha mai fatto, e proprio ora, quando la signora può mancare da un momento all'altro. Ma è che lei non vede l'ora di restar libera...

Qui dovette interrompersi, perché Daria, con un ultimo fioco ma ostinato: — Torno subito — era scomparsa. Si volse allora all'infermiera, e fece un vago gesto di minaccia.

— Alza la testa, perché sua madre è in quello stato. Prima non osava fiatare, era una vera pecora. Adesso riceve delle lettere, esce a quest'ora... Ma che cosa può essere a cambiarla così?...

— Eh! — belò la signora Sofia con voce tremula, alzandosi per andare a lavarsi sommariamente le mani all'acquaio. — L'amore; che vuol che altro sia?... L'amore, che è più forte di tutto.

— L'amore!...

Il volto di Rosa, sempre scuro e irritato, espresse in più un incommensurabile disprezzo.

— L'amore, mi faccia il piacere. Le pare che quel tipo lì possa ispirare amore?... Le donne che ispirano l'amore sono come doveva esser lei da giovane, signora Sofia, minutine, gentili, graziose, coi capelli biondi e gli occhi azzurri, oppure una brunotta com'ero io, fresca e bene in carne. Ma quella spilungona lì!... Tutta ossa e con una faccia con niente di bello!... La signora, piuttosto, doveva essere assai carina, una vera bellezza. Anche adesso che è distrutta dal male, è fatta come una bambola. Pare impossibile che lei, così fine, abbia potuto mettere al mondo una figlia così poco graziosa.

— Cose che accadono, *madame* Rosa. Forse, il papà...

— Già, il papà. Ma io non l'ho mai visto, nemmeno in fotografia.

La signora Sofia aveva staccato da un chiodo vicino all'acquaio il suo camice bianco da infermiera, poco fresco, e neppure pulito, se l'era infilato e ora se lo abbottonava meticolosamente. In piedi si vedeva che era piccola e sciancata.

— Ah, no, signora Sofia, non deve aver tanta fretta, — disse Rosa, che non intendeva di perder così presto la sua compagnia e di rimaner sola a rigovernare nella cucina tuttora disordinata. — Adesso deve prendere assolutamente la sua buona tazza di caffè forte. Se no, come fare a star su tutta la notte?... La signora dorme, e la signorina dev'essere sempre in camera, ancora non s'è sentito il colpo della porta di casa. C'è tempo.

Le tazze tintinnarono. E nel sentire quel dolce e familiare rumore con quello della caffettiera messa sul gas e del fiammifero acceso, Daria, nel corridoio, trasalì come a un improvviso richiamo e si staccò dalla parete alla quale si era appoggiata. Perché, uscendo dalla cucina, era stata là ad ascoltare quel che le donne dicevan di lei... Di quell'insolita curiosità inesplicabile perfino a lei stessa, ora si pentiva amaramente, perché la crudele domanda di Rosa: — Le pare che quel tipo lì possa ispirare amore?... — le aveva fatto l'effetto di una mazzata sul capo. Il sangue le era andato al cervello, annebbiandole la vista e mettendole uno strano ronzio nelle orecchie, mentre il suo cuore, come avviene dopo qualche rivelazione inattesa e terribile, si era messo, dopo un attimo di sospensione, a battere in una maniera profonda, lenta e dolorosa: ogni palpito le dava l'idea di uno strappo. E tutto era ancora nero e freddo intorno a lei quando già di là, nella cucina illuminata e tiepida, l'infermiera diceva, girando il cucchiaino nella tazza: — Parola d'onore, *madame* Rosa, un caffè come il suo non l'ho bevuto in nessuna casa, fra quante ne abbia girate.

Vincendo allora la rigidezza glaciale che le immobilizzava le membra, Daria entrò nella stanza da letto. Sarebbe apparsa più vasta quella camera se non fosse stata piena zeppa di mobili e come divisa in due da un paravento che circondava il letto della malata: da quella parte, la lampada velata del comodino, faceva, sul soffitto basso, un cerchio di luce blanda...

~

In punta di piedi, rasentando il lungo e stretto sofà sul quale ella aveva sempre dormito, fin da bambina, la ragazza si avvicinò all'armadio per trarne il cappello e il paltò, ma nel richiudersi il battente cigolò in modo tanto strano che ella credette fosse la madre a lamentarsi così e si fermò di botto, col viso verso il paravento. Ma al di là tutto era immobilità e silenzio. Con grande cautela Daria accese la lampada posata sul cassettone e che illuminò modestamente lo specchio e le poche cose disposte sul piano di marmo: un guancialino rosa per gli spilli, una scatola d'alabastro per la cipria, una boccetta d'acqua di Felsina e alcuni pezzi d'argento di un vecchio servizio di toeletta. Da una parte e dall'altra dello specchio, pendevano, alla parete, due quadri a olio, ritratti di persone morte chi sa da quanto: uno rappresentava una bimba bionda e ricciuta che teneva in mano una rosa, l'altro un signore in tuba, capelli lunghi e cravatta svolazzante, su di un cavallo che stava graziosamente dritto sulle zampe posteriori, come un cavallo da circo equestre.

Senza vederlo, Daria fissò per un poco, come incantata, quel vecchio cavaliere, origine di mille fantasie e testimone di infiniti giochi della sua infanzia, poi si accorse di stringere ancora convulsamente nella mano la lettera ricevuta poco prima; cercò allora la sua borsetta posata sopra una seggiola, l'aprì, per introdurvi la lettera e sentì, sotto le dita, il tubo del rossetto. Il tubo del rossetto, simbolo di perdizione!... Quasi tremando lo trasse fuori. Da un po' di tempo usava darselo, di nascosto dalla madre, mentre scendeva le scale, o sotto il portone, manovrando perché nessuno la vedesse, ma adesso, poiché non c'era il pericolo di essere vista, se lo portò, non senza un segreto orrore di sé stessa, alle labbra. Sporgendo il viso verso lo specchio, si guardava con un'attenzione palpitante e sgomenta, e come sostenuta e frenata solo da uno sforzo della volontà. Proprio brutta?... si domandava. Rosa aveva dunque detto la verità? Quella donna la disprezzava e la odiava, ella lo sentiva senza saperne il perché, tante volte aveva arretrato, intimidita e afflitta, davanti allo sguardo duro e implacabile della grossa serva. Forse costei aveva parlato soltanto per antipatia, per vendicarsi oscuramente, Daria non sapeva di che. Proprio incapace di ispirare amore?.. Certo la sua bocca era larga e il viso, nell'insieme, per niente regolare. Ma la fronte appariva liscia e bianca sotto i capelli secchi, abbondanti di un denso e dorato castano. Il mento era un poco forte, ma ben fatto, con una delicata fossetta nel mezzo e la pelle delle guance, se non aveva sfumature rosee, era però di un pallore sano. Gli occhi scuri poi, un poco infossati, con una folta frangia di ciglia, avevano, a suo parere, uno sguardo sincero e dolce. O si sbagliava?... Ansiosa, interrogava lo specchio, coprendosi con diligenza il viso di una cipria giallina che sapeva d'iris, quando una voce stranamente rauca, bassa, angosciata, la fece sobbalzare.

— Daria!

Lasciando cadere il piumino della cipria sul piano di marmo del cassettone, ella si volse bruscamente, si coprì con una mano la bocca invermigliata dal rossetto, e guardò verso il fondo della stanza.

— Daria!

Alla ragazza, sconvolta dalla paura, la voce quasi irriconoscibile della madre parve tremenda, piena di severità implacabile e di oscure minacce. Che la malata fosse tornata in sé, e avesse veduto, come per miracolo, attraverso il paravento, tutte le manovre da lei compiute davanti allo specchio?... Ella non pensò, neanche un istante a non obbedire; mai, dacché era al mondo, le era stato possibile, non che ribellarsi, neppure tardare di un secondo a un richiamo di quella voce. A passi rigidi, sempre tenendosi una mano sulla bocca, entrò nell'apertura del paravento e si curvò sopra l'inferma.

— Mamma, mi hai chiamata?...

Nel lettino di ferro, stretto e piuttosto lungo, le coperte non accennavano nessun rilievo: quel povero corpo doveva essere così piatto e distrutto da parere inesistente. La testa sul guanciale, piccola e di forma elegante, aveva i capelli divisi nel mezzo in due lunghe treccine più castane che grigie, e il viso, grosso come il pugno, colle fattezze dure e finissime, come scolpite nell'avorio, con quella pelle che doveva essere stata candida come la magnolia e che adesso era d'un giallo prezioso, con toni violacei e rughe delicate che l'incidevano appena, sembrava concentrare una sua strana e come selvaggia vita tutta negli occhi, chiari, brillanti e in quel momento smisuratamente larghi su chi si curvava su di lei.

Daria non resse molto a quello sguardo. Quasi subito si rizzò e i suoi occhi vagarono desolati sul Crocifisso della parete, sulla corona del Rosario infilata al pomo del letto e sull'acquasantiera, — un angiolino di porcellana azzurra dalle ali aperte — appesa sopra il comodino. L'odore acre e nauseante della malattia, dei medicinali e di rinchiuso, che la sera diventava sempre più forte, le riempì le narici, la strinse alla gola, dandole un senso di soffocazione, le pesò sul cuore come una schiacciante e avvilita tristezza.

— Mamma, mi senti?...

Ora, per l'angoscia di sapere quegli occhi sbarrati e fissi su di lei, senza poterne comprendere il linguaggio, ella avrebbe voluto chiamare vicine fin quelle donne crudeli che se ne stavano nella cucina illuminata a farsi compagnia. Qualunque presenza le sarebbe parsa, in quel momento, provvidenziale e benedetta. Da troppo tempo durava il suo tragico tu per tu con la madre!... Sempre, da che era al mondo, cioè da ventitré anni, aveva vissuto sotto la ferrea guida materna: era una vita monotona e grigia, talvolta dura e arida, ma in un certo modo semplice e chiara. Il tormento grande di una confusione inesplicabile e piena di pericoli, era cominciato tre mesi prima, una mattina d'estate. Ella stava appunto in quella camera, spolverando diligentemente i mobili, quando aveva udito, dalla stanza da pranzo, un fracasso di seggiole rovesciate, un rovinio di porcellane rotte. Accorsa, aveva trovato la madre distesa sul pavimento, così stranamente sconvolta nel viso, con la bocca storta, gli occhi spauriti, che aveva avuto l'impressione di vederla come avvolta in una torbida nube sanguigna. Le si era buttata ginocchioni vicina. — Attaccati a me, mamma, che ti faccio alzare! Non è nulla, coraggio! Ma il terrore l'aveva colta nel constatare che la madre, affannandosi a spiegare che era caduta mentre metteva in ordine, nella dispensa, un servizio di tazze di caffè, balbettava, sbagliando le parole, come se la lingua non le obbedisse più. No, Daria non avrebbe mai dimenticato lo sguardo d'agonia che aveva avuto in quel momento la madre, come se capisse allora qual era il male che la colpiva, e dicesse addio per sempre a lei, alla casa, alla vita...

(Continua)

CAROLA PROSPERI

LA SCENA E LO SCHERMO

DI TUTTO UN POCO

Alberto Donini mi fa sapere che per un quarto di secolo non ha dormito, com'è piaciuto di credere al vostro informatore, sugli allori di *Al molino* — allori granguignoleschi, grondanti lagrime e sangue come quelli del carme foscoliano! — ma che, sia pure a lunghi intervalli, tre o quattro commedie in trent'anni le ha scritte, e tutte con fortuna. Meglio così. Ad ogni modo c'è da supporre, che l'attuale *Orologio a cucù*, caricato con tanta attenzione e precisione da Giulio Donadio per misurare il primo tempo alla vita del suo «giallo italiano», vada segnando per l'autore l'ora del successo più lieto. Le repliche sono numerose, e non cessano. La suoneria è a ripetizione. Né le lancette si fermeranno, questa volta, sull'attimo fuggente. Innanzi tutto perché Alberto Donini, benché abbia esordito a una certa distanza d'anni, non ha ancora l'età di Faust; e, infine, perché la commedia è davvero nutrita e piacevole, né c'è motivo alcuno perché la sua azione debba arrestarsi all'improvviso, come quella degli orologi male costruiti o male governati.

Come ormai i lettori sanno, c'è nell'*Orologio a cucù* una trama tenebrosa ravvivata a tratti da una vena di comicità. Non altrimenti si fa udire, appunto, il cuculo arguto tra il battere angoscioso dell'ore, in quei vecchi pendoli che somigliano a sepolcri per ritto. La variante, sia nel caso degli orologi che dei drammi gialli, è opportuna: in quanto dà all'anima il modo di liberarsi per un istante dall'oppressione e quindi di risentirla più incombente, più viva nell'istante successivo, col riprendere della cadenza minacciosa. Non solo: ma quella comica variegatura dà al componimento non so che aria di gioco ironico, di bussolotto a due fondi, di scherzo e di ciurmeria, per cui anche quegli spettatori che, come me, pei drammi di crimini e di terrori non hanno troppa simpatia, finiscono per accettarlo col sorriso dell'áugure, a cui l'áugure autore abbia sorriso a sua volta. Qui la parte del cuculo ameno è poi quella del gendarme Sgrinfia, pulcinelleggiante con destrezza gioconda fra le tante fosche peripezie: parte a cui Giulio Donadio ha dato tanta varietà, e colore, e risalto, e acconcio timbro, e risonanza tempestiva, da fruttare un trionfo a sé nel successo generale. Immaginate un quadretto della scuola di Posillipo inserito in una pittura tragica alla Goya o alla Wiertz: ma con quanta intonazione e misura, non vi dico. Ché del resto il Donini ha tutto, o quasi tutto calibrato alla perfezione nel meccanismo del suo *Orologio;* e anche le forme del dialogo sono ornate e sono pulite: per cui il successo, ripeto, senza eccezione gli spetta, fatta pure una gran parte all'animoso Donadio, e la sua giusta porzione alla spontaneissima Braccini, alla delicata Morelli, all'Antonelli, al Pavese, dagli occhi incandescenti, al Farese e a quanti vigoreggiano, con un'impetuosa giovinezza ora fatta irresistibile dal successo, nella nuova Compagnia.

Milano ospita attualmente quattro compagnie di riviste: e c'è chi dice che siano troppe. Ma quell'*Ho trovato il Saladino!* che ho sentito recitare al Trianon, ad esempio, è niente male: e pel sale trasfusovi, con la dovuta accortezza, da Rip e Bel Ami, per l'applicazione intelligente che il bravo Testa mette nell'eseguirla, pei contribuenti meriti di Filippi, di Pozzo, e di tutta la lussuosa e numerosa compagnia, guidata dalle più belle gambe d'Ungheria, che sono poi quelle di Baba Banky. E Totò ha pure la sua *vis comica;* e quanto a Macario, possedendone una tutta differente, dispone per giunta di una fluidità, di una corrività, di un garbo che gli permettono di contemperare graziosamente le libertà, e anche le licenze che si permette. In un'altra mattacchionata di Rip, *Il doppio neo*, s'è riconosciuto dello spirito tanto all'attore che all'autore: e il gaio Macario ha dovuto riapparire una decina di volte al proscenio, con quella sua faccia tra melensa e birbona di gatto che ha rubato in dispensa, tenendo per mano un paio di donnine, di cui mi spiace d'aver dimenticato i bizzarri nomi, e che avevano ballato e cantato di gusto. In questa compagnia c'è tanto di «*Broadway-stars*», e tanto di «*München-ballett*». La compagnia di riviste che agisce al Filodrammatici è invece soltanto «italo-viennese». Testa ha tutte fanciulle del Danubio blu; e quanto a Totò, in fatto di ballerine, credo si contenti di prodotti nazionali.



Annabella «soave e casta come un fiore» cui è stato assegnato dalla giuria del Festival di Venezia il premio riservato all'attrice più brava, e si è offerto così la consacrazione ufficiale del suo valore artistico già conclamato dal pubblico.

Dei cinque nuovi film, il più raccomandabile è certo quel *Bozambo* segnalato l'anno scorso a Venezia, che Paul Robeson riempie della sua mimica sbalorditiva. C'è chi ritiene, all'estero, essere questo negro il primo attore del mondo, però in Italia, come pure quest'anno m'ha dimostrato il medio successo di *Show-boat*, non tutti ne appaiono convinti; e forse il torto è nostro. Robeson è davvero grande. Michel Curtiz ha congegnato un altro film allucinante, *L'ombra che cammina*, per l'allungata e macabra magrezza di Boris Karloff, e s'ha da riconoscere, non solo che l'effetto c'è, ma che, con qualche maggiore chiarezza di spiegazioni e coerenze di trapassi, quella storia di un'esistenza fermata al limite della morte, e obbligata a continuare in tragica oscillazione tra l'intuita verità eterna e l'incoscienza del vivere mortale, avrebbe potuto assurgere a vere consistenze e potenze d'arte. Una proiezione qualunque è *Clo-Clo:* ma gli attori sono tutti bravi (vi raccomando, insieme ad Hans Moser, quella inedita Ida Wilst) e Marta Eggerth trova modo di squadernarvi la sua solita, affascinante enciclopedia canto-comico-danzante. Anna Neagle, che a me non è mai piaciuta, fa inutilmente il diavolo a quattro in *Sogno interrotto*, mediocrissima pellicola inglese; e Margaret Sullavan, di cui invece, dopo *Soltanto una notte*, avevo serbato il più turbante ricordo, mi appare scomposta e stonata in questo *Mondo della luna*, dove lo stesso Henry Fonda figura tozzo e sgradito. Ma chi ha consigliato Margaret Sullavan di darsi al comico? Con quei meravigliosi occhi che ha, il suo dovere è di farli risplendere, o d'un fremito, o d'una lagrima: non di metterci dentro questo riso bugiardo, questo rossetto di giocondità, che sta alla stilla del suo pianto come un corallo da venti soldi a una perla sopraffina.

~

Qualche lettore s'è lagnato che degli attori e delle attrici dell'ultima Mostra cinematografica, anche dopo la premiazione, non abbia quasi dato conto. Ma la materia era tanta! E viceversa, lo spazio era poco: a metterci soltanto il sorriso di Annabella, l'attrice premiata, l'avrebbe occupato tutto...

Annabella: cioè il primo volto di Francia. Oggi, forse, il primo d'Europa. Uno dei giudici veneziani, non posso dir quale, m'ha confidato d'essersi lasciato influenzare dalla mia fede in quel suo primato: il che avrebbe deciso dell'elezione, ed ora riempie di giubilo il mio cuore di giudice anonimo, di ministro senza portafoglio. La pallida Annabella meritava quel premio. Essa è la Francia di Watteau. Essa è la più monda immagine di nostra più monda arianità. Il suo sguardo è veramente cristiano. Voglio dire ch'esso è formato da diciannove secoli di cristianesimo. Quello delle Americane non è fatto che di duecento anni di paganìa: dai cercatori d'oro a Wall Street. Il Sacro Cuore arde nello sguardo umano, profondo, pietosissimo di questa donna. Ella ha nome Fragilità e Trasparenza. Il suo pallore ha l'illibatezza dell'ostia nella teca. La beltà e la sofferenza insieme l'irradiano. Oh, se appena il labbro rimuova, l'ansietà, l'esitazione, la misericordia di quella bocca! E il dolce lume della gota! È una lampada votiva, la guancia d'Annabella: e certo io vorrò ripensarla nell'istante dell'agonia. Oh; vi giuro che saprei anche morire, per lei. Adoro la sua palpebra che si spalanca. Adoro il suo labbro che si rovescia. Ma quella che mi esalta è soprattutto la sua espressione di castità. Una volta a una sua gamba denudata, forma stupenda, fui per gridare, per protestare, come a un'imposta profanazione. Il pensiero di Annabella spoglia m'è insopportabile, anzi credo bene d'avere stretto i pugni, per la collera, il giorno che la seppi sposa a Jean Murat. Sempre la vedo con dei gigli stretti al seno, quel suo poco seno, come nell'incompreso film di Paul Fejos intitolato a una virginea Maria. Ella ha nome Trasparenza e Fragilità. Il suo volto, recitando, nello stesso tempo si cancella e s'illumina. S'aprono gli occhi, si spalancano gli occhi: e solo essi vivono nel sidereo triangolo del viso, ma di purità. Resta quel lume tenero, entro cui passano movenze di sogno.

Quel viso che s'assottiglia al mento e s'allarga alla fronte non è più che un diafano vetro: coppa di sentimento, calice di sguardi. E se gli occhi respirano invece della bocca, è perché la bocca non può: formando essa in ogni caso — oh, meraviglia! — il disegno d'un bacio. Ma questo bacio perpetuo non è destinato che a degli invisibili: a delle anime che passano, o a delle immaginarie figure di zefiri. Perché Annabella ha nome purità. Ella ha le spalle spiccate degli angeli; la bocca corrucciata e il timido seno degli angeli sepolcrali. E certo la sua grazia aerea, che pare attendere fra cielo e terra i baci delle anime, è così assorta per essere senza peso. È allora, nel toccare sfiorando e nel muoversi quasi in danza, ch'ella rivive Watteau. Come le sostanti donne dell'*Embarquement pour Cythère*, ella sembra ascoltare la musica d'una sera fra gli alberi; e i suoi atti, in quel vapor mesto, restano indecisi tra l'invito a ballo e il gesto dell'addio. Puro fiore di latinità, Annabella è giunta a questo parco di Watteau passando dai giardini di Botticelli. Essa è una primavera che s'incammina per l'ombra. E i giudici che l'hanno eletta hanno ascoltato, una volta tanto, gli spiriti. Perché sono essi che parlano di lei; essi che la riconoscono, per non essere ella che di luce fra tutte le immagini della terra.

Certo, a prescindere dal significato personale, in linea di puro valore artistico qualcuna avrebbe seriamente minacciato il primato concesso all'interprete di *Vigilia d'armi*. Quella Luisa Rainer, ad esempio, che ci sbalordì tutti nel *Paradiso delle fanciulle*, o quella Danielle Durrieux di cui tanto si parlò dopo *Mayerling;* o la portentosa Irene Dunne di *Show-boat* (tra parentesi, il migliore complesso d'attori del Festival; e, per due terzi, anche il migliore dei film); od anche Maria Andergast, forse sacrificata in *Manja;* e neppure escludo la Ballasko, non abbastanza segnalata nell'*Imperatore di California*, e Jean Arthur il cui sorriso è certamente, dopo quello di Norma Shearer, il più luminoso di tutta Hollywood! Ma colei che, a mio parere, è stata più vicina ad Annabella sulla linea d'arrivo, non ha che quindici anni, è magra, è bruttina e quasi nessuno s'è accorto di lei. Si chiama Nora Pilbean. I lettori la vedranno in *Rose Tudor*, altra opera ingiustamente trascurata, e giudicheranno. Era dai begli anni di Janet Gaynor che una brutta donna non ci dava tanto palpito di cuore.

In ritorno di forze è apparsa Jeannette MacDonald: la quale, oggi, ha meno voce e più sguardo. Molto più s'aspettava, invece, della Hepburn; mentre in *A Woman Alone* la Sten ha deluso del tutto. Mi spiace doverlo dire al cospetto di quel mio lettore studente liceale, che da Bologna m'ha inviato otto pagine in sua difesa. È studente di legge, il mio anonimo? Gli avvocati delle cause perdute, in verità, non mi dispiacciono. Ma quella ch'egli s'è assunto con tanta eloquenza mi pare già compromessa, ormai, persino in Cassazione.

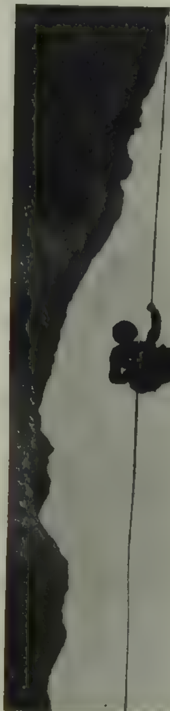
MARCO RAMPERTI

SENTINELLE AVANZATE DELLA PATRIA

LA SCUOLA ALPINA CONFINARIA DI TOLMEZZO

Una scuola singolare è sorta questa estate a Tolmezzo; un'austera palestra di studio e di ardimento: la Scuola alpina dei Militi confinari. Essa è una magnifica istituzione dello spirito fascista e della tecnica alpinistica, un organismo nel quale la forza fisica, il coraggio e lo studio concorrono a formare armonicamente il Milite confinario, cui spetta di assolvere un compito delicato e difficile quant'altri mai. Il Duce volle che questa nuovissima Scuola sorgesse nella capitale della Carnia, a premiare la fedeltà di una regione che vanta il privilegio di averlo accolto combattente e difensore. Se ne deve la rapida realizzazione al Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Luigi Russo, mentre al Console generale Alberto Liuzzi va il merito di averne studiata e proposta l'organizzazione.





S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, assiste alle esercitazioni di Tolmezzo. - Sotto, ai lati ed al centro: Discesa a corda doppia. - Cordata su parete di IV grado. - Il console generale Alberto Liuzzi organizzatore della Scuola Alpina.

La Scuola è stata sistemata, con lodevoli adattamenti, in un vecchio palazzotto del Cinquecento, già scuola elementare. La popolano gagliarde figure di militi e alpinisti, adusati a fatiche severissime e ad una forte disciplina. Le lezioni si svolgono in classe e sulla viva roccia, al cospetto della natura imponente e ammonitrice. La giornata del milite è divisa, appunto, fra queste lezioni e le varie altre occupazioni attinenti. Dalle 6 alle 10.30 del mattino hanno luogo le esercitazioni di roccia, cui segue la mensa sana e abbondante, allietata dal buon bicchiere di vino. Il pomeriggio è dedicato allo studio e alle lezioni: istruzione militare propriamente detta, addestramento alpinistico teorico, istruzione professionale, nozioni di topografia e geografia, cultura fascista, nozioni forestali e igienico-sanitarie.

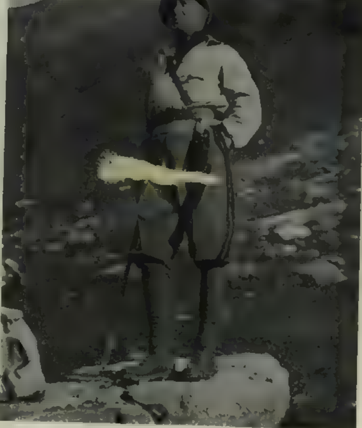
Le aule, i dormitori, le salette della mensa, la cucina, i bagni, i magazzini ed i lavatoi sono un modello di ordine e di pulizia. Vi è anche un'aula maggiore e una sala di convegno.

La Scuola ospita circa ottanta Militi per volta, che vi giungono digiuni di roccia, pur appartenendo alla Confinaria e pur essendo allenati alla vita in montagna. Quasi tutte le regioni d'Italia sono rappresentate fra di essi: vi sono piemontesi, sardi, siciliani, istriani, abruzzesi e friulani. La Campania annoverava sino a poco fa un rocciatore di classe. I corsi durano due mesi, in capo ai quali gli allievi diventano alpinisti eccellenti, salvo rare eccezioni.

L'esempio è il massimo coefficiente del successo, intendo l'esempio dei capi, degli istruttori. Dal calzare le scarpe da roccia, al legarsi in cordata, dal superamento delle difficoltà alpinistiche dal primo al quinto grado, lo spirito d'emulazione prende queste Camicie nere dei confini e fa loro raggiungere il successo ambito. La montagna plasma i loro animi ed è la palestra delle loro prodezze. Sulla parete sud-est dello Strabùt, sopra la strada che da Tolmezzo conduce a Illeggio, si snodano le varie vie di roccia che servono all'addestramento alpinistico pratico. Di fronte s'erge l'Amariana, e tutto intorno e lungo la vallata del But è il grande serto dei monti carnici. Le varie vie di roccia permettono ogni sorta di esercitazioni: salite di fessura, salite e discese a corda doppia, arrampicate a corda libera e fissa, anche con trasporto di mitragliatrice o di supposto ferito, assicurazioni con i diversi sistemi e, beninteso, arrampicate tecniche nei diversi gradi di difficoltà.

Cinquecento militi all'anno verranno così forgiati (i turni invernali saranno dedicati alla scuola su neve e ghiaccio). Però si ha in animo di raddoppiare questo numero, così che ogni distaccamento di Confinaria avrà i suoi rocciatori e scalatori di ghiaccio addestrati e allenati con modernità ed uniformità d'intento e di metodi. Non si dimentichi che la nostra frontiera terrestre è essenzialmente alpina.

Organizzatore e ispettore della Scuola è, come detto, il Console generale Alberto Liuzzi, alpino della grande guerra e fedelissimo milite della Rivoluzione, attuale Comandante del XIII Gruppo Legioni. A suoi diretti collaboratori egli ha prescelto il centurione Attilio Barbacetto nobile di Prun, direttore della Scuola, ed i capimanipolo Oscar Soravito di Udine e Attilio Zancristoforo di Belluno, due accademici del C. A. I. che hanno al loro attivo molte prime salite e grandi imprese sulle Dolomiti, sulle Giulie e sulle Carniche.





Il primo corso della Scuola si è chiuso di recente, alla presenza di S. E. Luigi Russo.

Negli ultimi giorni d'agosto si è svolta una interessante esercitazione alpinistico-militare nella zona del Passo di Monte Croce-Monte Coglians. Di vari itinerari percorsi in quest'occasione dalle Camicie nere non si avevano notizie di precedenti passaggi. Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, a conclusione della sua recente visita per la chiusura del primo corso, ha scritto le seguenti parole nell'albo della Scuola alpina di Tolmezzo:

« Con vivo elogio per i risultati del corso, formulo auguri pari allo spirito ed alla passione che qui ciascuno pone per essere sempre più degnamente ovunque in alto ».

ODO SAMENGO



Una scuola singolare, che è un'austera palestra di studio e di ardimento, è sorta questa estate a Tolmezzo: la Scuola Alpina dei Militi confinari, ai quali è affidato un faticoso e delicatissimo compito. Della bravura degli istruttori della scuola attestano queste nostre fotografie. - Qui sopra è il Capomanipolo istruttore Attilio Zancristoforo, capocordata di VI grado; e qui sotto, a sinistra l'istruttore Capomanipolo Oscar Soravito anch'egli capocordata di VI grado, e a destra un capocordata in parete, impegnato in una salita a forbice, fatica acrobatica assai pericolosa.





NUOVI FILMI COMPIUTI E IN PREPARAZIONE

È prossimo l'inizio della nuova stagione cinematografica. Le maggiori sale annunciano i loro programmi e il pubblico si prepara ad emettere i suoi giudizi. Negli stabilimenti intanto le manovelle continuano a girare, si studiano nuovi procedimenti tecnici s'investono nell'industria cinematografica capitali enormi. L'Italia combatte vittoriosamente la sua battaglia anche in questo campo e ovunque si lavora incessantemente. Diamo, qui sopra, una drammatica scena de I due sergenti, il film italiano che la Mander ha affidato alla regia di Guazzoni e all'interpretazione di Ceseri, Doro, Cervi e Petacci. - Sotto: Una visione di Greta Garbo con Robert Taylor nella Signora delle camelie e un quadretto in cui son colti Eleanor Powell e Nelson Eddy i due simpatici attori della M. G. M







GLORIE DEL TEATRO DI PROSA

GLI OTTANT'ANNI DI ERMETE ZACCONI



Ermete Zacconi nel 1901. - In alto, quattro indimenticabili interpretazioni del sommo attore Don Pietro Caruso, Lorenzaccio; Il collega Krampton; Il Diavolo. - *Sotto: Ermete Zacconi su una delle prime automobili comparse in Italia*

Ottant'anni! Ermete Zacconi li ha raggiunti pochi giorni addietro; e i familiari e qualche vecchio amico li hanno gioiosamente festeggiati in quella villa ottocentesca di Camaiore in cui l'attore illustre è solito trascorrere ogni estate un po' delle sue vacanze. Vacanze che non vogliono dire riposo, specie quest'anno, perché d'agosto ed ora di settembre Zacconi ha trascorso le lunghe giornate tra il tavolo di lavoro, a scrivere l'annunciato libro di memorie, e l'improvvisato cantiere cinematografico che i figli dell'artista ed alcuni loro giovani amici sono riusciti a metter su intorno alla villa solitaria sul cocuzzolo della verde collina che sovrasta il paesello di Camaiore, guardato a vista dall'altissimo Gabberi, vedetta avanzata della «marmorea corona — di minaccevoli punte» dell'Alpe Apuana. E tra poche settimane, finito di scrivere — egli spera — il suo libro (un libro più di insegnamenti e di discussione di problemi artistici che di ricordi personali) e compiuta la sua partecipazione al film, Zacconi tornerà a riprendere il proprio posto nel teatro, che egli serve da quasi quattordici lustri, e si rimetterà in cammino con i suoi comici e con la fede immutata d'un tempo e col medesimo immutato fervore.

Ottant'anni! A guardarlo, con la figura massiccia quanto l'arte sua, Zacconi ci appare veramente, anche fuori di scena, l'incarnazione del gigantesco personaggio che è più caro alla sua interpretazione: Lear. È l'ultimo rappresentante di una razza e di una tempra d'attori scomparsi ormai dai nostri palcoscenici, simile ad una grande vetusta quercia, pur sempre ricca di linfa e di fronde, dritta, solenne, sopra una landa coperta di piccole piante e di poveri sterpi.

Hanno avuto un bell'ammonticchiarsi, gli anni, sulle sue spalle: i segni della stanchezza non si manifestano. Zacconi non parla di «addii alle scene». In questi ultimi mesi ha lavorato alla preparazione della nuova Compagnia, con cui riprenderà a recitare in ottobre; ha scelto il repertorio; vi ha incluso quattro o cinque novità, tutte di autori italiani; ed ha in animo di recarsi nel '37 all'estero: sicuramente a Vienna e forse, in primavera, nell'America del Sud. Come un giorno Molière, e più tardi Deburreau ed Antonio Petito, Zacconi vuol rimanere al suo posto di battaglia fino all'ultimo, o almeno finché gli basteranno le forze, e queste oggi non gli fanno difetto. Gli è che la forza gli viene di lontano. Egli è veramente l'ultimo dei nostri grandi comici dell'arte, l'ultimo di quei geniali riproduttori che per oltre due secoli riempirono il mondo con la loro sorprendente naturalezza e con la vivacità umana della loro recitazione. È della razza dei Fiorilli, dei Costantini, dei Biancolelli, dei Bertinazzi, dei maggiori cioè della gloriosa Commedia dell'arte, oltre che per la versatilità dell'ingegno, per la facoltà dell'assimilamento, per la spontaneità e per la resistenza fisica.

Non è da credere, però, che questo attore, il quale da mezzo secolo riempie di se stesso, come un Nume, un Giove tonante, il mutevole fragile Olimpo del palcoscenico italiano, e tutti gli altri all'intorno sovrasta, sia pervenuto al suo posto di dominio senza fatica e rapidamente. La giovinezza di Ermete Zacconi è stata da qualche biografo abbondantemente romanzata, secondo un *cliché* molto usato per i maggiori comici dell'Ottocento. Ma che egli pure, come Eleonora Duse, sia venuto da *Guittelemme*, la simbolica terra dei comici poveri e randagi, è indubitato. Figlio d'arte, nacque il 14 settembre del 1856 per caso a Monticchio, un paesello dell'Emilia dove suo padre e sua madre stavano recitando; e la polvere e la passione del palcoscenico gli entrarono dunque nel petto prima che avesse l'uso della ragione. A sette anni Ermete (il suo vero nome secondo l'atto di nascita, era Ernesto, e non si sa perché sia diventato Ermete) recitava già la parte del bambino nei *Due sergenti*. A dodici gli affidavano qualche ruolo di servitorello, ed oramai iniziato ai misteri del palcoscenico, accomodava le quinte, abbassava gli scenarii, metteva in ordine i vecchi mobili di scena, preparava i manifesti. A quattordici anni Zacconi era un precoce «amoroso» nella Com-



L'espressiva maschera di Ermete Zacconi negli anni primi della sua celebrità. - Sotto: Ermete Zacconi nei periodi di riposo trova conforto nella quiete della casa. Eccolo fotografato in occasione del suo 80° compleanno, nella villa di Camaiore.







Un'interpretazione giovanile di Ermete Zacconi: il seminarista nel «Cantico dei Cantici» di Felice Cavallotti. - Sotto nell'ordine *L'espressivo volto dell'attore nel «Cuore rivelatore» e nell'arguto e bonario protagonista del «Don Bonaparte» di Gioacchino Forzano*





pagnia paterna, e a diciotto era «brillante». Parve giunto, allora, al giovane attore il momento buono per tentare la strada fuori della cerchia familiare, e si scritturò nella Compagnia di un certo Tommaso Massa, un'accozzaglia di guitti anche questa che, dopo una vita stentata nei piccoli centri di provincia, improvvisamente si sciolse. Vennero giorni veramente tristi pel giovane Zacconi, che si ritrovò a recitare sotto la tenda o in qualche baracca, nelle fiere paesane, e finì per trovarsi accodato ad una Compagnia di comici napoletani di cui era lustro e vanto un mediocre Pulcinella. E forse fu proprio da allora, recitando con Pulcinella, che Zacconi, molto prima di diventare l'allucinato degli *Spettri*, il moro geloso dell'*Otello*, il vecchio perseguitato del *Re Lear* ed il terrificante protagonista della *Potenza delle tenebre*, apprese a ridere in scena con la stessa prepotente spontaneità con cui doveva più tardi singhiozzare nel grido a Desdemona, o lacrimare nel saluto a Yorik.

Ecco Ermete Zacconi protagonista del «Garibaldi» di Domenico Tumiati. La fotografia rivela come l'attore incarnasse alla perfezione ogni personaggio curando magistralmente anche il trucco. - Sotto: Una interpretazione che fu tra le più interessanti di Ermete Zacconi: l'«Amleto» di Shakespeare.



Dalla Compagnia napoletana Zacconi cadde sopra un palcoscenico da operetta, a vociare e gesticolare tra i coristi; e forse credette d'aver trovato qui la sua strada, il giorno in cui si vide elevato alla dignità di «prima parte», come tenorino, e si sentì applaudire rumorosamente dopo aver cantato una romanzetta, solo, dinanzi alla cuffia del suggeritore, ed aver fatto i passetti di prammatica dalla ribalta al fondo, dal fondo alla ribalta, portando con gesto largo le mani al petto...

Ma a che seguire, oggi, le molte vicende liete e tristi di lui, guitto tra i guitti, peregrinante di paese in paese, con poco successo e molto appetito? È il solito romanzo comico che Scarron descrisse nel suo famoso libro. È la solita storia della maggior parte dei nostri attori, grandi e piccoli, del secolo scorso. Duri anni di mediocrità, di miseria, di ostilità di spettatori e di cecità di critici; anni di lotte aspre e tenaci per uscire dall'oscurità, di studio, di abilità, di astuzie; anni di vita logorante: ma che per Zacconi dovevano sfociare finalmente, in un successo grandioso, enorme.

Soltanto a 27 anni — nel 1884 — Ermete Zacconi poté dare il suo addio a *Guittelemme*. Scritturato primo attor giovane da Giovanni Emanuel, scossa di dosso la polvere dei piccoli palcoscenici, non inutilmente rimase per alcuni anni a fianco del magnifico attore e direttore piemontese che sulla scena opponeva al trionfante classicismo salviniano un audace e moderno verismo. Ma sarebbe inesatto affermare che la personalità del giovane attore siasi formata e plasmata su quella dell'Emanuel, come taluno vuole. Con Emanuel, e poi a fianco di Cesare Rossi e di Virginia Marini, Ermete Zacconi non tardò, invece, a dimostrare che egli si sentiva di un'altra scuola e — aggiungiamo pure — di un altro tempo. Quale fosse questa scuola e quale questo tempo è presto detto con una parola sola: *naturalismo*. Zacconi vi si tuffò dentro con avida curiosità, con passione e con fede, abbacinato da quel fiammeggiante astro che pareva a tanti la mèta senza confini di ogni arte: il *Vero*. Ed il vero divenne la sua divisa, il suo verbo.

Nacque così la fama — e forse anche un po' la leggenda — che il nostro attore, nella quotidiana ricerca della verità, andasse studiando sui libri del Descuret, del Charcot, del Lombroso, del Ferri, e raccogliendo negli ospedali, nelle cliniche, nei manicomi, gli elementi fondamentali delle malattie, delle degenerazioni, delle agonie che raffigurava alla ribalta. Io credo che in tutto ciò fosse un po' di vero e parecchia esagerazione. E non mi pare di diminuire affatto la fama dell'attore insigne chiamando grottesca la credenza che certe sue interpretazioni, tra le maggiori, fossero precisamente il resultato di osservazioni e ricerche scientifiche dirette, e che nella riproduzione dell'individuo normale o anormale egli non eseguisse il movimento muscolare e nervoso senza conoscerne le origini. Preferisco credere che per studioso che fosse e avido di rendersi conto di tutto, quando doveva affrontare una nuova interpretazione, e in specie quelle di certi drammi nordici che per molti anni sentì più vicini alla sua sensibilità, il

suo così detto metodo scientifico non andasse di fatto più oltre di un accurato studio della verità artistica. Come giustamente osserva, a questo proposito, Silvio d'Amico nel suo *Tramonto del grande attore*, a quel modo che parecchi scrittori naturalisti trovaron la salvezza, a dispetto dei loro *credo*, nel loro naturale temperamento — in quanto cioè nella loro dichiarata «obbiettività» trasfondevano più o meno inconsapevoli la loro passione, la loro personalità e talora anche il senso del mistero che intercede tra cosa e cosa — a quello stesso modo Zacconi era ed è naturalmente attore di così vasta potenza, di così accesa vigoria, che anche suo malgrado le note da lui toccate vibravano e vibrano ancora spesso d'una straordinaria (e sia pure eccessiva) intensità tanto da sublimarne il valore.

Ma la materia minaccia qui di portarmi lontano, oltre i confini che mi sono proposto; quelli di tracciare un rapido profilo del glorioso attore che ad ottant'anni sta ancora sulla breccia, animato di giovanile ardore per la sua arte, mirabile esempio di volontà, di passione e di rettitudine artistica, ultimo superstite della razza dei grandi attori della nostra tradizione: gli attori potenti, i «moltiplicatori», i suscitatori dell'entusiasmo di folle. Torniamo dunque agli ultimi anni dell'Ottocento. Zacconi è ben lontano dall'avere la massiccia struttura fisica che acquisterà parecchi anni più tardi. È, anzi, ancora esile nel corpo, e con quei suoi mustacchietti biondicci, gli occhi chiari e mansueti, la voce limitata, la fronte precocemente calva, l'aria dimessa e imbarazzata più di modesto impiegato o di maestro di scuola che di attore dominante la scena e le platee, pare il meno adatto ad essere l'interprete dell'infamia bestiale di Nikita, della morbosità tragica di Osvaldo, della vigoria audace del gladiatore Bito, della follia vanagloriosa e spietata di Nerone, della furente gelosia di Otello. La sua persona dai connotati sfuggenti, senza segni di supremazia fisica e spirituale, somiglia ai mezzi con cui ha perfezionato la sua arte: studio del vero, semplicità, orrore dell'esuberanza, dell'iperbole, della gonfiezza. Ed è proprio tutto questo che porta l'attore alle sue più acclamate interpretazioni ed ai suoi grandi successi. Ai primi del Novecento Ermete Zacconi è considerato già il più grande attore delle scene italiane.



Una delle figure più riuscite che Zacconi offrì alle platee del mondo «Il Cardinale Lambertini» di Alfredo Testoni. - Sotto: Tutto il tormento dello shakespeariano «Otello», trovò nella stupenda naturalezza del nostro grande attore una straordinaria e avvincente forza di artistica verità.



Come rievocare, oggi, tutte le produzioni drammatiche cui ha prestato la collaborazione del suo talento agile e acuto, e le mille figure delle quali ha popolato il nostro teatro? Se parecchi tipi portati da Zacconi sulla scena sono scomparsi da un pezzo nella nebbia del ricordo, altri sono impressi nella nostra memoria, perché segnati con un'impronta poderosa, ed altri continuano a riapparire alla ribalta attraverso il magistero della sua arte che sembra destinata a non avere tramonto. Nikita della *Potenza delle tenebre*, Vassili Semenetch di *Pane altrui*, il tanto discusso Osvaldo di *Spettri*, rimarranno nella storia del teatro le tre pietre miliari dell'arte zacconiana. Ma se queste sono da considerarsi le tre luminose tappe nella carriera del prodigioso attore, non possiamo dire che egli abbia limitato ad un genere la sua attività artistica. Ci sarebbe da citarne cento, di interpretazioni memorabili. Nessun altro attore, forse, ha mai affrontato altrettante battaglie più ardue e perigliose. Non è stato forse lui, accanto alla Duse, il grande rivelatore in Italia del teatro ibseniano, E non è stato lui il primo interprete di Hauptmann, di Maeterlinck, di Strindberg, di Sudermann, di De Curel, di Mirbeau, di Banville? Ed accanto alla Duse non è stato forse il primo attore a mettere la propria arte al servizio di un poeta che, ebbro di sole e di bellezza, ha cercato di ricondurre anche nel teatro un'arte più nobile e fiera? Gabriele d'Annunzio.

Ed è col bagaglio di tutto questo passato che il vecchio Titano, non domo, non curvo, non stanco, si appresta a riprendere l'antico posto di lotta e di imperio, in mezzo ad una schiera di giovani. Auguriamogli — ed auguriamo al teatro italiano — che sia per parecchi anni. Zacconi può ancora insegnare qualche cosa agli attori ed alle platee italiane.

MARIO CORSI



Il «Kean» di A. Dumas cui Zacconi prestò l'ausilio della sua potenza d'arte. - Sotto, nell'ordine: Un ritratto del grande attore che ce lo mostra del tutto diverso dalle altre fotografie e Zacconi nell'interpretazione di «Fuorimoda», la bella commedia di Lopez e Possenti.





A V V E N I M E N T I





Per quanto il sole non abbia voluto accordare il suo luminoso patrocinio ai campionati italiani di canottaggio, questi si sono svolti in modo brillantissimo all'Idroscalo di Milano. L'organizzazione curata meticolosamente fin nei più minuti particolari ha contribuito al buon esito delle gare. Ecco qui sopra, l'otto dell'U. C. Livornesi, vincitore della Coppa del Re Imperatore e, sotto, il due di coppia della Canottieri Milano, nuovo campione d'Italia. - Sotto, a sinistra: Steinleitner, dell'Armida di Torino, campione italiano di singolo.









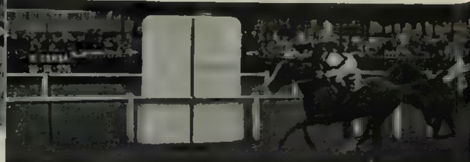
Una fase dell'incontro di calcio svoltosi a Trieste tra il Torino e la Triestina. Bo, viola la rete del portiere triestino Tricarico, assicurando la vittoria dei piemontesi per 2 a 0. - Sotto: Il Genova ha iniziato il campionato in modo assai promettente: due incontri, due vittorie. Ecco qui una fase della partita giocata a Genova contro la Lazio che è stata sconfitta per 4 a 1: Vignolini e Bonilauri ostacolano gli attaccanti laziali.



Al Bocciodromo coperto di Milano son convenuti giocatori di bocce da ogni regione d'Italia per disputare, sotto l'egida dell'O. N. Dopolavoro, i campionati italiani. Prima dell'inizio delle gare il comm. Puccetti ha ordinato il saluto al Duce e ha poi portato ai concorrenti il saluto del Segretario del Partito e Presidente del C.O.N.I. Il campionato individuale è stato vinto da Alberini di Mantova. Diamo qui sopra i concorrenti schierati al cospetto delle Autorità prima d'iniziare la competizione.



Il Milan ha conseguito una convincente vittoria a San Siro contro l'Alessandria. La squadra composta di giovani ed ottimi elementi ha sconfitto gli avversari, pure valorosi, per 4 a 1 ed è stata festeggiatissima. Ecco la difesa dei grigi mentre ostacola l'attacco milanista.







Gli equipaggi che si sono presentati all'Idroscalo di Milano per la disputa dei campionati italiani di canottaggio hanno tutti indistintamente rivelato il fervore sportivo che anima i cultori dell'esercizio remiero. Le gare strenuamente combattute si sono svolte, nonostante il maltempo, alla presenza di un folto pubblico. Ecco, qui sopra, il quattro dell'Aniene dopo la vittoria nella coppa di S. M. la Regina Imperatrice. - A sinistra: Il vigorosissimo finale della stessa gara. - Sotto: Bonciani e Godini (Livorno) campioni del due s. t.









La Juventus, che per molte stagioni tenne lo scudetto cucito sulla sua maglia, ha iniziato con uomini nuovi il campionato, conseguendo per ora due pareggi. Ecco i juventini allo Stadio torinese contro la Lucchese. Risultato: 1-1. - Sotto: Il Bologna parte ben preparato anche quest'anno. La squadra ha tuttavia dovuto contentarsi di un pareggio (2-3) contro la Bari. Ecco qui Busoni mentre dà guai al portiere barese Casirago



Grandi festeggiamenti hanno avuto luogo in tutta l'Olanda in occasione del fidanzamento della Principessa Giuliana, con il Principe Bernardo von Lippe-Biesterfeld. Allo Stadio di Amsterdam, come qui si vede, si è svolta una grande festa sportiva durante la quale gli atleti hanno sfilato davanti agli augusti fidanzati. - Sopra, a destra: Glauco Servadei, il giovane campione dell'A. S. Roma, che nel giro ciclistico delle Caminate, disputatosi a Forlì, ha riportato una brillante vittoria







Novara e Ambrosiana sul campo novarese. Vittoria dei neroazzurri per 5-3. - A sinistra: La clamorosa vittoria di Tellurio (Gubellini-comm. Lorenzini) nel G. P. del Fascio all'Ippodromo di San Siro a Milano. Seguono nell'ordine Chilone e la favorita Archidamia.

PANORAMA DELLA MODA

NUOVISSIME FORME DI PELLICCE INVERNALI



Mantello in lontra dorata allacciato da grossi bottoni fino al collo che è piccolo e rivoltato. Cintura scamosciata chiusa da una ricca fibbia d'argento.

Non siamo più nel tempo in cui le pellicce si tramandavano, come i gioielli e i ricordi di famiglia, di generazione in generazione, e la consegna del prezioso capo avveniva con una specie di intimo cerimoniale presieduto dal venerando patriarca, che nel breve e conciso discorso non dimenticava di dispensare consigli, ammonimenti, raccomandazioni di rito, e non mancava neppure di auspicare l'avvenire, commovendo tutti i presenti. Questo passato che noi non riusciamo neppure a capire, tanto è diverso dal presente che viviamo, ci giunge come l'eco di una fiaba amena ed ha il sapore vago delle vecchie cose disusate, molto simili a leggende, che le nonne ci raccontano volentieri: «... ai miei tempi... » e che noi ascoltiamo con amabilità, sì, ma unicamente per far piacere alle care vecchine. Da allora se n'è fatta di strada, e quanta! Anche la moda si è liberata a poco a poco da ogni pregiudizio, prima timidamente, poi con minore incertezza e minore fatica fino a diventare uno dei rami più agili e dinamici dell'attività moderna. L'igiene e la praticità furono inseparabili guide verso la completa emancipazione. In questa nostra epoca, ad esempio, in cui nemmeno i neonati possono usufruire dei vecchi corredini goffi e antigienici, dagli inutili pizzi e dalle superflue pieghe, sarebbe impossibile coprirci elegantemente con le pellicce che le nostre diligenti mamme hanno già conservato per lunghi e lunghi anni nel profumo della canfora: prima per le loro antiquate forme e per le qualità differenti del pelo in voga, poi per le diversità di concia e di tinte, due industrie attivissime anche da noi oggi, per cui si trasformano e si migliorano alla perfezione le pelli in commercio.

Abbiamo avuto il privilegio di ammirare le ultime creazioni nel segreto salotto di un grande pellicciaio che ci ha concesso la visione delle assolute primizie, quelle non ancora presentate tra le collezioni e che dovranno costituire la sorpresa invernale.

Lo spettacolo anche per noi è una rivelazione e dall'ampia poltrona che ci ospita come in un caldo abbraccio di velluto, tra i morbidi rivestimenti ed i cuscini di sontuose pellicce, non ci stanchiamo di ammirare i più ricchi modelli che collezione abbia mai riunito in un'unica visione. Avanzano le indossatrici sui soffici tappeti, silenziose e lievi come fate: ecco una testolina bruna, due occhi sbarazzini e un sorriso della più bella malizia uscire da una grave cornice di lontra nera: qualche passo che ci fa pensare a una molle danza esotica; l'immancabile occhiata alla specchiera compiacente; un paio di giri garbati e silenziosamente scompare com'è giunta: atmosfera da incantesimo e da prestigio. Ci richiama la voce del direttore:

— Non è nuovo questo tre quarti scampanato, ma l'ho incluso nella collezione perché ha incontrato pieno favore e lo si porta ancora volentieri. In fondo la sua ampiezza offre il vantaggio di simulare tanto la mancanza assoluta che l'esuberanza più ardita dei fianchi. Questo invece è un capo nuovissimo.

Ci volgiamo meravigliate per l'apparizione di un vero capolavoro di grazia e di perfezione: un mantello tre quarti nero ispirato alla redingote, la cui novità di linea consiste nella ricchezza portata tutta sui fianchi anziché sul dorso: ha un piccolo collo, una striscia di pochi centimetri dietro che termina nei due ampi risvolti a punta sul davanti. È realizzato in capretto dell'Asmara, lucido e morbido come velluto. Ora compare una lunga pelliccia dalla classica linea diritta. Il collo a larghe ondulazioni incornicia magnificamente il viso. È confezionata in scoiattolo canadese, un pelo molto simile all'ermellino, che come questo si adatta in modo particolare alla confezione dei capi più ricchi e qui si presenta nella nuovissima tinta ardesia, l'indefinibile colore che si fonde con tutti i toni. A questo capo, ne segue uno di fattura agile, giovanile, realizzato in topo muschiato naturale, dalla linea perfetta e semplice: sogno costante delle nostre giovinette. La nota nuovissima è data dal collo a raggera e da un passante che attraversando due asole sapientemente tagliate nei risvolti, dà l'illusione di un nodo piatto che chiuda la pelliccia quasi sotto il mento; il tutto conferisce naturalmente l'aria più giovanile e innocente di questa terra. Poi si inizia la sfilata delle giacche, l'indumento di mezza misura che sta tra il tre quarti e il due terzi, il capo ideale al quale preconizziamo grande fortuna, che ha il vantaggio di non sciuparsi sedendosi, appunto per la sua media lunghezza. Ne vediamo di bellissime sotto il gioco morbido dai caldi riflessi delle lampade a giorno: una in montone toscano arieggiata da una profonda piega a ventaglio ben simulata sul dorso. La chiusura che ci ricorda molto quella cosacca, è ottenuta con un gallone pieghettato rigidamente attorno al collo e terminante in due nastri a fiocco. Lo stesso motivo è ripetuto all'estremità delle maniche. È la volta delle giacche di talpa: ne passano molte, tutte nuove, tutte realizzate in modelli squisiti per fattura e linea, dal blu cupo al color fumo, dal nero brillantissimo al marrone dorato.





Sopra: *Giovanile pelliccia realizzata in topo muschiato naturale.* - Sotto: *Ampio collo a mantella ottenuto con tre giri di faina applicata su stoffa leggera.*



Ricchissima cappa di « Breitschwantz » nero, originalmente drappeggiata all'allacciatura. Sapienti pieghe ottengono un finto cappuccio sulle spalle.

Ci rivolgiamo al direttore compiacente:

— La talpa ha dunque sferrato in pieno la sua offensiva?

— Più che offensiva possiamo chiamarla crociata. Furono queste bestiole italianissime infatti le prime a sostituire con fortuna le costose pelli straniere e questo è l'anno del loro meritato successo. Fra l'altro hanno un pelo facilmente decolorante il che favorisce la ricolorazione, come avrà veduto, nei più svariati toni moderni.

Ora giungono mantelle ampie e fluenti come piume, altre brevi di nuovissima ispirazione e in ultimo i preziosi capi da sera, maliosi e affascinanti dei quali parleremo in una prossima cronaca.

LIDIA

(*Continuazione Musica*)

landi. Il responso si avrà ai primi di dicembre. Intanto il Comitato Premi San Remo ha emanato, di questi giorni, il nuovo bando per il premio di musica 1937 — sempre di lire 50.000 indivisibili — da conferirsi al migliore inno dell'Italia Imperiale da cantarsi dal popolo.

* Dal 18 al 28 settembre ha luogo la prima parte del Festival di Ginevra, con un'importante serie di manifestazioni musicali, di cui fanno parte due rappresentazioni del *Falstaff* di Verdi. Fra gli interpreti, tutti italiani, sono Maria Caniglia, Elvira Casazza, Cesarina Valobra, Ebe Ticozzi, Mariano Stabile, Leo Piccioli, Gino Del Signore, Emilio Venturini, Giuseppe Nessi e Vincenzo Bettoni. Direttore d'orchestra Antonino Votto.

* Nel prossimo novembre s'inaugurerà la stagione lirica invernale del «Covent Garden» di Londra, nella quale figureranno parecchie rappresentazioni della *Madama Butterfly* di Puccini e dei *Pagliacci* di Leoncavallo. Il 2 dicembre a questo teatro andrà in scena una nuovissima opera del maestro Roger Quilter, dal titolo *Il cinghiale* (*The Wild Bear*).

* La prossima stagione d'opera che si svolge annualmente al «Covent Garden» di Londra in primavera, assumerà un'importanza eccezionale dato che essa coinciderà con l'incoronazione di Re Edoardo VIII. Vi sarà una stagione d'opera italiana diretta da Cesare Formichi il quale dirigerà anche quella francese. Sarà la prima volta che un italiano dirige una stagione francese a Londra. Le opere italiane che si rappresenteranno sono *Otello*, *Turandot*, *Aida*, *Don Pasquale* e *Falstaff*. Vi saranno diciotto rappresentazioni italiane, sicché gli spettacoli nostri saranno in maggior numero di quelli tedeschi e francesi. La stagione si aprirà il 19 aprile con l'*Otello*, protagonista Giovanni Martinelli.

* Il maestro Virgilio Ranzato ha ultimato una nuova operetta in tre atti dal titolo *Valentina*, che Giovanni Maria Sala ha tratto dalla commedia di Giovanni Cenzato *Ho perduto mio marito!* Lo stesso maestro ha posto fine ad un'operetta di Nizza e Morbelli *La bella Magalona*, che sarà data la prima volta per radio.

TEATRO

* Il Teatro Regio di Parma, che ha potuto realizzare ora l'Ente Autonomo sta predisponendo una nuova attività, che si concreterà con una serie di manifestazioni musicali e drammatiche di grande importanza. Per la stagione di prosa converranno a Parma le Compagnie di Sergio Tofano, Elsa Merlini, Ruggero Ruggeri, Antonio Gandusio, Fratelli De Filippo, De Sica-Rissone-Melnati, Dina Galli, Gilberto Govi, Mari-Baghetti-Cellini.

* I grandi transatlantici, i colossi che si contendono nelle loro traversate tra l'Europa e l'America il nastro azzurro della velocità, stanno per invadere le scene. In Italia è annunciata la prossima rappresentazione della commedia di Alessandro De Stefani *Genova-New York*, che si svolge tutta a bordo del nostro «Conte Grande», e a Parigi il 29 settembre andrà in scena ai «Bouffes Parisiens» una commedia musicale di Henry Decoin, dal titolo *Normandie*, la cui vicenda si svolge a bordo del vapore omonimo.

* La nuova commedia di Sacha Guitry, che sarà messa quanto prima in prova al Teatro della Maddalena di Parigi ed avrà a principali interpreti, con lo stesso Sacha Guitry, Jacqueline Delubac, Marguerite Moreno e Pauline Carton, s'intitola *Il motto di Cambronne*.

* Il dramma storico è in piena rinascita in Francia. Per essere più precisi, è il caso di dire la commedia storico-biografica. Quattro se ne annunciano tra i più importanti avvenimenti delle scene parigine della nuova stagione: *Napoleone unico*, di Paul Reynal; *Balzac* di Renè Benjamin, *Victoria Regina* di Laurence Houseman, nella riduzione francese di André Maurois e Virginia Vernon, e *Jaurès* di Renè Franchois. *Napoleone unico*, rifiutato l'anno scorso dalla «Comédie Française» e conteso da una decina di altri teatri parigini, sarà dato in novembre alla Porte-Saint-Martin. Ne sarà protagonista Henry Rollan. *Balzac* andrà in scena alla «Comédie Française», protagonista Aimè Clariond. *Victoria Regina*, storia della Regina Vittoria, verrà rappresentata al Teatro della Maddalena da Gaby Morlay.

* La Compagnia drammatica italiana del Teatro di Milano, di cui venne ripetutamente annunciata e smentita la costituzione, è oramai cosa fatta. Avrà vita il 28 ottobre prossimo. La Società anonima che dovrà gestirla è stata legalmente formata per il generoso interessamento del Podestà di Milano avv. Pesenti e con la piena approvazione del Mi-

ENRICO SACCHETTI
DUE BACI
TREVES In-8 di pagine 254 Lire 12



N.4711 TOSCA
ACQUA DI COLONIA
PROFUMO · LOZIONE

CANI DI OGNI RAZZA
di qualunque età, per ogni scopo, fornisce a tutti i paesi, catal. 4 Lire,
R. A. RIESS, GERA (Germania)

LA BELLEZZA DELLE UNGHIE

è dovuto a Cutex lo smalto che la moda ha imposto a tutto il mondo elegante.

Ha una lucentezza brillante che dura molto tempo; non si screpola e non sbiadisce. Le sue colorazioni soddisfano la ricercatezza più esigente.

Per rimuovere il vecchio smalto usate il Solvente Oleoso Cutex che conserva la pellicola morbida e regolare intorno all'unghia.

PRODOTTO INTERAMENTE IN ITALIA
CUTEX
TUTTO PER LA CURA DELLE UNGHIE



Vi unisco L. 2 in francobolli per l'invio di un astuccio campione dei prodotti Cutex

Anon. Ital. MANETTI - H. ROBERTS & C. Firenze Rep. I-14

Nome

Indirizzo



EXPOSITION INTERNATIONALE
NUMEROSE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE, SCIENTIFICHE, LETTERARIE E SPORTIVE
MAGGIO-NOVEMBRE 1937
1937

nistero per la Stampa e la Propaganda Dirigerà la Compagnia Romano Calò. E parteciperanno al Consiglio d'Amministrazione presieduto da S E. De Capitani d'Arzago, il Commissario del Sindacato interprovinciale Autori e Scrittori Gino Rocca ed il segretario degli Scrittori drammatici della Lombardia e Liguria Enrico Cavacchioli. Attori tra i più apprezzati della nostra scena di prosa faranno parte di questa formazione tra gli altri, la Pagnani, Luigi Cimara, Olga Vittoria Gentili, Tina Lattanzi, Mirella Pardi, Adele Mosso, Enzo Biliotti, Carlo Stoppa, Anicelli, Toniolo. La Compagnia agirà per alcuni periodi dell'anno a Milano, e per altri nelle principali città d Italia. Il suo repertorio sarà vario, eclettico, particolarmente adeguatoagli attori che compongono la Compagnia, e prevalentemente nazionale Darà molte novità importanti di autori cari alle nostre platee e metterà in scena opere che da tempo non appaiono più alla ribalte, come *Gli innamorati* di Goldoni; *Ludro e la sua grande giornata* di Augusto Bon; *Carlo Gozzi*, commedia storica di Renato Simoni; *La porta chiusa* di Marco Praga; *Tignola* di Sem Benelli, *Carità mondana* di Giannino Antona-Traversi, *La signora Morli una e due* di Pirandello, *Il Carnevale dei fanciulli* di Saint-Georges de Bouhelier; *L'alba, il giorno e la notte* di Dario Niccodemi; *Il sogno di una notte d'agosto* di Martinez Sierra· *Gli animali parlanti* di Prado; tre nuovissimi atti di Sabatino Lopez, ecc. Per talune speciali rappresentazioni sarà ospite della Compagnia del Teatro di Milano la illustre attrice Irma Gramatica Inoltre, la Compagnia ripristinerà un eccellente costume, quello dello spettacolo diurno del giovedì, dedicato alle famiglie, che ebbe tanta fortuna al tempo della Compagnia Niccodemi: e riprenderà l'uso di chiudere la maggior parte de' suoi spettacoli con delle divertentissime farse

* Gherardo Gherardi ha quasi finito di scrivere una commedia in tre atti dal titolo *Vita perduta*, destinata a Ruggero Ruggeri, e sta lavorando a *Cipriano e la ricchezza*, tre atti che verranno messi in scena in novembre al Manzoni di Milano dalla Compagnia drammatica italiana del Teatro di Milano

* Una delle prime Compagnie del nuovo anno comico 1936-37 a riunirsi è la Tofano-Maltagliati-Cervi La Compagnia inizierà le prove il 28 settembre a Torino e in quella città debutterà il 1° ottobre al Teatro Alfieri con *Esami di maturità* di Fodor. A Torino la Compagnia diretta da Sergio Tofano rimarrà 40 giorni, e nel corso della stagione metterà in scena parecchie novità, e cioè: *Daniele tra i leoni* di Guido Cantini, *Gli uomini non sono ingrati* di Alessandro De Stefani, *Tre, sei, nove* di Durand, *Vicende di famiglia* di Janning, *Il ratto di Europa* di Oltremare. La Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi sarà poi dal 10 al 30 novembre in debutti in Piemonte e Liguria, dall'1° al 17 dicembre al Paganini, e dal 18 al 28 al Margherita di Genova; dal 29 dicembre al 31 gennaio all'Olimpia di Milano; dal 2 al 28 febbraio al Quirino di Roma, dall'1 al 14 marzo al Mercadante di Napoli, dal 15 al 21 al Verdi di Firenze, dal 22 al 29 al Corso di Bologna; dal 30 marzo al 4 aprile al Garibaldi di Padova, dal 5 all'8 aprile a Fiume, dal 9 al 18 a Trieste, dal 1 al 31 maggio all'Argentina di Roma e dal 2 al 30 giugno all'Odeon di Milano

* In questi giorni è avvenuto l'accordo fra i tre assi del teatro veneziano Gianfranco Giachetti, Cesco Baseggio e Carlo Micheluzzi, i quali costituiranno nel prossimo ottobre una regolare grande Compagnia che si propone di recitare lavori di Goldoni, di Gallina, e molta produzione moderna, comprese parecchie novità. Della Compagnia faranno parte anche Dora Baldanello, la Seglin, e i migliori elementi del teatro veneziano. Per parti di prima attrice la Compagnia avrà una nuova recluta, venuta al teatro dal cinematografo: Isa Pola, che, per quanto bolognese, ha spiccate attitudini — a quanto si dice — per la scena veneziana Renato Simoni, affermatosi nello scorso luglio a Venezia un regista eccezionale del teatro goldoniano, guiderà la scelta del repertorio e si occuperà della direzione artistica di qualche lavoro

* Alessandro De Stefani ha finito di scrivere in questi giorni un'altra commedia, *Dopo divorzieremo*, che verrà rappresentata dalla Compagnia Merlini-Cialente. Il De Stefani ha pronto anche un lavoro comico in tre atti dal titolo *Lo scrigno degli amanti*, in cui sono 7 uomini e 2 donne, mentre in *Dopo divorzieremo* sono 7 donne e 2 uomini La scena di *Dopo divorzieremo* si svolge a Nuova York, quella de *Lo scrigno degli amanti* a Roma

* Ruggero Ruggeri interpreterà, nella prossima stagione, la famosa commedia di Bourdet *Sesso debole*, che Lamberto Picasso mise in scena quattro anni orsono. Frattanto Edoardo Bourdet — nominato testé nuovo amministratore generale della «Comèdie Française» al posto di Emile Fabre — ha posto fine ad un nuovo lavoro dal titolo *Fric-Frac*, che Victor Boucher sta già provando al Teatro della Michodiere Ruggeri metterà in scena anche la commedia di Luigi Prandello *Sei personaggi in cerca d'autore*

...un mondo di armonie

ma solo con le nuove valvole Telefunken e con il prodigioso materiale Sirufer che sono il cuore dell'insuperabile radioricevitore

TELEFUNKEN 567

Supereterodina a 5 valvole per onde corte, medie e lunghe con scala parlante illuminata a tre colori, indicatore ottico di sintonia e tutti i più recenti perfezionamenti della moderna tecnica radio.

PREZZO DEL RICEVITORE:

In contanti	Lit.	1260
a rate: alla consegna	„	254
e 12 effetti mensili cadauno di .	„	90

Tasse governative comprese Escluso abbonamento E.I.A.R.

PRODOTTO ITALIANO

TELE FUN KEN

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS Soc. An.

REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN

3, Via Lazzaretto MILANO Via Lazzaretto, 3

Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - VIA FRATTINA N. 50-5

TELEFUNKEN

Due prodotti di alta distinzione che si completano. Scientificamente studiati e preparati.

EULALIA

CREMA N°130
CIPRIA EULALIA

KLYTIA

* È morto improvvisamente a Roma l'attore Mario Fumagalli Nato settanta anni or sono a Milano da illustre famiglia di musicisti, Mario Fumagalli si avviò anche lui a studi musicali Con bella voce di baritono cantò in Italia e all'estero Scematagli la voce, si volse all'arte drammatica e in Germania recitò in lingua tedesca le maggiori tragedie shakespeariane. Reduce in Italia, il Fumagalli sposò Teresa Franchini. Fu allora che D'Annunzio scrisse per la coppia Fumagalli-Franchini prima *La fiaccola sotto il moggio* e poi la *Fedra* che il Fumagalli inscenò con alto spirito d'arte. Nel 1923 fondava e dirigeva a Roma, con Lucio D'Ambra, il Teatro degli Italiani. In questi ultimi anni fu insegnante alla Scuola di recitazione Eleonora Duse di Roma

S P O R T

* Durante il rapporto tenuto dal Segretario del Partito ai comandanti in seconda e agli addetti sportivi dei Fasci Giovanili di Combattimento, fra i molti argomenti trattati e discussi meritano rilievo quelli sul volo a vela, sull'atletica sportiva e sui campionati sportivi. S. E. Starace ha inoltre dato precisi ordini per la manifestazione che a fondo sportivo avrà luogo a Roma in occasione del VI Annuale della fondazione dei F. G. C.

* *Ippica.* Il Gran Premio del Fascio a San Siro. L'inattesa sconfitta di Archidamia. Risultati a sorpresa nel St. Leger Italiano, ora denominato Gran Premio del Fascio rispondendo finalmente allo spirito del tempo, non sono mancati nella sua storia di quasi mezzo secolo. Però questa prova classica riserbata al purosangue di tre anni per collaudarne in autunno, su 2800 metri e con 100.000 lire di premio, le linee stabilite in primavera e in estate, mai come accadde domenica a San Siro sovverti ogni radicata previsione. Di fatti nella grigia giornata piovosa del 20 settembre fu sofferta e subita più la sconfitta inattesa di una grande cavalla che non sia stata applaudita la vittoria prepotentemente bella di un valoroso antagonista. Così accade quando sono stroncate le convinzioni, quando è infranto un idolo sportivo, la corsa non può entusiasmare, ammutolisce la folla delusa

Archidamia, la puledra della Razza del Soldo, imbattuta durante l'annata nelle sette corse classiche disputate, fregiate del Nastro Azzurro, facile vincitrice sui tre chilometri del Gran Premio di Milano, era divenuta un vero campione fuori classe. E ai campioni esaltati dal pubblico sportivo non si perdonano soste e smarrimenti di sorta. Del resto chi avrebbe potuto concepire tale ripiegamento sino all'istante decisivo dello scacco in una corsa chiara, regolare e priva di qualsiasi incidente?

Eppure l'incredibile si è avverato mortificando quanti avevano fidato nella continua ed assoluta imbattibilità dell'eroina. Così il successo di Tellurio non suscitò le ovazioni che meritava il miglior maschio della buona generazione, che pur già era emerso in varie corse di stile ed aveva coraggiosamente seguito la stessa Archidamia nel Gran Premio di Milano, precedendovi un gruppo numeroso di ottimi avversari. Questo robusto figlio dello scomparso Munibe ha compiuto un gesto notevole piegando di forza, in lotta tanto rude quanto leale, con la celebre rivale il compagno Chilone reduce da Baden-Baden ove recentemente riportò due corse contro stimati cavalli germanici. Ed ora nel Gran Premio del Fascio rivelatosi puledro di fibra eccezionale, piegando anche Tanzio da Varallo che portava la giubba popolare di Dormello dopo avere accennato nei giorni precedenti significativo progresso di forma. Tutto ciò va riconosciuto.

Corsa regolare, abbiamo affermato Di fatti l'andatura fu assicurata da Etile che fiancheggiava Tellurio e da Chilone messo in gara per fare la strada ad Archidamia Entrambi assolsero bene e a pieno il loro compito alternandosi al comando e soverchiandosi a vicenda sino in ultimo quando Etile sfinito dallo sforzo e dalla distanza era costretto a lasciare il passo definitivamente a Chilone. Qui avveniva il colpo di scena. Archidamia invece di rispondere al richiamo della frusta di Caprioli sbandava quale cavalla a corto di fiato e sorgeva di scatto Tellurio che decideva, energicamente condotto da Gubellini, la partita in favore dei colori di Lorenzini ripetendo il successo ottenuto dalla stessa scuderia nel St. Leger del 1932 da Fenolo. Non più sollecitata invano Archidamia seguiva il compagno Chilone, davanti a Etile mentre lontano finiva Tanzio da Varallo rimasto estraneo, sperduto nella pista fangosa

Una scusante per la puledra del « Soldo »? Non certo la pesantezza del terreno, già ben gradita alle Capannelle, ma forse incompletezza nella preparazione necessaria, errore imputabile a soverchio ardimento nelle enormi sue possibilità. Errore giustificabile ma che purtroppo sconsiglierà la progettata spedizione a Parigi ove la puledra avrebbe potuto nell'Arco del Trionfo del 4 ottobre rinnovare le vittorie di Ortello e di Crapom. Ma la risurrezione di Archidamia egualmente non tarderà Una simile galoppatrice non è eclissata da una sconfitta che riteniamo occasionale. Intanto il saluto al vittorioso

MANFREDI OLIVA

— Nei vari centri di allenamento si intensifica la preparazione dei cavalli che il 4 ottobre prossimo parteciperanno al Gran Premio di Merano, la grande corsa con grossi ostacoli su 5000 metri e con un primo premio di un milione In particolar modo i francesi sono assidui a quest ultimo periodo di allenamento e la cui rappresentanza si annuncia veramente formidabile Infatti vedremo di sicuro in gara Cerealiste, vittoriosa nella corsa a siepi di Auteuil, debuttante sui grossi ostacoli e appartenente alla medesima scuderia che ha trionfato lo scorso anno con Roi de Trefle Della scuderia Veil-Picard, saranno presenti quattro rappresentanti di elevato e noto valore, un Mitrailleur, Fleuret, Veudaval e Ingré, e inoltre ci sarà Negreston di Rène Lecomte, tutti soggetti di grandi mezzi e specialisti di provata classe

Anche nel campo nazionale il ritmo degli allenamenti si fa sempre più intenso e di questi giorni sul campo stesso della gara, hanno intensamente lavorato il Guado con Eraclea, Cimone, Caldiero, Ugolino della Marca con Fluoro, ecc Ugolino ha già provato l'intero percorso destando eccellente impressione Una piccola novità. Partenio ha dichiarato forfait.

* *Sci e pattinaggio.* In una recente riunione, il direttorio della F. I. S. I. ha esaminato il programma predisposto dal presidente on. Renato Ricci sull'organizzazione e sul potenziamento di ogni attività nell'imminente ripresa

In primo luogo ogni attenzione sarà per i giovani che di volta in volta verranno selezionati e per il massimo impulso alle gare distinte per ogni singola categoria. Per le scuole di sci e per i maestri di sci, se ne organizzeranno delle nuove a seconda della necessità e delle esigenze del movimento turistico, comunque una di queste scuole verrà subito organizzata sull'Etna. Inoltre per i maestri di sci avrà luogo un primo corso obbligatorio a carattere informativo dal 21 al 29 ottobre a Roma

Ampia e proficua discussione ha sollevato il problema degli impianti sportivi per il ghiaccio e soprattutto delle piste di pattinaggio. In merito poi al calendario si è stabilito che la data delle principali manifestazioni sia la seguente: 2-10 gennaio, Littoriali a Ponte di Legno; 23-24 gennaio, Raduno nazionale della F. I. S. I. al Tonale, 30-31 gennaio, Campionati di zona; 11-18 febbraio Campionati nazionali in Val Gardena.

— La F. I. S. I. ha disposto che ai Campionati nazionali dovranno partecipare soltanto gli atleti della categoria cosidetta « nazionali », mentre quelli della categoria « azzurri » concorreranno alle gare internazionali e quelle all'estero.

D I S C H I

* Il noto tenore Daniele Serra ha cantato con la consueta valentia le seguenti canzoni accoppiate su tre dischi

Si fa quello che si può, Frustaci-Cherubini, canzone satirica. – *Sul lago Tana*, Di Lazzaro, canzone tango lento

C'era una volta il Negus', Sciorilli-Frati-Rost, canz. valzer grot. – *È arrivato il signor Tafari*, Ellepi, canz. comica

Anna, Mascheroni-Marf, canzone fox lento. – *Bimbe innamorate*, Mascheroni-Marf, canzone fox (quasi lento).

* Ad Enzo Fusco è dovuta l'interpretazione dei due dischi che portano incise le seguenti canzoni

Stornellini delicati, Fusco, con chitarra e fisarmonica. – *Il risveglio di Salomone*, Fusco

Olli, Allà, Olivieri-Rastelli, tarantella abissina – *Spagnolesca*, Ranzato-Leonardi, dall'operetta rivista *A te voglio tornar*, passo doppio, orch. D. Olivieri, rit. voc. Mori, t.

* Le orchestre « Fats » Waller e Dorsey ci dànno un'ottima incisione dei due modernissimi ballabili intitolati.

Scriverò io stesso una lettera (I'm gonna sit right down and write myself a letter), Young-Ahlert, fox trot. – *È in giro la musica* (The music goes' round and round), Farley-Riley-Hodgson, dal film omonimo, fox trot.

* Segnaliamo: Un riuscito disco di Fiorentini assai più convincente e sicuro dei precedenti che ebbero pure favorevoli giudizi

Vi sono incise due belle canzoni: *Canzone amara* (U. Moschini). – *Dirai così* (D'Alessandro).

COINTREAU
liqueur

anche questa
è da contar...

Un signore assai distinto entra in un Bar, beve un caffè Cirio vero Brasiliano e se ne va senza pagare.
Il cameriere lo rincorre:
- Ma, Signore, Lei non ha pagato!
Il signore tutto serio:
- È un caffè impagabile.

GRAZIA DELEDDA
LA CHIESA DELLA SOLITUDINE
ROMANZO. - Con sovracoperta a colori . . . Lire DODICI

BISCOTTI · FARINA
PASTINA · CREMA DI RISO
CACAO · CIOCCOLATO
AL PLASMON
Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

VANZETTI TANTINI

I migliori dentifrici

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

CINEMA

* Mentre ferve la lavorazione di alcuni film italiani, altri vengono messi in cantiere contribuendo ad aumentare la nostra produzione che si presenta quest'anno superiore ad ogni più lieta previsione sia per numero che per qualità.

Il noto produttore Giulio Manenti, al quale si devono alcuni dei migliori e più grandiosi film italiani quali *Lorenzino dei Medici* e *Aldebaran*, inizierà la lavorazione di un nuovo grande film nella prima quindicina del corrente mese. Il lavoro sarà tratto dalla brillante commedia di A. Testoni: *Il successo* e verrà lanciato con il titolo: *L'albero di Adamo*.

La riduzione cinematografica e la sceneggiatura sono di Alvaro Gherardi e Vergano. Quale regista è stato scelto Mario Bonnard, operatore sarà Gallea, architetto Fiorini, direttore di produzione Eugenio Fontana. Le musiche sono del maestro Umberto Mancini.

Particolarmente in rilievo va messa la grandiosità, lo sfarzo, la cura dei dettagli, la larghezza di mezzi veramente eccezionale che il produttore ha voluto per questo film. Esso infatti non sarà uno dei soliti lavori impostati solo sulla bravura ed il nome degli interpreti bensì su tutto un complesso tecnico-artistico studiato e scelto in modo da fare di questo film l'esempio della commedia filmata italiana

La lavorazione di questo film che si protrarrà per oltre un mese importerà una spesa di 1.200.000 lire. Gli interni verranno girati alla Cines mentre gli esterni saranno ripresi in varie località.

Protagonisti del film saranno Elsa Merlini, Antonio Gandusio e Renato Cialente.

* A Carrara, ove poi continuerà la lavorazione per circa due mesi, si è iniziato il grande film drammatico-passionale italiano *La fossa degli Angeli*

Sarà questo, per la perfetta organizzazione, la drammaticità del soggetto, la magnificenza e suggestività degli esterni, la capacità del regista, la bravura degli interpreti, i fini etico-morali di cui tutto è pervaso, uno dei film più completi, più significativi, e, noi crediamo, di maggior successo della nuova cinematografia italiana.

Tratto da un magnifico soggetto dovuto a C. V. Lodovici e sceneggiato da Kurt Alexander, *La fossa degli Angeli* viene prodotto dalla nuova Casa Romana « Diorama-film » per la regia di C. L. Bragaglia. L'organizzazione di questo film, quanto mai difficoltosa e complicata, è stata curata con una perizia e con uno entusiasmo encomiabili dallo stesso Presidente della Società produttrice, l'ing. Gaetano Galli, e dal dr. Francesco Salvi, direttore di produzione

Tutti gli elementi tecnico-artistici del film sono stati scelti con la massima cura ed attenzione in modo da fare della troupe produttiva di *La fossa degli Angeli* un tutto omogeneo, efficiente e completo in ogni particolare

Dopo una ricerca accuratissima, durata alcune settimane, durante le quali tutti i migliori elementi artistici italiani sono stati vagliati, provati ed interpellati si sono potute finalmente affidare, con tranquillità e sicurezza di successo i ruoli principali del film.

Luisa Ferida, una delle più giovani e anche migliori attrici cinematografiche italiane e Amedeo Mazzari, il noto attore teatrale e cinematografico che esce dal recente successo di *Cavalleria*, saranno i protagonisti del film

Altri interpreti saranno , Anna Ciarli, Vinicio Sofia, Antonio Gradoli.

* Una folla enorme ha decretato un grandioso successo al film italiano *Passaporto rosso*, proiettato al Cinema Roma, l'elegante sala di Broadway.

Tutta la stampa è unanime nel riconoscere il valore etico-storico, artistico e tecnico del film

Grande impressione ed entusiasmo ha suscitato l'interpretazione di Isa Miranda che — secondo la stampa americana — ha in questo film superato di molto l'interpretazione di *Signora di tutti* che a Nuova York era già molto piaciuta.

* Comunica il corrispondente della X (Informazioni Cinematografiche Stampa) che il dr. Lauske della Camera di Commercio di Vienna, durante il suo soggiorno a Nuova York ha condotto a termine le trattive per l'apertura di una sala cinematografica per le prime visioni

Il nuovo Cinema che sorge a Broadway si è inaugurato il 10 settembre e presenterà film di Case Austriache.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Per azionare dei modelli di aeroplani è stato costruito un motore lillipuziano che certamente deve battere il primato della piccolezza. Pesa soltanto 200 grammi e funziona regolarmente sviluppando un quinto di HP ma con gli accessori il peso sale a 625 grammi Ha i cilindri del diametro di 22 mm. colla corsa di 25, perciò la cilindrata è di 9,5 mmc. Il motore raggiunge i 6000 giri al minuto e siccome il consumo di benzina è di circa un grammo al minuto, essendo il serbatoio della capacità di 30 grammi, vi è l'autonomia di mezz'ora, tempo più che sufficiente per effettuare tutte le prove alle quali normalmente si assoggettano i modelli di aeroplani per studiarne il comportamento onde dedurre quello dell'apparecchio vero.

* Un lavoro non comune di ingegneria è stato fatto nello stato americano di Louisiana e precisamente a New Orléans ove si trattava di costruire un nuovo edificio di una ventina di piani nel centro medico di quella Università. Però una parte dell'area era occupata da una casa di cinque piani, con ossatura di cemento armato, che per le sue ottime condizioni non valeva la pena di demolire, e così si decise di effettuarne il trasporto 50 metri più lontano. La cosa non si presentava certo facile, poiché l'edificio da spostare aveva la superficie di metri 32 per 18, coll'altezza di metri 23, col peso totale approssimativo di 5000 tonnellate Ad ogni modo, in seguito al solido imbracamento delle estremità inferiori dei pilastri di cemento in vari ordini di travi metalliche, si poté disporre di un vero piano di scorrimento su rulli di acciaio, e con una macchina a vapore, attraverso otto taglie differenziali si ottenne il primo spunto di 280.000 kg. che però si ridusse a metà a spostamento avviato. L'operazione è durata un'ora e 58 minuti e tutto andò bene: solo al principio dell'originale trasporto si ebbe un momento di apprensione, e fu quando la facciata dell'edificio, abbandonando la sua vecchia area di fondazione cominciò ad appoggiarsi al piano di scorrimento e subì di colpo un cedimento di 3 mm. Per fortuna però anche la facciata posteriore ebbe lo stesso cedimento quando appoggiò sul piano di scorrimento e così non si ebbero danni all'edificio

* Anche in Inghilterra si dà l'ostracismo al « Pou-du-ciel » dopo l'incidente che costò recentemente la vita ad un ufficiale dell'aviazione. notare che non si trattava di un apparecchio messo assieme da un dilettante, ma di costruzione effettuata da ditta specializzata. L'incidente si verificò eguale ai precedenti ed è ormai confermato che ciò è dovuto purtroppo ad una caratteristica dell'apparecchio, in quanto che tirando la leva di comando — manovra istintiva dei piloti in determinati casi di allarme — viene ad esaltarsi il cosidetto effetto « fessura » con che la picchiata continua inevitabilmente fino a terra causando la disgrazia

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *I buoni del Tesoro all'estero.* Mentre procede con il più brillante ritmo e con le più significative emergenze l'emissione della nuova Rendita 5% destinata, com'è noto, al mercato interno. Il Ministero delle Finanze sta attivamente preparando l'annunziata emissione all'Estero di Buoni del Tesoro

Negli ambienti economici e finanziari competenti si rileva a proposito di questo ricorso al mercato estero, che esso è principalmente dovuto alle eccezionalissime, speciali e favorevoli condizioni di investimento che il mercato internazionale offre

L'Italia, dopo la conseguita vittoria delle armi, avrebbe potuto agevolmente fronteggiare tutte le circostanze economiche interne, ma l'aumento di prestigio derivatole dalla sua folgorante vittoria, la totalitaria ed assoluta tranquillità vigente in Italia in confronto delle agitazioni, delle discordie e delle corrosioni interne che lacerano altri Stati, costituiscono altrettanti formidabili allettamenti per chi all'estero vuole investire in titolo di assoluto riposo i propri capitali

La scelta del momento per l'emissione non poteva essere più felice, più opportuna e più tempestiva

L'emissione dei Buoni del Tesoro all'estero, pur costituendo una semplice e normale operazione di Tesoreria, riuscirà di notevole giovamento per tutti, e specialmente per i risparmiatori italiani residenti all'estero.

Essa si inserirà felicemente nel momento economico politico e sociale che tutto il mondo attraversa e non mancherà di registrare quel sicuro successo che è agevole prevedere dall'interessamento in proposito manifestato dagli ambienti finanziari stranieri

* *Nuovo successo del carbone nazionale.* Un'altra dimostrazione della tenacia fascista si darà in questi giorni, con l'inaugurazione, che si annuncia prossima dello stabilimento per la produzione della cellulosa in Foggia, che ora dipende dal Poligrafico dello Stato. La caratteristica di questo nuovo stabilimento è data dal fatto che il suo impianto è stato portato a compimento con la collaborazione tecnica dell'A. C. I. allo scopo di essere in grado di poter consumare esclusivamente del carbone nazionale

Quest'altra vittoria si aggiunge alle altre che in materia di combustibile italiano il Regime ha già conseguite

* *Le Case per il Commercio d'Oltremare in Etiopia* Per aderire alle numerose richieste pervenute da ogni parte d'Italia, è stato deciso che una commissione di esperti si rechi prossimamente in Etiopia per esaminare la possibilità di svolgere un ampio lavoro di espansione, per il collocamento di grandi partite di prodotti italiani in quel mercato, e di prodotti etiopici nei diversi mercati esteri

Da parte della Federazione nazionale delle Case per il Commercio d'Oltremare è stato inoltre deliberato che venga mantenuta alle attività private in Etiopia la necessaria libertà di azione nei confronti delle merci da trattare — sottraendole quindi a qualsiasi forma di privilegio — ed è stato riconosciuto altresì la necessità di stringere accordi con le altre attività nazionali interessate, onde conferire al comune sforzo la massima efficienza

* *La situazione generale delle aziende industriali e dei dipendenti.* Secondo i più recenti dati statistici, la situazione generale dei quadri confederali dell'industria italiana, in rapporto ai vari settori di attività industriale e al numero dei dipendenti delle ditte rappresentate, si sintetizzano sulle seguenti cifre: Totale delle ditte 146,294. Totale dei dipendenti 2.771.680.

Partitamente a seconda del ramo d'industria, si hanno le seguenti emergenze statistiche

Industrie Agricole e alimentari ditte 40.657, dipendenti 274.945; estrattive e cave: ditte 3.804, dipendenti 84.540; costruzioni edilizie: ditte 25.229, dipendenti 502 mila 774; materiali da costruzioni: ditte 4.973, dipendenti 146.370; meccaniche metalli e affini: ditte 8.526, dipendenti 492.483; chimiche e affini: ditte 4.200, dipendenti 101 049; cartarie editoriali e poligrafiche ditte 4.000, dipendenti 93.285; legno: ditte 6.593, dipendenti 85 150; tessili e dell'abbigliamento, ditte 12.199, dipendenti 694.247; corrispondenti a bisogni collettivi: ditte 7.268, dipendenti 121.239; comunicazioni interne, ditte 26.673, dipendenti 130.313; trasporti marittimi e aerei, ditte 2.163, dipendenti 45.285

* *Interessamento ungherese al commercio con l'A. O.* Si è costituita a Budapest una Società avente per scopo di esaminare le possibilità commerciali dell'Ungheria con l'Impero italiano in Africa Orientale e di sviluppare le esportazioni ungheresi verso tale mercato.

Alla costituzione della società oltre a vari Istituti Bancari ungheresi avrebbero anche partecipato la Banca Ungherese italiana e la Banca Ungherese britannica di Budapest.

Così appare
il testo se usate lenti ordinarie • Solo con una lente scientificamente perfetta avrete visione uguale da ogni punto.
Le LENTI LINX
SALMOIRAGHI
SONO PARI ALLE MIGLIORI DEL MONDO
Sono italiane!
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI
LA FILOTECNICA - Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano Via R. Sanzio 5

"MARCA MARTIN"
La posata di qualita in alpacca argentata
possiede tutti i requisiti l'aspetto e la signorilità della posata in vero argento.
Dato anche il prezzo mitissimo
è
la migliore sostituzione dell'argento.
26 modelli differenti
Dove l'articolo non è in vendita chiedere il catalogo al Concessionario Generale per l'Italia
GUGLIELMO HAUFLER - MILANO
Via M. Napoleone, 34 (Ang. Via Gesù) Tel. 70-891

Una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
Autorità mediche la raccomandano
L. CORNELIO Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2083,1

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Enimma**

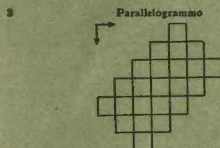
UNA VITTIMA

Da chi nacque? Poverina!
Eran miseri i parenti
e la candida piccina
nacque in mezzo a cenci e a stenti.
Fra gli stracci ed altre cose
ella nacque, pallidina
come un giglio tra le rose,
fu la povera bambina.
Bianca, bianca... trasparente
quasi; eppoi, che triste sorte!:
così debole e languente
presto, ahimè, trovò la morte,
poiché un dì, caduta in mano
d'un ignoto, che all'errore
la costrinse, ed, inumano,
deturpando il suo candore,
le tracciò tutto un destino,
la macchiò d'ogni bruttura,...
sì che presto il suo cammino
le troncò la vita impura.

Favolino

–

2 **Parallelogrammo**



FATA BENEFICA

Nell'afflizion più volte ripetuta,
tu ricorri al principio de la fede
come colei che veramente crede
e al ciel rivolge la sua prece muta.
Ma quando, alfin, per grazia ricevuta,
si scioglie l'inno e la suprema sede,
e un'impietrita lacrima si vede,
immota, star nell'occhio contenuta,
dal tuo racchiuso cuore, contro il male,
molto spesso traspare l'eroina,
che nel segno esteriore è sempre uguale
ma un duplice rimedio insieme abbina:
l'inizio dell'amor, che seco mena
la fine desiata d'ogni pena!

Isotta da Rimini

–

3 **Vezzeggiativo**

LA DONNA D'OGGI

Disdegnosa del passato,
è incostante e capricciosa,
nel vestire è puntigliosa
e ama sol la novità.
Oggidì, contro l'usato,
non è più tanto ritrosa,
perché in questa o in quella posa
riprodur ella si fa.

Alceo

–

4 **Accrescitivo**

IL CLAUSTRALE

È fedele alla regola

Ferdan

–

5 **Crittografia** (frase: 4-6)

U . . .

Dado

–

SOLUZIONI DEL N. 36

1. Spiritosa, isposarti, sospirati, assopirti — 3. Aceto, accetto — 4. La terra — 5. R-abbiam-al-RE-presso = rabbia mal repressA.

Premiato: E. Roberti Vittore - [illegible]

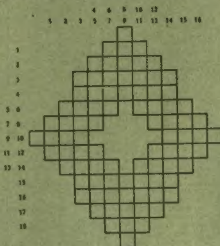
NELLO

–

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di settembre, è stato assegnato al signor Ercole Pessina (*Alcide*) di Milano.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Nessuna delle parti l'altra eccede — 2. Ecco la vera profession di fede — 3. Serve la porcellana a fabbricare — 4. Chi le navi in cantier suole impostare — 5. Grossa borgata in quello di Gaeta — 6. La luce, ahimè, costui più non allieta — 7. Tra gli uomini c'è l'alto, il medio e il basso — 8. Immonda fiera dall'obliquo passo — 9. Specchio fedel d'ogni emozion del cuore — 10. Io qui te la presento in suo candore — 11. Del gran raccolto è quel che poi rimane — 12. Il puro spazio cerulo ed immane — 13. Atroce Dio della Trimurti indiana — 14. Suol darsele chi è pien di boria vana — 15. Vago augellin dal canto delicato — 16. Ciò che fanno gli encomii è qui spiegato — 17. Albero resinoso assai pregiato — 18. Qui, non da noi, ma in Francia viene usato.

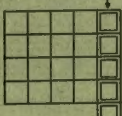
Verticali

1. Nel mite pispigliar dei passerini — 2. Il Figliuolo di Dio presso i latini — 3. Fedele ai dogmi della Santa Chiesa — 4. Metterlo innanzi ai bovi è folle impresa — 5. Questo ricco stranier non dà che fumo... — 6. mentre questi altri poi ti dan profumo — 7. Son detti gli «orologi della morte» — 8. S'essa è così, vuol dir che brama forte — 9. Dell'India originario un gran palmizio — 10. Da qui puoi solo entrar nell'edifizio — 11. I campi dove il coltro impresse l'orma — 12. Son tributati al merto in varia forma — 13. Le figlie dell'Averno, ecco, son qua — 14. Tra sauri ed ofidi in mezzo sta — 15. Onore può sembrar ma invece è un pondo — 16. Quella littoria or librasi pel mondo.

Fioretto

–

ANAGRAMMI A MESOSTICO



SARTI
BRUTI
TARMA
AROMA
GRANO
ANIMO
CASTA
VIOLA

Fioretto

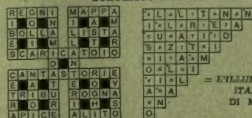
Anagrammare le parole a margine dello schema e collocarle nelle righe corrispondenti in modo che nella colonna centrale possa leggersi l'anagramma di ATTUARIO.

–

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

–

SOLUZIONI DEL N. 36



Premiato: Dott. R. Pensieri - Casalecchio di Reno

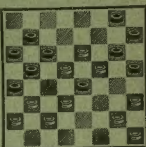
NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

Anche questa partita, come la precedente, è stata giuocata recentemente a Livorno nell'incontro amichevole fra giuocatori di questa città e di quelli fiorentini.

Bianco: N. Fedullo di Firenze
Nero: A. Coppoli di Livorno
22.18-11.14; 18.11-6.15; 23.20-15.19; 20.15-10.13; 27.22-13.17; 22.18-5.10; 18.14-1.5, 21.18-12.16; 25.21-7.12; 14.11-10.13; 30.27-13.22; 27.18-3.6; 31.27-6.10; 27.22-10.13; 29.25-5.10; 18.14-2.5 (posizione del diagramma); 11.6-13.18; 22.13-9.18; 6.2-18.22; 2.9-22.27; 14.5-17.26; 15.11-26.30; 25.21-30.27; 5.2-12.15; 2.6-27.23; 21.17-19.22; 9.5-22.27; 6.3-4.7; 3.19-23.7; 5.10-7.11; 17.13-27.31 e vince.



FINALE di Carlo Massoni di Cagliari:

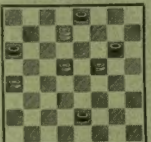
Nero: Dame 6. 10. 21 pedine 2. — Bianco: Dame 15, pedine 9. 11. 26. — Il bianco muove e fa patta.

–

PROBLEMI

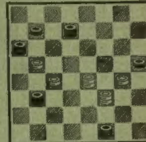
(a premio)

N. 151 di Armando Proni (Bologna)



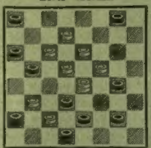
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 152 di Romeo Botta (Chiavazza)



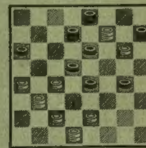
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 153 di Gino Gagliardi-Berto (Torino)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 154 di Angelo Volpicelli (Roma)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 36

N. 139 di R. Foraboschi: 10.5; 5.2; 15.22; 2.27.
N. 140 di A. Gentili: 30.26; 26.21; 27.22; 24.6; 4.18.
N. 141 di P. Palazzi: 4.8; 8.15; 10.5; 23.20; 15.13; 13.31.
N. 142 di G. Gagliardi: 6.10; 10.13; 18.11; 21.23; 23.28; 29.26; 25.11.

–

NOTIZIARIO

I GRANDI MATCHS. - Si parla ancora di una *rentrée* per un prossimo incontro dell'ex campione del mondo Springer con il campione belga Vaessen, che oppose una onorevole resistenza nel match sostenuto quest'anno con l'attuale campione del mondo Rajchenbac. Se quest'incontro si effettuerà darà elementi di confronto sul valore del nuovo e vecchio campione del mondo. Ma... questa *rentrée*, già altre volte preannunciata, si verificherà? Auguriamocelo!

–

PICCOLA POSTA. - C. C. *Casalmaggiore*. Non ho più nulla di suo; se crede potrà inviarmi dell'altra ma... attentamente riveduta.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 39*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 39*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 39*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 39*

Problema N. 141
F. K. PARKS
(*Football-Field*, 1908 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 142
B. SEMERAD
(*Pravo Lidu*, 1910 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

68. GAMBETTO DI DONNA
(Sistema accettato)

Torneo di Nottingham - agosto 1936

Lasker — **Reshevsky**

1. d4, d5; 2. c4, d5×c4; 3. Cf3, Cf6; 4. e3, e6; 5. A×c4, c5; 6. Cc3, a6; 7. 0—0, b5; 8. Ad3, c5×d4; 9. e3×d4, Ab7; 10. Ag5, Ae7; 11. De2, 0—0; 12. Ta1-d1, Cb8-d7; 13. Ce5, Cd5!; 14. Ac1, C×c3; 15. b2×c3, Cf6; 16. a4, Dd5; 17. Cf3, Tf8-c8; 18. Ab2, Ce4; 19. Tc1, Cg5; 20. a4×b5, a6×b5; 21. A×b5, C×f3+; 22. g2×f3, Dg5, Dg5+; 23. il Bianco abbandona. (A 23. Rh1. sarebbe seguito 23... Dg4; ecc.).

SOLUZIONI DEL N. 35

Problema N. 123: 1. C×d6.
Problema N. 124: 1. C×d3.
Problema N. 125: 1. Tc8, minaccia 2. Cc2+, ecc. Se 1... Ad5; 2. Cf5+, ecc. Se 1... Ac4; 2. Db6+, ecc. Se 1... R×e3; 2. Df3+, ecc. Se 1... Dc4; 2. Ce3-c2+, ecc. Se 1... Dd5; 2. Ca1-c2+, ecc.
Studio N. 17: 1. Tb2+ (*a*), Ra6 (*b*); 2. T×c2, g1=D.; 3. Tc6+, Db6; 4. Td6 (*c*), D×d6: Stallo.
(*a*) Se 1. Ta1?, Rc5; ecc. ed il Nero vince.
(*b*) Se 1. Rc5?; 2. T×c2+, ecc. ed il Bianco vince.
(*c*) Se 4. T×b6+?, R×b6; ecc. ed il Nero vince.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 145
K. A. KUBBEL
(*Schwalbe*, 1929 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 146
L. HERSKOVICS
(*Fodor Illustr.*, 1930 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 143
[redacted]
(*Good Comp.* 1916 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 144
G. HERTMANN
(*Sahovski Glas*, 1927 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 147
J. FRANCEY
(*Sports Referee*, 1931 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 148
[redacted]
(*Brit. Chess Mag.*, 1932 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

PONTE

LXIII. — Interrompo in questo numero i cenni sulle dichiarazioni convenzionali, per rispondere ad un quesito fattomi: farò l'esame di un interessante caso di licitazione.

Mi si scrive: «Gentilissimo signor D'Ago, la colpa è sua se veniamo ora a disturbarlo. Con le sue descrizioni sulle dichiarazioni convenzionali di un fiori, ci ha fatto nascere il desiderio di applicarle, e l'altra sera ci è capitata la seguente mano:

♠ A-R-8-5-3
♡ 7-5-4-3-2
♢ ——
♣ F-6-5

N
O E
S

♠ 6
♡ A-R-F-10-8-6
♢ R-10-5
♣ A-R-10

«Io «S» ho voluto applicare il sistema convenzionale e ho aperto con un fiori. O è passato. N il mio compagno ha dichiarato un picche. E ha dichiarato due quadri. Io, S, ho dichiarato il mio colore, due cuori. O è passato ancora. N è saltato a quattro cuori, ed io, impressionato della licitazione di E, ho accettato i quattro cuori limitandomi alla partita, mentre a carte viste ci siamo accorti che ci eravamo lasciati scappare un cappotto bello e buono.

«Il mio compagno mi dà del timido, io invece dico che il timido è lui, che sapendo d'aver il vuoto a quadri, invece di quattro cuori doveva dichiarare cinque cuori e obbligarmi così alla dichiarazione superiore.

«La preghiamo, interpenga con la sua autorità a risolvere la nostra controversia e a dirci come doveva procedere la licitazione».

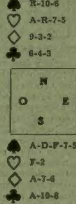
Dichiaro subito che questi miei lettori hanno ambidue una parte di torto per la mancata dichiarazione di stramazzo o cappotto. È vero quanto osserva S, e cioè che N avrebbe dovuto (io direi: potuto) dire cinque cuori e non solo quattro cuori, ma S doveva ricordare uno dei principi di Vanderbilt da me enunciati qualche numero fa, e cioè che lo sbalzo in una dichiarazione è netto invito allo stramazzo e cappotto. N nel superare la dichiarazione di due cuori, dice quattro cuori e ciò doveva incitare S per lo meno alla dichiarazione di stramazzo ancor più giustificata dal possesso del Re di quadri terzo, atto a parare una giocata a quadri di O. Ma l'errore di S è superato da quello di N che si è dimenticato di un'altra norma del Vanderbilt, che dice: sopralicitare sullo stesso colore dichiarato dall'avversario, vuol dire vuoto a quel colore o possesso dell'Asso. N ha trascurato di segnalare quel vuoto, punto di capitale importanza per S.

Ecco a mio parere come doveva svolgersi la licitazione. S un fiori (giustificato dal possesso di oltre quattro punti). O passa. N un picche (dichiarazione sobria e prudente, perché non conosce ancora dov'è il forte di S). E due quadri. S due cuori (il vero colore). O passa. N deve dichiarare tre quadri (segnalando così il vuoto a quadri e invitandolo a salire). E passa e doppia. S dichiara quattro fiori (battuta d'attesa). O passa. N dichiara quattro cuori. E passa. S può e deve dichiarare cappotto a cuori.

Se si volesse applicare il sistema convenzionale Bartow enunciato nello scorso numero, l'unica variazione sarebbe che N al primo turno di dichiarazione direbbe un senz'attù, invece di un picche, e ciò per segnalare il possesso d'un asso; dichiarazione che completata con quelle di tre quadri e quattro cuori, metterebbe S in condizione di dichiarare con ragion veduta cappotto a cuori.

Diamo la soluzione del problema proposto nello scorso numero.

S si è avventurato in un grave impegno di quattro picche. Ecco le sue carte e quelle di N:



♠ R-10-6
♡ A-R-7-5
♢ 9-3-2
♣ 6-4-3

N
O E
S

♠ A-D-F-7-5
♡ F-2
♢ A-7-6
♣ A-10-8

O ha aperto giocando il Re di quadri. Come deve giocare S per tentare la riuscita dell'impegno?

S deve considerare che egli ha perdenti due mani a quadri e due mani a fiori, e che per assolvere l'impegno deve ricavare una decima presa, la quale non è possibile se non a cuori, facendo cioè buono il Fante di cuori, cosa che è possibile solo se la Dama di cuori si trova in E. Salvo questa soluzione non ne appare altra in vista. Quindi S prende il Re di quadri con l'Asso, gioca piccola attù che prende col 10 di N e gioca da N piccola cuori. Se D di cuori è in E, prenderà e comunque E giocherà, S potrà perdere ancora le due quadri, ma appena rientrato in mano, farà il Fante di cuori, poi batterà una seconda grossa attù e poi andrà al morto con una terza attù e farà A e R di cuori su cui scarterà le due piccole fiori.

La soluzione non sarà possibile se per disgrazia si troveranno quattro attù concentrati in una sola mano avversaria. D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* «Ed era tempo — scrive Livia De Paolis sul *Popolo di Roma* — ormai sfatare le leggende che anche storici di buona fama hanno raccolte e accettate, con inspiegabile leggerezza, intorno alla Belgiojoso, troppo bella e troppo ricca per non attirarsi le frecce avvelenate della più volgare gelosia. Un altro pregio in lei si aggiungeva alla bellezza ed alla ricchezza: quello di un non comune ingegno, che, avviandola allo studio dei problemi sociali e inclinandola alle soluzioni più ardite (essa asserì i diritti del popolo delle campagne), urtò l'interesse di moltissimi che videro in lei una minaccia ai loro beni privati. Fu così che, rinnegando la sua opera di patriota, preferirono guardare alla vita intima di lei, vedendo amori illeciti anche laddove non si trattava che di comunione spirituale.

«— Lei si occupa della Belgiojoso? Era una donnaccia, non è vero?» «Lei si occupa della Belgiojoso? È vero che si vestì da colonnello nel '48?». — Queste e simili domande venivano rivolte nel periodo delle sue ricerche, al Malvezzi da archivisti e storiografi del Risorgimento italiano... Che si poteva sperare dal pubblico, se anche i competenti la pensavano così? Ma il Malvezzi non si perdette di coraggio e si accinse al lavoro, che ha condotto al risultato brillantissimo di cestinare tutte le leggende accumulatesi per tanti anni sul conto della Belgiojoso».

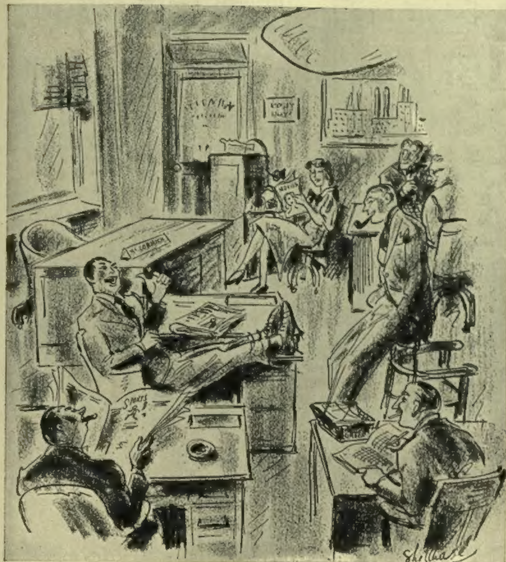
* Innocenzo Cappa scrive sulla *Sera*: «Anna Franchi, questa infaticabile scrittrice toscana, che per la prima volta in Italia ha avuto il merito di studiare la grande figura di Caterina De Medici, riabilitandola contro le appassionate requisitorie dell'anticlericalismo internazionale, e che conta al proprio attivo parecchie diecine di volumi di letteratura varia, ci dà ora con *VOLO DI RONDINI*, volume pubblicato dal *Treves* (L. 10), un romanzo, in cui riecheggiano sobriamente le inquietudini e le rivolte della famiglia moderna.

«Per accennare a qualche pregio letterario del volume che può essere capito anche da un ostinato moralista, come il sottoscritto, osserverò che l'autrice (livornese) ha effuso in *Volo di rondini* tutto il suo amore per la Toscana e vi ha rappresentato al vivo tanto le rivelazioni archeologiche del passato (Populonia) quanto la caratteristica bellezza di quella terra di Etruria, che guarda all'isola di Elba. Passano nelle sue pagine subitanei e lampeggianti intuiti del divino e dell'al di là. Vi si scorgono mirabilmente segnati bei visi femminei dagli occhi illuminati dall'amore e su uno sfondo ora di mare, ora di foresta, ora di affascinanti città toscane, si esprime il travaglio dell'anima italiana, forse più ottimisticamente che certa dura realtà passionale recente non esigerebbe. L'autrice è casta ed ottimista anche dove cerca di studiare il peccato».

Anna Franchi, *autrice di «Volo di rondini», nuovo romanzo edito da Treves.*

* «Abbiamo finalmente una biografia di Cristina Trivulzio principessa di Belgiojoso — leggiamo sul *Lavoro* di Genova. — La dobbiamo ad Aldobrandino Malvezzi, già favorevolmente noto per altre pubblicazioni interessanti la storia del Risorgimento. È uscito il primo volume (*LE PRIME ARMI*: 1808-1832, *Treves*, L. 15, Milano); è imminente il secondo, di cui è già annunciata tutta la trama e che abbraccia il periodo 1833-1842; chiuderà il terzo (1843-1871). Non basta ripetere il luogo comune, perfettamente calzante in questo caso, che l'opera riempie una lacuna; perché per la biografia della Belgiojoso si trattava di qualcosa d'altro e di più che di provvedere a una opera mancante. A Cristina di Belgiojoso non è mancata la celebrità e neppure i libri che trattino di lei; ma sono tutti condotti secondo una leggenda che la rappresenta bizzarra e fantastica, leggera di costumi e superficiale d'idee, priva d'importanza politica e di serietà morale. Questa leggenda è presa a partito e robustamente scrollata dal Malvezzi in un'ampia introduzione: la biografia stessa ne dà e ne darà la confutazione particolareggiata e documentata. Il Malvezzi ha condotto tutta la sua opera sulle fonti dirette, e in grandissima parte sui documenti inediti dell'archivio Belgiojoso e di altri privati e pubblici».

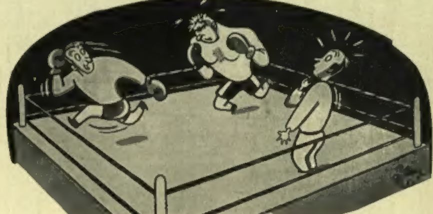
Bottega d'allegria



In tempo di ferie.
— Quel povero Maresti! È andato in vacanza proprio in questi giorni che il principale è in campagna!
(Life)



L'educazione prima di tutto.
— Cominciate intanto col togliervi il cappello, quando parlate con una signora!
(Lustige Blätter)



Furberie pugilistiche.
— No, signor arbitro, non è che io abbia paura. Voglio soltanto stancarlo prima d'iniziare il combattimento!
(Lustige Blätter)



Sentimentali in galera.
— Scusi, signor carceriere, potrei avere la cella N. 178? Anche mio padre occupava sempre quella.
(Neues Wiener Journal)



Relatività.
— La vostra pessima tintura ha fatto diventare i miei capelli tutti verdi!
— Non si lamenti, signora. A delle altre clienti li ha fatti cadere del tutto!
(Ric et Rac)



Dal dire al fare...
— Andiamo dunque, benedetto cantoniere, fai qualche cosa! Siamo già in ritardo...
(Ric et Rac)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



POLLO ALLA LIVORNESE. - Ben pulito un pollo novello si collocherà in casseruola dopo avergli messo nell'interno un po' di sale ed alcune fette di limone, con un pezzo di burro. Nella casseruola mettete un cucchiaio d'olio d'oliva. Quando il pollo sarà dorato aggiungete il sugo di un limone, parecchio prezzemolo tritato, ed un cucchiaio di brodo. Cuocete lentamente molto, tenendo la casseruola ben chiusa e ponendo sul coperchio un peso affinché non svapori il sugo. Mettete come contorno al pollo alcune patatine novelle intiere, passate al burro e prezzemolo.

Questa ricetta così semplice, è poco nota, ma il risultato è degno di maggior fama!

POMODORI SORPRESA - Ognuno, giovane, vecchio, delicato, robusto, dovrebbe fare un grande consumo di pomodoro durante l'estate. E sopratutto di pomodoro crudo. È uno degli alimenti più sani e più ricchi di vitamine che vi siano. Infiniti sono i modi di allestire questo squisito legume.

Per i pomodori sorpresa calcolate due pomodori per ogni commensale, debbono essere abbastanza grandi. Togliete loro una piccola calotta e con un cucchiaio asportate i semi e l'acqua. Metteteli in un tegame di pirofila con un poco di olio e burro, salateli, e metteteli al forno per alcuni minuti. Nel frattempo fate arrostire nel burro in padella delle uova ben sbattute, alle quali avrete aggiunto un cucchiaio di panna. Salate le uova e «strapazzatele». Appena saranno coagulate levatele dal fuoco ancora molto indietro di cottura. In ogni pomodoro mettete un crostino di pane, eppoi riempite con le uova strapazzate. Un minuto o due ancora di forno basteranno.

BICE VISCONTI

Creazione S. A. Topolino - Milano

TOFFE TOPOLINO

GRANDIOSO
CONCORSO DI ABILITÀ
ELAH

200.000 LIRE DI PREMI

ATTENZIONE! OGNI ETTO DI CARAMELLE ELAH DA DIRITTO A QUESTO MODULO PER CONCORRERE

Partecipate al grandioso Concorso trovando i nomi delle cose, oggetti, esseri o parti di essi che cominciano con la lettera "F" come farfalla, fiore, ecc. che sono raffigurati nel quadro sottostante.

LEGGETE IL REGOLAMENTO A TERGO

ELENCO DEI 1633 PREMI

1° PREMIO L. 25.000 IN TITOLI DI STATO 5 %

2° PREMIO Una automobile Fiat 1500

La sei cilindri dalla tecnica modernissima - aerodinamica, armoniosa, visibilità massima - sospensione anteriore con ruote indipendenti - telaio a trave centrale tubolare - motore a sei cilindri con valvole in testa - cambio a 4 marce - freni idraulici - velocità 115 Km. all'ora, completamente attrezzata ed equipaggiata.

3° PREMIO Un Radio-grammofono di gran lusso "TITANIA" Voce del Padrone

supereterodina 9 valvole - Riproduzione stereofonica - selettività variabile automatica - onde lunghe, medie, corte - mobile di fine eleganza interamente costruito in prezioso legno tano del Giappone e radica di noce con discoteca di 8 albums con 96 dischi a scelta - riassume tutti i pregi e tutti i perfezionamenti della tecnica moderna senza timore di confronti.

Dal 4° al 13° PREMIO incl. 10 CRONOMETRI Wyler Wetta

Oro 18 K. infrangibile, elegante, di massima precisione, triplice cassa, 22 gr. d'oro a 18 K., 15 rubini, garantito per 5 anni contro ogni difetto di fabbricazione.

Dal 14° al 33° PREMIO incluso

20 biciclette Bianchi "SUPERBA" per uomo, "SOVRANA" per signora, oppure "B. U." per maschietto - modelli di gran lusso - freni Bianchi di grande potenza - copricatena tubolare con profilo cromato - verniciatura nera - parti lucide cromate - catena e ruotalibera Regina - completamente attrezzate ed equipaggiate.

Dal 34° al 83° PREMIO incluso

50 apparecchi "LUMINATOR TOPOLINO" modello fuori serie, creazione Walt Disney - l'illuminazione indiretta ottenuta mediante l'impiego di speciali apparecchi brevettati - fonte di luce invisibile - perfettamente bianca e riposante - assoluta assenza di ombre e di raggi rossi - impiego in qualunque locale - parabola Luminator coeff. rifless. 98,06 %.

Dal 84° al 133° PREMIO incluso

50 orologi da polso Wyler Vetta, in metallo fortemente cromato, di forma ultra-moderna ed elegante, veri cronometri di massima precisione, garantiti contro ogni difetto di fabbricazione.

Dal 134° al 633° PREMIO incluso

500 scatole da 3 chili di squisiti Toffe Topolino di fama mondiale, sempre preferito perchè assolutamente genuino. La gioia dei vostri bimbi.

Dal 634° al 1633° PREMIO incluso

Libro-astuccio artistico, elegante, può benissimo servire come cestino da lavoro, porta-carte, ecc. Contiene 1 Kg. di caramelle finissime assortite ELAH. Presentazione perfetta.

PARTECIPATEVI! È IL PIÙ GENIALE ED ORIGINALE CONCORSO DI ABILITÀ FINORA ORGANIZZATO CON ESCLUSIONE ASSOLUTA DELLA SORTE.

TUTTI I PRODOTTI ELAH VI CONCORRONO SENZA ALCUN AUMENTO DI PREZZO. BASTA ACQUISTARNE UN ETTO PER AVERE DIRITTO AL FAC-SIMILE DI QUESTO MODULO PER PARTECIPARVI.

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO